BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
II
SUPPL.
PALATINA
B
372
NAPOLI

4. 4. hh.

163

Digitized by Google

II Suppl. Palat. B. 37-2.

Digitized by Google

Digitized by Google

550702

LA
CATTEDRA DI PIETRO

FONDAMENTO DELLA CHIESA

FONTE DELLA GIURISDIZIONE

CENTRO DELLA UNITÀ

per Tommaso Guglielmo Allies

AUTORE DELL'OPUSCOLO INTITOLATO
LA CHIESA ANGLICANA
PURGATA DALL'IMPUTAZIONE DI SCISMA

Versione dall'Inglese

DI G. COSTA D. C. D. G.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

« Numerate Sacerdotes vel ab ipsa sede Petri
« Et in ordine illo patrum quis cui successit
« videte:
« ipsa est Petra quam non vincunt superbae
« inferorum portae.
S. Aug. Ps. in Donat.

NAPOLI
ALL' UFFIZIO DELLA CIVILTA' CATTOLICA
Nel cortile di S. Sebastiano

1850

PROTESTA DELL'AUTORE

Se mai in questo trattato, scritto senza agio di tempo o consiglio o esame altrui, alcuna cosa fosse incorsa contraria alla Cattolica Fede; io non ancora ammesso alla Comunione di essa qui anticipatamente la ritratto e la condanno, sottomettendo il tutto al giudizio della Santa Chiesa Cattolica.

Stab. Tip. di Pasquale Androsio

Digitized by Google

A PIO PAPA IX

PONTEFICE MASSIMO DELLA CHIESA UNIVERSALE
QUESTO SUO QUALUNQUE VOLGARIZZAMENTO
DELL'OPUSCOLO D'UN ILLUSTRE BRITANNO
ALLA VERACE FEDE DI CRISTO
NOVELLAMENTE VENUTO
GIOVANNI COSTA
RIVERENTE OFFERIVA

Digitized by Google

ALL'ORNATISSIMO

SIG. GUGLIELMO EWART GLADSTONE

DEPUTATO AL PARLAMENTO BRITANNICO

DELL'UNIVERSITA' DI OXFORD

Mio Caro Signore

In un libretto di cui m' inviaste copia non ha guari, con alta vostra meraviglia in uno e dolore accennavate ad una proposizione da me detta altravolta, essere cioè anche a giorni di Arrigo VIII la Sede di Roma sorgente e centro di Giurisdizione e quindi Tribunale supremo in materia di dottrina. Quest'asserzione non fu fatta da me leggermente o fuori proposito. Imperocchè io sapeva quante pruove militassero in favore di essa. Senonchè pel rispetto, che vi professo, mi astenni dall'accennarvene almeno quella parte, che il tempo mi avea permesso raccogliere, prima che voi me ne faceste parola. Spero nondimeno vorrete gradire che io intitoli a voi quest'opuscolo, cui ha dato origine una vostra osservazione.

Launton, settembre 1850

Sono con gran rispetto

Vostro fedele servo

TOMMASO G. ALLIES

PREFAZIONE

—

Stava l'autore di questo opuscolo da alquanti anni fortemente agitato di spirito per la storica ed attuale condizione della Chiesa Anglicana. Conciossiachè essa tanto per la qualità delle sue prescrizioni riguardo ai simboli di fede, quanto per la mancanza di forma e di principio nell'esercizio del ministero e soprattutto pel suo carattere generale e per la sua costruttura, riguardata come Comunione, sembravagli interamente aliena dallo spirito degli antichi Padri. Imperò egli applicossi alla seria considerazione di questo punto, IL PRIMATO DELLA SEDE ROMANA; nel quale argomento egli volle dimorarsi a preferenza di ogni altro, affine di riuscire a salda ed infallibile conclusione. Egli era allora, come lo è tuttavia convinto che tutta la quistione fra la Chiesa Romana, l'Anglicana e la Scisma-

tica d'Oriente in ciò versa: *se il primato del Papa, come è preteso al presente, sia di dritto divino.* Se lo è, altro non ci rimane in tal caso che sottometterci all'autorità di Roma. E meglio sarebbe farlo innanzi di essere astretti a sostenere l'attacco già già imminente di un nemico, il quale nutre eguale odio contro la Chiesa Anglicana e quella di Roma. Esso è il vaticinato ribelle il *Logo umano*, la ragione, o il giudizio privato dell'apostata umanità, che contro il *Divin Logo*, incorporato nella sua Chiesa, audacemente s'innalza.

Pertanto ecco quello che l'autore in una sua opera avea allora pubblicamente espresso sopra questa quistione: *che egli entrava in tale ricerca a solo scopo di appagare il suo spirito; che dove avesse trovata piena testimonianza nei Concilii e nei PP. della Chiesa in favore del Primato Romano, come presentemente è voluto, egli in vece di discrederlo si sarebbe sentito obbligato di soggettarvisi, perchè come Ministro della Chiesa d'Inghilterra egli desiderava di credere e d'insegnare, il meglio che per lui si potesse, tutta intera la dottrina che la indivisa Chiesa ha sempre tenuta*[1].

Egli fece queste dichiarazioni nella semplicità, è vero, ma eziandio nella sincerità del suo cuore; le rese pubbliche al cospetto così di Dio come degli uomini. Ora la conclusione, alla quale venne in quel tempo condotto dal-

1 V. *la Chiesa d'Inghilterra purgata dall'imputazione di Scisma.* Avvertenza.

lo studio dell'antichità, si fu che un Primato d'istituzione Divina era stato veramente dato alla Sede di Pietro [1], ma che il grado al quale era stato spinto in tempi posteriori, formava una scusa per quelle Comunioni, le quali mentre mantenevano tutta ed integra la fede Cattolica erano nel fatto separate da quella Sede.

Cotal sentenza ci professò, quando opinava che le disposizioni esposte di sopra lo avessero condotto alla meta. Ma ora che esse nel corso d'alquanti anni lo hanno menato a termine tutt'altro da quello, ci si crede in debito di rigettarla.

Imperocchè quantunque lo studio sulla anzidetta quistione si limitasse pel momento a quest'unico punto; tuttavolta la supremazìa esercitata dalla Sede di s. Pietro sopra tutta quanta la Chiesa era un soggetto che gli stava fitto altamente nel cuore; e nel tempo medesimo quanto egli avea veduto dello stato attuale della Comunione Romana in altri paesi, quali principî avesse a regola, e quali frutti producesse, commoveva grandemente e toccava l'animo suo. Sembravagli che quella Comunione avesse pieno possesso sì del gran sistema sacerdotale

1 Questo è ammesso a pag. 513, 315, 490, 491 della 2.ª ediz. dell'opera citata. L'autore avrebbe dovuto vedere quanto significasse *istituzione divina*. Imperocchè nessun abuso, ancorchè provar si potesse che alcun ve ne sia, può scusare gli uomini dall'abbracciare ciò che fu di *istituzione divina*. Un amico che egli molto stimava gli disse gentilmente una volta « Se Iddio ha istituito il Battesimo, gli uomini non sarebbero autorizzati a rigettarlo, ancorchè la Chiesa lo volesse amministrare collo sputo ».

e sacramentale, intorno a cui vanamente combattevano i tenaci Anglicani, come di quella religiosa Unità, il cui nome sulle loro bocche suona parola di scherno tra le forti contraddizioni teoretiche e pratiche tollerate e sostenute dalla loro Chiesa di Stato. Quando ecco nel medesimo tempo accadere che l'unica dottrina, la quale fra tutte le sradicate dalla Riforma, sembravagli, concordemente insegnata tanto dalla Anglicana quanto dall'antica Chiesa, la dottrina cioè della rigenerazione battesimale, venne portata al tribunale del Primate Anglicano e quindi in appello alla Regina sedente in Consiglio. Questo fatto menò l'autore ad addentrare la vera natura della Regia supremazìa. Fino a quel tempo, senza averla molto da presso esaminata, egli supponeva che essa fosse per verità nella pratica una gran tirannia sulla Chiesa a lei sottoposta, ma che in teoria altro non fosse che « un supremo potere civile esercitato sopra persone e cause temporali e sopra temporali aggiunti di negozî spirituali [1] ». Ma quanto più egli si faceva a considerarla nella sua origine, e ne'suoi rapporti col potere che avea soppiantato e a cui era succeduto, e quanto più ne scrutinava il tenore e l'andamento nell'esercizio di tre secoli verso la Comunione cui qual supremo reggitor governava ; tanto più dolorosamente si convinceva che l'idea dianzi accennata era un fatto che ben potea desiderarsi per attutar la coscienza de' Mini-

1 Così venia definito nella Circolare pubblicata dagli Arcidiaconi Manning e Wilberforce e dal Dottore Mill.

stri di quella Chiesa; ma sostenersi e difendersi non mai. Era conscio eziandio che alla sua ordinazione anglicana di Diacono e di Presbitero, e poscia nel susseguente tempo, aveva giurato obbedienza a un potere, di cui egli allora in nessuna guisa comprendeva nè la natura nè la portata. E quando egli giunse a comprenderlo, parcagli che cotal potere fosse interamente opposto non pure ad ogni principio che era a lui caro come ecclesiastico, ma eziandio a quelle relazioni che egli sapeva dalla Sacra Scrittura e dalla dottrina dei ss. Padri e de' Concilii correre tra la Chiesa e lo Stato, e che sì fatto potere, il quale nulla aveva di somigliante in tutta la storia del Cristianesimo fin dal primo suo nascere, non pure rendeva schiava, ma altresì distruggeva la vita perenne della Chiesa. Imperocchè egli si accorgeva che il Primato arrogatosi dal Potere Civile consisteva in una suprema giurisdizione sulla Chiesa in materia di fede e di disciplina, e che la missione e l'autorità dei Vescovi, non per ciò che spettava alla loro ordinazione, ma sibbene per ciò che atteneasi all'esercizio del ministero, dalla Corona o dal Popolo si derivasse. Per la qual cosa credè allora suo debito il disconoscer di presente quel Primato, se rinunziar non voleva ad ogni nozione di Chiesa, la quale non altro suona che società divinamente costituita, e a cui il possesso della verità è guarentito, e data da Dio Nostro Signore perenne missione di governare le anime, e foggiare l'umana natura da lui redenta sul modello della misura dell'uomo perfetto.

Digitized by Google

Il regio Primato adunque e la Chiesa di Dio sono due idee assolutamente incompatibili e contraddittorie.

Ma il mio cuore, l'anima mia, la mia coscienza, la mia stessa ragione, ogni facoltà, ogni principio dentro da me, erano impazienti, sospirosi, sitibondi per la Chiesa di Dio, colonna e fondamento della verità. Qualunque decisione perciò avesse data la Regina in Consiglio era di nessuna importanza agli occhi miei. Chè solo mi pesava sull' animo questo fatto: che Ella in quel consesso avesse potere di decidere in materia di dottrina. Talmente era io disposto prima che fosse promulgata la decisione. Ma poichè questa fu pubblicata, tale un sentimento di vergogna, di degradamento e d' infamia mi assalse, quale non aveva mai per l'addietro sentito; in quanto io mi vedeva esser membro di una Chiesa, di cui il supremo tribunale venendo invocato a dichiarare se per le sue vigenti regole di dottrina i bambini sieno rigenerati da Dio nel Santo Battesimo, non decise che lo sieno nè che non lo sieno, ma che il Clero potesse credere ed insegnare o l'uno o l'altro, o indifferentemente e l'uno e l'altro ad un tempo. E ben avea io ragione di sì dolermi e vergognare, perchè qualunque errore ed eresia è lieve e di nessun danno, paragonati a questa dottrina: che l'errore e l'eresia si possano a talento ammettere o rigettare. Ed ogni legale decisione quantunque erronea apparisce onorevole a fronte di quella, che asserisce essere egualmente lecito il credere e l' insegnare che lo Spirito Santo sia comunicato e non lo sia ad un bambino per un

medesimo e determinato atto. Nè posso io considerar l'investitura del sig. Gorham fatta dal tribunale ecclesiastico e dal *fiat* dell' Arcivescovo di Cantuaria e dal decreto di Sua Maestà, regolatrice suprema della Chiesa Anglicana, altrimenti che come una pubblica professione che la Chiesa a Lei soggetta sia fondata sul più inonesto repentaglio di rinnegar tutta quanta è la fede cristiana e stabilir la pratica del più illimitato indifferentismo [1].

Eppure io veggomi costretto a confessare che il potere il quale fa codeste decisioni è l'unico tra noi cui competa il

1 Perchè.« 1.° L'ammettere che sia lecito di tenere l'interpretazione di un articolo del Credo, contradittoriamente al suo senso naturale è un abbandonare veramente e di fatto quell' articolo medesimo. 2.° Essendo che la fede è una e fondata sull' unico principio della autorità, il conscienzioso, volontario e deliberato abbandono del senso proprio e naturale di un articolo del Credo, distrugge quel fondamento divino, sul quale unicamente la fede vien proposta dalla Chiesa. 3.° Ogni porzione della Chiesa che così abbandona il senso proprio e naturale di un articolo del Credo, non pure travolge la dottrina cattolica in quell' articolo, ma eziandio l' uffizio e l' autorità di testimoniare ed insegnare come membro della Chiesa Universale ».

Queste proposizioni furono sottosegnate da trediei distintissimi nomi.

H. E. Mannino, M. A., *Arcidiacono di Chichester*
Robert Y. Wilberforce, M. A., *Arcidiacono dell'East Riding*
Thomas Thoup, B. D., *Arcidiacono di Bristol*
W. H. Mill, D. D., *Regio Professore di Ebraico, Cambridge*
E. B. Pusey, D. D., *Regio Professore di Ebraico, Oxford.*
John Keble, M. A., *Vicario di Hursley*
W. Donsworth, M. A., *Perpetuo Curato di St. Pancros*
W. J. E. Bennet, M. A., *Perpetuo Curato di St. Paul's, Knightsbridge*
H. W. Wilberforce, M. A., *Vicario di East Falleigh*
John C. Talbot, M. A., *Avvocato.*
Richard Cavendish, *M. A.*
Edward Badeley, M. M., *Avvocato*
James R. Hope, D. C. L., *Avvocato.*

farle. Perocchè questo si è quel potere, a cui la Chiesa Anglicana si sottomise da prima nel 1534 e da ultimo nel 1559. Questo si è quel potere sotto cui essa ha vissuto per ben tre secoli e dalle cui concessioni riconosce il presente suo patrimonio. Questo si è quel potere, a cui per tutto quel tempo il suo Clero ha giurato obbedienza come a supremo reggitore; e la natura stessa di supremazìa importa di non poter esser rivocata in dubbio da soggetti. Questo è quel potere, che nomina e investe Vescovi; erge, divide, commuta ed estingue Vescovadi; raduna sinodi o li discioglie; li abilita a trattare affari o l'impedisce; conferma o annulla i loro atti; in poche: è quel potere che costituisce il carattere distintivo della Comunione Anglicana, in quanto alla forma governativa, e la diversifica dalla Chiesa Cattolica, e da tutte le altre sette protestanti. Da ultimo è quel potere, che la costituisce un tutto indiviso, e la fa essere la cattedra di Pietro dell'Anglicanismo.

Per tutte queste ragioni esso è un potere che a sè lega la Chiesa Anglicana, il Clero, il Laicato, considerati come un tutto e come individui. E in conseguenza di ciò è potere tale che col dritto o col torto delle sue decisioni in materia di fede compromette innanzi a Dio la coscienza di coloro che a quella Comunione ed a quello Stato appartengono.

Ora se io volessi sottomettermi alla regia decisione sul battesimo, dovrei rinunziare ad ogni principio di fede come cristiano, ed eziandio ad ogni sentimento di onore e

di libertà come uomo. Amerei meglio sacrificare a Giove o adorare Budda, che aver la mia fede tuttora soggetta a tale civile supremazìa. Ed il rimanere nella Comunione Anglicana è un sottomettersi ad essa.

Codesta accurata disamina del Regio Primato, mi aprì nello stesso tempo la mente a conoscere la natura del suo antagonista, il *Primato della Cattedra di Pietro*. Perchè, come ho poco anzi accennato, la supremazìa anglicana consiste in un potere di giurisdizione, sia che si consideri nelle sue sentenze di ultima istanza intorno a materie dottrinali, sia che si risguardi nella sfera legislativa quanto all' autorizzare la convocazione dei Sinodi, e confermarne i decreti; sia che si contempli come giudice in grado di appello, o da ultimo come potere che dà missione ed autorità all'Episcopato per esercitare il proprio ministero.

Egli è chiaro che in qualunque sistema debbe un tal Primato ritrovarsi in qualche parte. E quale è codesta *qualche parte* nella Chiesa cattolica? Non posso concepire altra risposta che questa: essa è la Cattedra di Pietro. E allora io vidi che tutta la contesa nella storia ecclesiastica non è già veramente tra le opinioni oltramontane e gallicane, ma è una guerra tra la libertà, la indipendenza, la spiritualità della Chiesa di Cristo da una parte, e tra l'esser fatta stromento servile dello Stato dall'altra. A dirla recisamente, è la pugna d'una Chiesa divina contro una Chiesa umana. Riesaminai quindi tutte le testimonianze dell'antichità da me novellamente raccolte, ed altre che

aveva tralasciato di pubblicare, e mi avvidi che alcune poche confusioni ed incoerenze della mia mente, e sovra ogni altro il non distinguere la podestà di Ordine da quella di Giurisdizione, con ciò che ne conseguita, erano state l'unica cagione del mio fuorviare. Onde procedeva che io non sapessi ravvisare un Primato d'istituzione divina, nè quanto fosse piena, copiosa e preponderante la testimonianza di tutta la Chiesa, prima dello Scisma d'oriente e d'occidente, a favore del Primato della cattedra di Pietro, secondochè è inteso al presente, e della sua perfetta medesimezza coll'antico.

Dall'evidenza d'innumerevoli testimonianze io mi persuadeva eziandio che l'apporre a questo Primato per origine le false decretali d' Isidoro Mercatore era un' imputazione senza fondamento, dirò meglio, subdola e nequitosa. Oltre a ciò coloro che negano la supremazìa papale, debbono, se sono onesti, o cessare dallo studio della storia del Cristianesimo, o cominciarlo dal secolo XVI, o contentarsi d' una Chiesa morta e senza fede nessuna.

Giunto pertanto a questa conclusione mi fu necessario secondo coscienza di operare a norma di essa, e perciò mi fu uopo di rinunziare all'uffizio ed alle funzioni di dottore nella Chiesa Anglicana. Nè non restringermi a questo solamente, ma separarmi da tal Comunione, in cui nonchè vedermi impossibilitato a tenere ed insegnare la dottrina professata dall'indivisa Chiesa di Cristo, io non avrei potuto insegnare altramente che come *mera* quistione

(campimi Iddio da tanta infamia) quella stessa primitiva dottrina che costituisce il cominciamento della vita dello spirito.

Rigetto perciò ed abbandono la Comunione Anglicana, perchè è caduta in eresia [1], per la decisione testè data da Sua Maesta presedente al Consiglio, ma più ancora perchè il regio Primato, in virtù di che Sua Maestà decide in materie di dottrina, è un potere in niuna guisa compatibile coll' esistenza della Chiesa di Dio. La rigetto, perchè gli Anglicani in corpo hanno non solo alterata e corrotta tutta la dottrina che riguarda la Chiesa ed i Sacramenti, ma ancora perchè essi considerati come un sistema vivente sono fondati sulla negazione di quel Primato di Pietro, a favore del quale io veggo militare la Santa Scrittura e il testimonio concorde della Chiesa d'Oriente e d'Occidente. Ed io appoggiato su cotanta autorità, credo questa cattedra essere stata stabilita da Dio medesimo, la rocca ed il saldo fondamento di sua Chiesa, la salvaguardia contro la corruzione e l'eresia.

Il mio ultimo atto adunque come Ministro Anglicano,

1 V. l' ultimo opuscolo dell' Arcidiacono Manning. « Se vi è però cosa che « dicasi eresia materiale, è appunto la dottrina dianzi stabilita dalla legge » p. 43. Ma l'Episcopato Anglicano si è riunito per tale dottrina; ha considerato, ed *ha conchiuso niente ;* e perciò siccome *Corpo* la riceve : nè la Chiesa come *corpo* la rigettò. Alquanti individui hanno protestato, e questi sono in molto minor numero di coloro che vi si adagiarono. Che manca adunque per fare di essa, per quanto concerne l'idea di Comunione, un'eresia non solo materiale ma eziandio formale ?

ed il mio ultimo dovere verso l'anglicanismo si è di pubblicare, come ora fo, in questo opuscolo quello che mi ha indotto a rigettarlo per sempre.

Digitized by Google

SEZIONE I.

Il primato di s. Pietro è un potere vigente.

Il cristianesimo ha ora meglio di diciotto secoli di vita, e se volgiamo a tondo uno sguardo, lo vedremo piantato, e fiorente dove più e dove meno fra le nazioni della terra che chiare sono per imperio, per sapere e per coltura. Questa voce però *Cristianesimo* serve a distinguerle chiaramente e recisamente da tutti gli altri popoli che sono fuori della sua cerchia. Ma egli è mestieri con un secondo sguardo analizzar questa voce; conciossiachè essa includa una gran varietà di diverse religiose credenze e di diverso spirituale regime tra quegli stessi che abbiamo ora compresi sotto una medesima denominazione. E in verità, presso che a due terze parti di quelli che chiamansi cristiani sono strettamente uniti sotto un medesimo Capo, che essi credono di divina istituzione, e questi è il Vescovo di Roma, il successor di s. Pietro, il potissimo vincolo che tutti essi contiene in una sola fede e comunione. Facendo le ragioni nell'altra terza parte si troverà, che due terzi di questa professano una fede presso che identica alla Romana, salvo un solo capo pel quale da essa si distingnono, e questo si è il non riconoscere il Vescovo di Roma come centro della loro unità, quantunque concedano di buon grado che egli sia stato una volta capo della forma di governo patriarcale anche da essi fino a questo giorno mantenuto. Questo costituisce la comunione di Oriente,

Digitized by Google

che abbraccia sotto di sè la Chiesa Greca e quella di Russia. Delle altre sette orientali non val la pena di far qui parola. Il rimanente, che sarebbe l'altro terzo di questa terza parte, ossia numericamente la nona parte del Cristianesimo, può comprendere sotto la sua denominazione ciò che diciamo *fase protestante* o, se meglio vi piaccia, Anglo-Germanica del Cristianesimo. Coloro che tengono con questa sono, a dir vero, in molti articoli di credenza, e in tutto il loro modo di pensare e di sentire contrarî alla Chiesa orientale Scismatica, si accordano ciò non ostante con essa in rigettare il primato del successor di s. Pietro, cui sono usi apporre quanti più contumeliosi epiteti può il linguaggio fornire a cagione dell'autorità che egli tiene ed esercita. Ma questo Cristianesimo anglo-germanico non è mica in sè compatto, o si riguardi lo spirituale governo, o si riguardi l'unità della Fede. Imperocchè se in Inghilterra e in qualche parte di America è tuttora da Vescovi governato; nella Prussia, nella Scozia e negli Stati-Uniti ha rigettato da sè siffatto reggimento. Nè le parti che lo compongono hanno un medesimo simbolo di fede, chè è stato sempre impossibile formolare articoli di credenza cui tutti essi volessero unitamente assentire.

Nulla di meno questo Cristianesimo Anglo-Germanico ha una qualche unità. Perocchè, ove tu lo consideri nella sua origine, troverai che esso a maniera di una massa sola e nel medesimo tempo o di per sè si staccò o fu reciso dalla gran Comunione che tuttora ossequiosa ubbidisce al successore di Pietro. Ove poi riguardi nell'unità di sue credenze, troverai l'intera massa ammettere alcuni fondamentali principî dalle parti di essa per non molto rilevanti gradazioni variamente modificati. Così, per figura, tali interamente rigettano, tali attenuano, tutti mutilano il gran sistema sacramentale, cui il rimanente del cristianesimo aderisce; e conseguenti al loro principio si accordano in negare che lo spirituale governo della Chiesa si appartenga per successione da Dio stabilita a determinate persone.

Quest'idea da alcune parti di quella massa è interamente ripudiata, come è della Prussia e delle sette protestanti dell'America. Presso un'altra cioè nella Chiesa Anglicana, è mera quistion controversa;

essendo risaputo che parte del suo Clero considera quest' idea come una corruzione del Cristianesimo, e parte caldamente la sostiene come necessaria all'esistenza della Chiesa. Non pertanto tutti si accordano nel rigettare il determinato rispetto sotto cui Roma propone il gran mistero della presenza reale, e ciò che da questa per qualche modo deriva, il culto de'Santi, e l'ascrivere miracolosi effetti alle loro reliquie, e tale potente aiuto alle loro intercessioni, che possiamo lecitamente e con nostro pro' richiederli di pregare per noi. E questa particolare maniera di pensare ben forse si compendia nel suo più principale esempio. Di vero la Comunione romana, ed è altrettanto dell'orientale, si distingue per ispecialissimo amore ed ossequio verso la Beatissima Vergine Maria, come madre di Dio nostro Salvatore; chè tutti i cuori di quella Comunione sono compresi dall' idea della sua divina maternità a tal che non possono volgere uno sguardo a Dio bambino senza vederlo nelle braccia di sua madre: nè possono fissar gli occhi in Lui fra i dolori della Croce, senza rivolgerli altresì alla madre trafitta da dolore a' suoi piedi. Per tal guisa il Figlio e la Madre sono indivisibilmente uniti insieme, sulla terra nei giorni della vita mortale, ed in Cielo del pari alla destra di Dio Padre; ond'è che il mistero della nostra redenzione perfettamente compiuto nel Figlio involge anche la Madre siccome istromento della incarnazione di Lui, ed anche a Lei un uffizio assegna ed una parte. Or mentre questi sono tuttodì gli assidui pensieri e le più care simpatie nelle menti delle Comunioni romana ed orientale; per converso la fase Anglo-Germanica del Cristianesimo strettamente accordasi nel reputare quest'ossequio e quest'amore per la B. Vergine come pratica pericolosa, tendente all' idolatria e verso Dio ingiusta.

A restringer adunque il detto finora, possiamo metterci sotto gli occhi il Cristianesimo d'oggidì come diviso in tre grandi porzioni.

La Chiesa Cattolica Romana, che sola avendo in sè unità di fede e di governo, abbraccia due terze parti di quel culto.

La Chiesa Orientale, la Russa e le sette da quella divise.

La Protestantica Anglo-Germana.

Svariate nazioni adunque a'giorni nostri di svariati mondani interes-

si, per nazionale, morale e politico carattere diversissimi, sono concordi nel credere il Vescovo romano, Capo della loro Religione e successor di s. Pietro. E dopo tante scisme e interne pugne del Cristianesimo due terze parti di coloro che lo professano hanno tuttora una mente sola. Dunque più che centosessanta milioni di anime (e ciò per confessione d'un nostro avversario) ravvisano nella divina struttura della Chiesa visibile che insieme li collega una sola precipua molla, un solo primo mobile che il tutto regola ed armonizza. E nel gran cerchio che essi ed il mondo intero abbraccia, solo centro riconoscono, la cattedra di Pietro, il trono dal Figliuolo del Fabbro al Pescatore stabilito. So che oppormisi potrebbe la Chiesa Anglicana la quale pur professa una credenza nell'episcopato. Ma rispondo, che di quasi mille e cento Vescovi i quali ora seggono in tutto il mondo (ammettendo eziandio le pretensioni di un centinaio di anglicana discendenza) ben ottocento professano sudditanza al Papa. Che però, se radunar si dovesse Ecumenico Concilio, prevede ognuno di leggieri per quale Comunione starebbe la grande maggioranza di voti: e se le nazioni, come nel Concilio di Costanza potessero rappresentare la Chiesa, non sarebbe men certo il risultato.

Tale è di questi tempi lo stato delle cose; ma il Cristianesimo conta ora più di diciotto secoli di vita.

« Rammenta i giorni passati: medita gli anni di molte generazioni. « Interroga tuo padre e ti mostrerà: i tuoi seniori e ti diranno ». In questo corso di diciotto secoli rimontiamo indietro trecento cinquant' anni: dal 1850 risaliamo al 1500.

Dov' è la fase Anglo-Germanica del Cristianesimo? Quali nazioni erano nel suo novero? A quali potenze del mondo dava essa il movimento? Essa era rinchiusa nel futuro; ma il suo seme era nascoso nello spirito irrequieto di Wickleffo: parve, e non più che tanto, estinguer si dovesse nelle ceneri di Huss. Ciò non ostante essa cupa e caliginosa andava destando inquieti pensieri in Inghilterra e in Lamagna, svolazzando qual uccello malaugurato intorno alle superbe torri della Chiesa di Dio o sempre più infistolita in putridi ritrovi campavasi in aria sulle abusate Potenze.

Ma consistenza e determinata forma non aveva per anche. Quella che ora si arroga di esser la pura e riformata Chiesa, non esisteva *per anche*. La mente Anglo-Sassone era stata formata ed educata sotto il governo della Sede di Pietro. E la terra natale di Lutero concorde riveriva quel Winefrido il quale partivasi dall' isola conquistata alla Croce *la mercè* di Gregorio Pontefice: si recava a visitare il successore di lui: da lui riportava l' apostolica benedizione, e piantava in Magonza il pastorale che aveva da Roma ricevuto. Le chiese di Germania e d' Inghilterra riconoscevano dalla Sede papale tutto il loro ordinamento, e quelle per otto secoli, queste per nove, eran cresciute all' ombra di quel paterno reggimento. Questo diritto pertanto che ora Germania ed Inghilterra disconoscono, era allora scritto in ogni pagina dei loro codici ecclesiastici. Dai Papi tenevano i loro primi Metropolitani ogni giurisdizione: dai Papi erano state circoscritte le diocesi a ciascuno dei Vescovi inglesi ed alemanni: dai Papi era stato ogni Vescovo nella propria Sede locato: e al momento più solenne di lor vita avea fino allora ogni Pastor di quelle chiese giurato, che egli avrebbe tenuta la Sede di Pietro « *principem episcopalis coronae* [1] ».

Che se volete indietreggiar ancora tre secoli e mezzo, voi troverete che questa nona parte del Cristianesimo, vo' dire la setta Anglo-Germanica, quello spirito sollecito, indagatore, irrequieto: che tutto soggetta alla critica e nulla crede: che distrugge ma non edifica: che esamina il principio vitale, e per soverchia anatomia lo uccide: che quello spirito che tratta la sacre scritture quale il villanello l' oriolo, che mettevalo in pezzi per vederne l' interna struttura, e quindi facea le maraviglie che non avesse movimento: che quello spirito il quale a malincuore lascia agli uomini lo stesso simbolo degli Apostoli e non permette lor di credere che sia un battesimo per la remission dei peccati, se non a patto che comunichino con coloro che lo negano: che quello spirito che nell'ultimo progresso del suo sviluppo caccia tutto il Cristianesimo entro un lambicco per farnelo

1 Editto di Valentiniano Imperatore A. D. 445.

uscir fuora essenza volatile di panteismo: troverete in somma, che quello spirito, ossia il protestantesimo *non esisteva per anche!*

Di tal che coloro che sfacciatamente rigettano la papale supremazia siccome usurpazione di tempi posteriori, trovano che essi stessi hanno incominciato ad esistere molti secoli dopo di quella supposta corruzione contro cui schiamazzano.

Ma v'ha nemici dei dritti papali più antichi più sodi più dignitosi di quelli che sorsero al tempo della Riforma. Per attaccar questi ci conviene indietreggiare non più tre secoli e mezzo, ma dieci. Nell'anno 850 ed Italia e Spagna e la Gallia e la Bretagna e la Germania, tutto il Romano Impero d'Oriente, i Patriarchi di Costantinopoli di Alessandria di Antiochia di Gerusalemme, ed i Vescovi ed i popoli a quelli soggetti aveano ferma credenza, senza muovere contro a ciò dubbio o parola, nel successor di Pietro come « primo pastore della Chiesa sulla terra [1] ». A confutar questi più opportunamente altrove addurrò le testimonianze di quelli che tra loro hanno altissima riputazione, e dei loro Vescovi riuniti in Ecumenico Concilio: e testimonianze son esse di perfetta obbedienza prestata da loro alla supremazia papale in materia di fede e di disciplina.

Ma nell' 850 la moderna Europa era almeno in parte constituita, chè i fondamenti della presente legislazione erano stati gettati, ed alquanti troni che esistono tuttavia erano di già sorti. Il Settentrione avea mandate fuori quelle orde che la Chiesa andava foggiando ad imperi e da uomini liberi traeva legislatori. Carlo Magno era stato coronato Imperatore dei Romani dalle mani del successor di s. Pietro e presso alle sacre reliquie di quell'Apostolo. Alfredo era sul punto di andare a Roma per esser quivi educato, sotto il Ponteficato del IV. Leone. Facciamoci indietro ancor cinque secoli in quell'antica romana cultura, quando i figli di Costantino si assidevano sul trono paterno, ed Atanasio doveva esser giudicato per la sua fede. A Sardica si radunava general Concilio, il quale confessa, il successor di s. Pietro essere in pieno onorato possesso del suo potere supremo: e prescrive che tutti i Vescovi nelle difficili congiunture debbano ricorrere « al

1 S. Teodoro Studita Ab. di Costantinopoli. *Baronio*, A. D. 809 N. 14.

Capo » cioè alla *Sede dell'Apostolato di Pietro* ». Nè ciò inculca come cosa nuova o come costituzione di nuovo potere, ma come espediente « ottimo e convenevolissimo » e che risponde perfettamente alle più antiche usanze.

E il primo Concilio in cui tutta la Chiesa fu rappresentata, il Niceno, famoso in tutti i secoli, determinava, non quale chi accorda privilegio, ma quale chi attesta un fatto e confessa un dritto sempre esistito fin dal principio del Cristianesimo « che la Chiesa Romana tenne sempre il primato ». Nè definivane l'essenza perchè quel potere non derivava da sua largizione e non era alla sua autorità soggetto.

Se dunque due terze parti del Cristianesimo confessano al presente il primato del Papa, e se quei popoli che ne formano l'altra terza parte lo confessarono da prima e per molti secoli, questo potere può per fermo attribuirsi a ragione il diritto del possesso, lasciando l'incombenza di provare per argomenti il contrario a coloro che tal possesso gli negano. E questa non è considerazione di lieve momento. Un potere esiste nel centro stesso della Chiesa di Cristo in operare attivissimo e svariato, sommo, autorevole, armonizzatore, conservativo, unitivo, e giudice supremo in quel potente imperio delle menti cui Iddio stesso ha stabilito. Chi gli assegnò quel luogo? quel potere stesso vel dica: fu Iddio. Ed accenna a gran numero di prove che attestano la sua esistenza nella storia di diciotto secoli. Ora queste prove sono di diverso valore. Forse nessuna di esse definisce o può definire tutta l'estensione di quel primato; ma altra lo esibisce in argomento peculiare, ed altra in diverso. Per figura: un Santo Padre dichiara: « Bisognare che ogni Chiesa debba essere in Comunione colla Romana per ragione della superiorità del costei principato; » un altro « l'unità da esso derivare » un terzo « dove è Pietro è la Chiesa » un quarto « il principato dell'Apostolica Sede esser sempre fiorito nella Chiesa romana ». Ora gli è chiaro che a tutte queste espressioni manca una chiave. E questa ci vien fornita dalla presente esistenza di quel potere, la cui mercè una mente sincera e schietta vedrà in queste testimonianze più ancora di quello che esse a prima vista non dicono. Imperocchè non era scopo degli scrittori di quel tempo di *definire* il potere a cui essi alludevano più di

quello che i soggetti al primato della Monarchia Britannica, quando loro occorresse di farne una qualunque e rapida menzione, no' l farebbero altrimenti che rapportandosene ad esso come a cosa che è presentemente in essere. Se dunque tali doti della Sede romana spessamente accennate da diversi Padri, tutte ben rispondono con un potere vigente e da esso rimangon chiarite: e quando messe insieme dove una e dove nu'altra più o meno fan ritratto di un tal potere; egli è giusto talmente interpretarle da poterne inferire che il potere che presentemente esiste, esisteva anche allora Per raggiungere il vero egli è mestieri di cominciare a studiarlo con le debite condizioni. Nell' interpetrare le espressioni altrui corre sovente gran tratto tra quello che esse *debbono* e quello che *possono* significare. Ed un potere vigente esige di buon diritto, che in casi a questi simiglianti esse sieno interpetrate in suo favore.

Considerate di vero qual fenomeno, solo senza esempio, offre al presente questo primato. Egli è in prima più antico di tutte le Monarchie di Europa. Poco sarebbe il dire che esso ha vegliato sul primo loro nascere, educato il loro incremento, assistito al loro svolgimento, resa durevole la loro maturità, che Esso è stato inoltre sostenuto da una salda credenza in cui s'accordavano molti e svariati popoli, e questa in ciascuno di loro era anteriore alla loro nazionale esistenza, e si manteneva invariata nel volger dei secoli, mentre ogni altra cosa in quelle nazioni subiva cangiamenti. Attribuendosi, eguale e paterna cura su tutte, malgrado le varie loro gelosie la loro nazionale antipatia, o il loro diverso temperamento tutte ei le regola, onde avviene che l'Alemanno e l'Italiano i quali certo non s'aman tra loro, il Polacco e lo Spagnuolo che son sì diversi, ritrovan pure nella loro fede un padre comune. Inoltre ogni circostanza del mondo è cambiata, e la società ha corso il suo ciclo passando dalla corrotta pagana cultura, attraverso l'incolta barbarie al Cristianesimo mai sempre ostile, alla forma di saggi e venerandi governi fondati sulla Chiesa, che quelli del suo elemento vivificava. Ed intanto lunga serie di uomini venerandi sulle rive del Tevere reggeva questa immensa e popolosa repubblica non con armi mortali, ma colla parola dello spirito. Le nazioni combatterono, ed altre conquistarono, altre

furon sottomesse; si cangiarono popoli, s'innestarono razze, Alemanni ed Italiani, Franchi e Galli, Goti ed Iberi, Sassoni e Britanni, Slavi ed Unni cransi l'un l'altro disfatti. Si volsero, egli è vero, secoli di aspri sdegni, sintomi dell' Europa che a partorir si affrettava; ma esisteva in quel desso uno spirito, che al tutto presedeva e regolava il tutto, spirito di unità, di ordine, di amore. Alla fine le tenebre si dissiparono e si videro quelle incolte nazioni riverire le chiavi di Pietro e soggettarsi alla spada di Paolo. Questa vittoria aveva sortito più fausto auspicio in tempi più remoti. S. Leone dichiarava la vera dottrina dell'Incarnazione: la Chiesa l'ascoltò e andò salva dall'eresia che il potere civile dell' impero orientale in parte aveva in essa suscitata. L' impero d'occidente tremò all'avvicinarsi di Attila, e Leone eziandio uscì ad incontrare quel barbaro il quale dalla semplice maestà della presenza di lui e dal potere di Dio rappresentato dal suo primo ministro rimase altamente atterrito.

Quattordici secoli son passati e il successor di Leone siede ancora sul suo trono. Centinaia di Vescovi e milioni di fedeli credono ancora, la sua voce bandire la vera fede e farle schermo al sorger di ogni nuova eresia. E il barbaro esercito del quale Attila era condottiero, la mercè del potere, cui Leone rappresentava, si è adusato alla soggezione delle leggi, pel lungo corso delle seguenti età. Ma, grande che fosse la sua influenza come capo della Chiesa, è senza paragone vieppiù grande l' autorità del suo successore tra le nazioni della terra. E per verità essa si tien salda fra tutta l'incredulità di questi ultimi tempi in cui « molti vanno erranti, e la scienza è cresciuta » e insidiose potenze si danno attorno e si collegano tutto intese a sostituire l'umana ragione le arti e gli agi della vita che da esso derivano, alla grazia di Dio salvatrice delle nazioni, ed alla verità da lui commessa alla cura del suo mistico corpo.

Costumi, schiatte, imperi, mutaronsi e sparirono, ma ciò che s.Prospero cantava nel V. secolo (431) è egualmente vero oggidì:

« Sedes Roma Petri, quæ pastoralis honoris
« Facta caput mundo, quidquid non possidet armis
« Relligione tenet. »

S. Agostino alla fine del IV. secolo assegnava la serie dei Vescovi che si succedevano nella Sede di Pietro ai quali aveva a Dio affidata la cura di pascere il suo gregge, come cagione che lo teneva saldo nella Chiesa Cattolica. Or, s'era questo valido argomento a quei dì, non lo sarà vieppiù adesso, che quattordici secoli e mezzo diedero più di duecento successori a quella Cattedra, e meglio di quaranta generazioni l'hanno col loro ossequio amplificata?

È egli possibile che un'*usurpazione* si tenga salda in cosiffatte congiunture? E popoli diversi potran mai consentire che il Capo di lor religione debba esser uno estranio? E i Pastori di queste svariate e gelose nazioni che eguali sono nel loro episcopale potere, vorranno mai accordare a un loro *fratello* di fermare l'ordine di loro precedenza, regolar le loro azioni, diffinire le quistioni, governarli come una sola greggia, e ciò pel lungo corso di quindici secoli?

O dove troveremo noi il fondamento di un tanto potere? La Chiesa ne dà testimonianza, ma non lo creò. I Concilî lo confessano ma esistè prima dei Concilî. Il primo di essi pronunziava « la Chiesa Romana sempre ebbe il primato ». Chi mai ha tal potere di creare cotanta istituzione e mantenerla in essere? di raccogliere un sasso della via che giaceva a' suoi piedi e fabbricar su d'esso sì ferma torre che per durevolezza sfidasse i secoli, e per ruinosa pioggia, per diluvî inondatori, per imperversar di venti, per furiar del nemico non dovesse crollar mai la cima? Uno solamente il poteva. Tanto questa medesima autorità dichiara, tanto la Chiesa stessa attesta: tanto innumerevoli Santi di secolo in secolo proclamano: Colui che disse: « Sia la luce » e « questo è il mio corpo » disse eziandio « Tu sei Pietro e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non avran possa che vaglia contro di essa: ed io ti darò le chiavi del regno dei Cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato in Cielo, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto in Cielo ».

Ma di questo ci serbiamo a dire partitamente appresso.

SEZIONE II.

Pruove bibliche del Primato.

« A me pare, che nel corso di nostra vita, per quanto è dato a noi « il giudicarne, alcune cose operiamo spinti da necessità, altre da ven- « tura guidati. Ma Cristo potenza e sapienza di Dio non può esser « soggetto nè a quella nè a questa. E da qual necessità può mai la « Divina potenza o da qual ventura la sua sapienza esser regolata nel- « l' operare? Perciò tutte le cose e quelle che disse e quelle che ope- « rò e quelle che soffrì, furono per fermo, e liberissime e piene di « mistero[1] ».

Se tali concetti sono giusti riguardo a tutte le parole che Dio disse sulla terra nei giorni di sua vita mortale, vie più convengono a quelle poche e brevi sentenze in cui egli restrinse l'autorità che allora conferiva a'suoi Apostoli per istabilire e edificar la sua Chiesa. Parole sono queste creatrici, onnipotenti, eterne, e ciascuna di esse racchiude in sè stessa profezie, miracoli, e moltiplici misteri.

Non senza speciale intendimento adunque alcune cose furon dette agli Apostoli in comune ed altre singolarmente a Pietro. Distinguiamole per tanto, e distinguiamo eziandio la *promessa* dall'*adempimento*. Ora una memoranda promessa riguardante il governo della Chiesa fu fatta da Dio a Pietro singolarmente, ed un'altra a tutti gli Apostoli

1 S. Bernardo, *In festo Ascens.;* serm. IV.

in comune, inclusovi Pietro. Esse hanno stretta connessione tra loro, e per meglio sentirne la forza scriviamole ambedue di rincontro.

A Pietro (*Matt. XVI.* 18.)	Agli Apostoli (*Matt. XVIII.* 18.)
I. E io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa,	
II. E le porte dell'Inferno non avran forza contro di Lei,	
III. E a te io darò le chiavi del Regno dei Cieli:	
IV. E qualunque cosa avrai legato sopra la terra sarà legata anche nei Cieli, e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche nei Cieli.	In verità vi dico, tutto quello che legherete sulla terra sarà legato anche nel Cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche nel Cielo.

Di qui si scorge che quattro cose son dapprima promesse solamente a Pietro, e la quarta di esse è di poi promessa a tutti insieme gli Apostoli, Pietro incluso.

E l'adempimento di questa quarta promessa è assicurato eziandio a tutti gli Apostoli unitamente in quelle parole: (*Gio: XX*, 21).

« Pace a voi: come mandò me il Padre anche io mando voi.

« E detto questo soffiò sopra di essi e disse: « Ricevete lo Spirito « Santo: Saran rimessi i peccati a chi li rimetterete, e saran ritenuti » a chi li riterrete ».

Gli altri luoghi che esprimono il potere dato agli Apostoli in comune sono questi:

1. *Cor. XI.* 23-25. « Il Signore Gesù in quella notte in cui era tra- « dito prese il pane, e rendute le grazie lo spezzò e disse: prendete e « mangiate: questo è il corpo mio, il quale sarà dato (*a morte*) per « voi: *Fate questo in memoria di me.* Similmente anche il calice, dopo « di aver cenato, dicendo: questo calice è il nuovo testamento nel

« sangue mio. *Fate questo tutte le volte che lo berrete in memoria di* « *me* ». *(V. Luc. XXII.* 13.)

Mat. XXVIII. 18-20. « Ma Gesù accostatosi parlò loro dicendo: è « stata data a me tutta la podestà in Cielo ed in terra. Andate dunque, « istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuo- « lo e dello Spirito Santo: insegnando loro di osservare tutto quello « che io vi ho comandato. Ed ecco che io sono con voi per tutti i gior- « ni fino alla consumazione dei secoli ».

Marc. XVI. 15. « E disse loro: andate per tutto il mondo, predi- « dicate il Vangelo a tutti gli uomini ».

Luc. XXIV. 49. « Ed ecco che io mando sopra di voi il promesso « dal Padre mio: e voi trattenetevi in città sino a tanto che siate rive- « stiti di virtù dall'alto ».

Atti 1, 4, 5, 8. « Ed essendo insieme a mensa, comandò loro di non « allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Pa- « dre, la quale (disse) avete udito dalla mia bocca. Imperocchè Giovan- « ni battezzò bensì di acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito « Santo di qui a non molti giorni ».

« Ma riceverete la virtù dello Spirito Santo il quale verrà sopra di « voi, e sarete a me testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, e « nella Samaria, e sino all'estremità del mondo ».

Abbiam pertanto veduto che di quattro promesse fatte solamente a Pietro, tre non furono fatte agli altri Apostoli, eppure rimangono ancora due luoghi da considerare i quali appartengono esclusivamente a Pietro.

Il nostro Signore, stando tutti gli Apostoli intorno a lui nel tempo della sua passione, indicato Pietro, gli disse: « Simone, Simone, ecco « che Satana va in cerca di voi per vagliarvi, come si fa del grano: ma « io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno: e tu una « volta ravveduto *conferma i tuoi fratelli. (Luc. XXII.* 31-32.)

E *poichè* agli Apostoli riuniti insieme ebbe dato la missione, come egli teneva la dal Padre, e investitili del potere di perdonare i peccati, cose tutte e sole che in sè racchiudeva il loro Apostolato, Egli colse il destro, quando Pietro, Giacomo e Giovanni suoi favoriti discepoli ed al-

tri quattro erano insieme, per indirizzare a Pietro singolarmente queste memorabili parole: *(Giov. XXI. 15.)*

« E quando ebber pranzato, disse Gesù a Simon Pietro: Simone figliuolo di Giovanni, mi ami tu *più che questi?* Gli disse: Certamente, « Signore, tu sai che io ti amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli. (βοσκε τὰ ἀρνία μοῦ.)

« Dissegli di nuovo per la seconda volta: Simone figliuolo di Giovanni mi ami tu? E gli disse: Certamente Signore tu sai che io ti « amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli. (ποιμαινε τα ρόβατά μοῦ)

« Gli disse per la terza volta: Simone figliuolo di Giovanni, mi ami « tu? Si contristò Pietro, perchè per la terza volta gli avesse detto mi « ami tu? E dissegli: Signore tu sai il tutto, tu conosci che io ti amo. « Gesù dissegli: pasci le mie pecorelle ». (βοσκε τὰ προβατά μοῦ)

Questi sono tutti i passi della Sacra Scrittura detti o agli Apostoli in comune o a Pietro personalmente ne' quali si parla e del loro uffizio e del loro ministero; pochissimi al certo se si riguardi nello scopo di costituire il governo della Chiesa universale, ove l'autore di essa non fosse Dio, ma sufficienti a Colui che col parlare crea. Assommiamo adunque queste podestà loro conferite, e dapprima quelle agli Apostoli in comune, poi quelle date individualmente a Pietro. Tra le conferite agli Apostoli in comune, quelle che seguono sono *ordinarie*, necessarie cioè al perpetuo governo della Chiesa:

I. Offerire il s. Sacrifizio « fate questo (τοῦτο ποιεῖτε *hoc facite*, parole da Sacrifizio) in memoria di me » il che importava potestà sul corpo naturale di Cristo.

II. Il rimettere i peccati nel sacramento della penitenza « saran rimessi i peccati a chi li rimetterete ecc.» questo vale potestà sul corpo mistico di Cristo.

Questi due poteri costituiscono il sacerdozio.

III. Battezzare: « battezzandole ec. ».

IV. Insegnare; ed amministrare gli altri Sacramenti e riti con autorità di farli osservare «insegnando loro di osservare tutto quello ec.»

V. Infliggere e togliere le censure } « Qualunque cosa voi legherete ecc »
VI. Obbligar con leggi }

VII. La presenza di Cristo con loro in questo uffizio sino alla fine « ecco io son con voi ecc. ».

Queste costituiscono l'Episcopato.

Quelle che ora seguono sono *straordinarie* e sono proprie dell'Apostolato in quanto si distingue dall'ordine episcopale.

VIII. Immediata istituzione da Cristo « come il Padre mandò me ec. ».

IX. Universale missione « andate dunque per tutto il mondo ecc. ».

Tutte queste facoltà ebbe s. Pietro comuni con gli altri Apostoli, e però in tutte queste egli era del tutto uguale agli altri; ma le seguenti sono particolari a lui solo:

I. Egli fu costituito pietra, ossia fondamento della Chiesa, dopo Cristo, ed egli solo « Tu sei Pietro e su questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa ».

II. Alla Chiesa così fondata sopra di lui, è guarentita indefettibilità e vittoria perenne « Le porte dell'Inferno non avranno forza contro di Essa ».

III. Le chiavi del Regno dei Cieli, ossia il simbolo della suprema potestà, il patronato della Casa di Dio, la tutela della città di Dio sono affidati a lui solo « ed io darò a te le chiavi del regno dei Cieli ».

IV. La potestà di ritenere e rimettere i peccati, d'infliggere e togliere le censure, di emanare leggi spirituali, quantunque fosse a lui conferita altrove insieme con gli altri Apostoli, qui vien comunicata a lui personalmente « E qualunque cosa tu legherai ecc. ».

V. Il potere di confermare i suoi fratelli, perchè la sua fede non doveva mai venir meno.

VI. La suprema cura pastorale di tutto il gregge di Cristo « Pasci i miei agnelli: sii pastore del mio gregge: pasci le mie pecorelle ».

Ragguagliando così insieme ciò che fu dato agli Apostoli in comune e ciò che a Pietro solo fu conferito, ne deduco:

I. Egli solo ad esclusione d'ogni altro ricevè molte cose: quelli nulla senza lui.

II. I suoi poteri esclusivamente da un solo possono essere esercitati: i loro da molti.

III. I suoi poteri rinchiudono i loro e non per converso.

IV. L'ordinario governo della Chiesa promesso e figurato nelle chiavi del regno dei Cieli, conferito e significato in iscorcio per quella frase « Pasci le mie pecorelle » ossia l'uffizio pastorale, dimana dalla sua persona: l'episcopato è incluso nel primato.

Inoltre, per quello che riguarda la continuazione e derivazione di questa potestà, il medesimo principio che mena ciascun ecclesiastico a credere, che le facoltà ordinarie conferite agli Apostoli in comune pel bene della Chiesa, durano in coloro che la governano per sempre; mena eziandio alla credenza che la podestà conferita a Pietro, parimente pel bene della Chiesa, continua del pari ne' suoi successori. Ed in vero a questo fatto ancora si stende la promessa in forza di cui alla Chiesa fondata su Pietro viene assicurata durazione perpetua. Sappiamo ancora per qual capo erano gli Apostoli eguali a Pietro, per quale era questi ad essi superiore. Erano eguali nei poteri dell'Episcopato: eranlo eziandio in quelli dell'Apostolato, a quello sopraggiunto, cioè nella istituzione avuta immediatamente da Cristo, e nella missione universale. Solamente dunque erano a lui inferiori in quello che propriamente costituiva il suo primato, e vuol dire che essi doveano esercitare ogni loro podestà a lui uniti, e da lui dipendenti: egli ebbe *singolarmente* ciò che gli altri ebbero *collettivamente* con lui. Aveva Gesù Cristo promesso e conferito a lui *solo e dapprima* quel reggimento supremo di cui una parte fu di poi promessa a loro uniti con lui. E oltre l'Apostolato conferito a tutti loro in comune, egli ebbe la sopraintendenza di tutti a lui solo affidati. Imperocchè la cura eziandio di loro fu commessa a Pietro in quelle parole « Pasci le mie pecorelle ». E così egli solo fu il guardiano: egli solo il pastore dell'ovile: egli solo la pietra sulla quale essi ancora al pari di tutti gli altri cristiani furono edificati. A dir breve, egli era il loro capo, e così il suo primato è una parte essenziale e, il dirò pure, la corona e 'l complemento del divino governo della Chiesa. Chè corpo non può nominarsi ciò che è privo di capo. Per tal guisa tutti furono dottori del mondo, quali s. Cirillo e s. Crisostomo gli appellano, ma sotto un solo che tutto guidava quel drappello.

Essi avean balìa d'esercitare la loro giurisdizione, e lo fecero, nell'erigere Vescovadi, nel fondar Chiese in tutte le parti del mondo; ma ciò facevano in unione di Pietro e come a lui soggetti.

Il suo primato adunque non era una superiorità di *ordine*, ma sì bene di *giurisdizione*.

Dopo la dispersione degli Apostoli questa superiorità di giurisdizione nel primato più chiaramente si manifesta. Imperocchè essi non comunicarono a nessuno quell'universale missione che da Cristo ricevero no; non avendo i Vescovi che essi ordinarono se non un ristretto campo in cui esercitare la loro podestà. Ed è manifesto eziandio che Cristo medesimo non istituì Vescovi dopo quelli. Così quei due privilegi dell'apostolato, l'universale missione e l'immediata istituzione divina, cessarono; ma la supremazia di Pietro, perchè distinta dal suo apostolato, non cessò giammai. Sempre vi fu uno che di necessità dovea portare le chiavi del regno dei Cieli, e pascere le pecorelle dell'ovile di Cristo. Quel potere prima promesso e dipoi conferito a Pietro, corona e colmo dell'arco, quel potere che aduna tutta la Chiesa in un solo ovile era un Episcopato universale. Perciò il primato importa giurisdizione su tutti i Vescovi, come facea sugli altri Apostoli. Che però due poteri emergono di divina istituzione pel governo della Chiesa fino alla consumazione dei tempi: il primato e l'episcopato.

Il potere così conferito singolarmente a Pietro, *in promessa* che egli dovea esser la pietra, il fondamento della Chiesa, immobile nel suo luogo, investito del poter delle chiavi, di sciogliere e legare tutto in cielo ed in terra, *in compimento*, che dovesse essere il solo pastore incaricato della cura di tutto il gregge: questo potere io dico è di sua propria natura *supremo*. Egli si estende a tutto il gregge del pari che alle singole pecorelle: a tutta collettivamente la Chiesa, come ai singoli suoi membri distributivamente. Esso abbraccia ogni *emergente* che possa sorgere. Investigatene altamente e per poco la vera natura e vedrete, che non può esser limitato da potere alcuno; essendo egli instituito appunto per regolare ogni potere. Viene ciò nulla ostante temperato da una sola condizione annessavi da Dio medesimo nell'istituirlo: « Simone figliuol di Giovanni mi ami tu più che questi? »

più che Giacomo, più che Giovanni? questo supremo amore è di vero l'unica cosa necessaria a colui che sostiene cotanta podestà in un regno fabbricato su quell'amore che sacrificò sè medesimo pel mondo. E perciò tal potere è dato per edificare, non per distruggere, e per questo è supremo, e debitor di conto solo a colui che lo creò e volle che esso rappresentasse la sua persona sulla terra.

Tutto ci venne dal Figliuolo di Dio, il Verbo Incarnato, tutto perciò è regolato dall'alto e non da questo profondo in che ci troviamo. Tutto procedè da uno: tutto è radunato in uno. Il Padre è supremo, ma pure è Padre.

Or tutte queste allegate citazioni della Sacra Scrittura sono sì chiare, sì coerenti, sì recise da non lasciarmi pure ad immaginare, che animo sincero possa dedurne conseguenze diverse da quelle che io ho fin qui inferite.

Ma passo ad un altro argomento anzi ad un'altra verità, ed è che il primato finora descritto è l'unica chiave che ci apre l'intelligenza di tutta l'antica storia della Chiesa. Un potere d'istituzione divina depositatole in seno sin dal principio, si vede crescere al crescere di lei, esser la radice onde quella è piantata, la molla di tutta la struttura di quella per rinchiudere in sè stesso, e sviluppar da sè stesso tutti gli altri poteri impartendo forza a ciascuno e armonia a tutti.

A corroborare le interpetrazioni date finora alla Sacra Scrittura, scelgo dalla storia antica e moderna le autorità di due gran Pontefici, de' quali l'uno parlerà pe' ss. Padri, l'altro per la presente Chiesa.

Il magno Leone nel V. secolo della Chiesa, commemorando nel Senato dei Vescovi da tutta Italia raccolti l'anniversario giorno di sua esaltazione al pontificato, ci esibisce qual fosse il sentimento della Chiesa a' suoi tempi per la Sede di Pietro, con queste parole:

« Il perchè, dilettissimi, quantunque dall'essere assortiti alla partecipazione di cotesto officio molta materia abbiamo di gaudio comune; « più vera non pertanto e più alta cagione avrete di allietarvi, ove non « vi fermiate nella considerazione della bassezza nostra; essendo molto più utile e degno levare l'attenzione della mente a contemplare la « gloria del beato apostolo Pietro, e ad ossequio di lui precipuamente

« solennizzar questo giorno che di tanti copiosi rivi è inondato da lui
« fonte d'ogni dono celeste. Conciossiachè avendo egli solo in sè ac-
« colto cotanti doni, nulla altrimenti che per partecipazione di lui si è
« negli altri derivato. Si era ben egli incarnato il Verbo e, per tutto
« spendersi alla riparazione del genere umano, Cristo avea preso stanza
« tra noi. Nulla era men che bene ordinato alla sapienza, nulla arduo
« all'onnipotenza divina. A lui ministravano gli elementi, servivano gli
« Angeli, nè potea a verun patto andar vuoto di effetto un mistero nel
« quale la Unità si adoperava e la Triade dell' istessa Deità. E ciò non
« pertanto dal mondo intero Pietro solo era trascelto ad ordinarlo sul-
« la vocazione di tutte le genti, e su tutti gli apostoli e sui padri tutti
« della Chiesa per guisa che, quantunque molti sieno i Vescovi nel po-
« polo di Dio, nondimeno Pietro propriamente governi coloro tutti, i
« i quali ancor Cristo principalmente governa. A grande e mirabil par-
« te della sua potenza, o dilettissimi, la degnazione divina assortì
« quest'uomo; e se pur volle che alcun che di comune con lui avesse-
« ro gli altri Principi (della Chiesa), non mai altrimenti che per lui
« diede tutto quello che agli altri non ricusò.

« Da ultimo il Signore tutti gli Apostoli dimanda del che di lui pen-
« sassero gli uomini: e tanto è a tutti comune la maniera del rispon-
« dere, quanto si tiene nell'incerto opinare dell'intelligenza umana.
« Ma quando si cerca quale avviso di lui portin gli Apostoli, quegli è
« primo a confessare il Signore che primo era nell'apostolica dignità.
« Il quale avendo detto: « Tu sei il Cristo, il figlinol di Dio vivo: a lui
« rispose Gesù: Beato sei, Pietro figlinol di Giona, chè non la car-
« ne e 'l sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio che sta nei Cieli —
« Cioè dire: però sei beato, che il Padre mio ti ammaestrò, nè ter-
« rena opinione ti trasse in errore, ma celeste ispirazione ti istruì,
« e non la carne e 'l sangue, ma ti diede di me contezza colui del qua-
« le io sono figliuolo unigenito ».

« *Ed io*, soggiunse, *a te dico*: cioè: come il Padre mio ti manifestò
« la mia divinità; così io ti fo nota la tua eccellenza — Che tu sei Pie-
« tro; cioè dire, essendo io pietra inconcussa, *pietra angolare che fo*
« *di due genti una sola*: quantunque io sia fondamento dal quale in

« fuori non può veruno gettarne un altro; ciò non pertanto tu altresì « sei pietra, perchè, dalla virtù mia ricevi saldezza, e quelle cose che « sono a me proprie per ingenita potestà, voglio che a te sieno meco « comuni per partecipazione.

« E su di questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell' In- « ferno non avran possa contro di lei. Su di questa saldezza, ei dice, « innalzerò un tempio eterno, e la sublimità della mia Chiesa, la quale « deve toccare il cielo, sorgerà su la fermezza di questa fede.

« Le porte dell' Inferno non avranno potere su questa confessione, « nè la vincoleranno le catene della morte, chè essa è voce di vita, e « come i suoi confessori innalza al cielo, così i rinnegatori caccia in « inferno. Per lo che vien qui detto al beatissimo Pietro: «A te io darò « le chiavi del regno de' cieli; e qualunque cosa avrai legata sopra la « terra, sarà legata anche ne' cieli, e qualunque cosa avrai sciolta so- « pra la terra, sarà sciolta anche nei cieli. — Passò certo anche ne- « gli altri Apostoli il diritto di cotesta potestà e a tutti si stese i Prin- « cipi della Chiesa la costituzione di questo decreto; ma non in vano « ad un solo si raccomanda ciò che a tutti si prescrive. Conciossiachè « a Pietro singolarmente questo fatto si affida però che Pietro è or- « dinato come forma sopra tutti i reggitori della Chiesa. Riman dun- « que intero il privilegio di Pietro dovunque si porta giudicio secondo « l'equa definizione di lui. Nè vi è soverchio di severità o d' indulgen- « za, ove nulla sarà legato nulla sciolto, salvo ciò che il B. Pietro avrà « sciolto o legato. Avvicinandosi poi la sua passione la quale dovea « fiaccare la costanza degli Apostoli, disse a Pietro il Signore « Simo- « ne, Simone, ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi, come « si fa del grano. Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non « venga meno; e tu una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli, a « non entrare in tentazione »—Era comune a tutti gli Apostoli il peri- « colo della tentazione di paura e tutti del pari abbisognavano dell'aiu- « to della divina protezione; chè il demonio tutti bramava scuotere, « tutti abbattere; e nondimeno il Signore prende cura speciale di Pie- « tro e peculiarmente supplica per la fede di Pietro, quasichè la co- « stanza degli altri debba essere più sicura, se la mente del loro Prin-

« cipe non sarà impugnata. In Pietro adunque trova saldo presidio la « fortezza di tutti, e l'aiuto della grazia divina è ordinato per forma, « che quella fermezza che a Pietro si dà mediante Cristo, si conferisca « agli Apostoli mediante Pietro.

« Vedendo adunque, o dilettissimi, per noi eternamente fermato « un cotanto presidio, a ragione e diritto andiamo lieti dei meriti e della « dignità del nostro duce, rendendo grazie al sempiterno Re e Re- « dentor nostro Gesù Cristo che cotanta potenza ha dato a colui che « costituì Principe di tutta la Chiesa. E se ancora a' nostri giorni alcun « che rettamente per noi si adopera e rettamente si ordina, si deve « riputare alle opere e al governo di colui al quale fu detto:—E tu rav- « veduto conferma i tuoi fratelli—e cui dopo la risurrezione dietro la « trina professione di amore con mistico intendimento disse tre fiate»; « Pasci le mie pecore.» Il che pur ora, fuor di dubbio egli fa e da pio « pastore compie il comando del Signore, fortificandoci con le sue e- « sortazioni e non rimanendosi dal pregare per noi perchè da veruna « tentazione non siamo sopraffatti. Che se questa cura della pietà sua « ovunque egli stende a tutto il popolo di Dio, come è giusto di cre- « dere; quanto più degnerà di spendere il suo patrocinio in pro di noi « suoi alunni, presso i quali nel sacro trono del beato sonno riposa « con quel corpo stesso nel quale vivendo a noi presedette? Adunque « questo giorno anniversario della nostra servitù, questo dì festivo de- « dichiamo a lui per lo cui patrocinio fummo fatti degni d'essere a « parte della sede di lui, aiutandoci in tutto la grazia del Signor no- « stro Gesù Cristo che insiem col Padre e con lo Spirito Santo vive e « regna ne' secoli de' secoli. Amen. »

Andiamo avanti, e lasciati indietro dodici secoli, fermiamoci a contemplare un altro Vescovo il quale, alla Corte di un sovrano ebbro di potere e geloso dei suoi dritti regali, propone al solenne convento dell' Episcopato Gallicano la dottrina che dagli allegati testi di scrittura si deriva [1].

1 Bossuet, *Sermon sur l'unité de l' Eglise.*

« M' ascoltate, o fratelli: ecco il mistero dell' Unità cattolica e il principio immortale della bellezza della Chiesa.

« La vera bellezza si origina dalla sanità: ciò che rende forte la « Chiesa la rende bella ad un tempo. L'unità la fa bella, l'unità la « fa forte.

« Unita internamente dallo Spirito Santo, Essa ha ancora un vinco- « lo comune nella sua esterna comunione, e deve tenersi unita mercè « d'un governo che rappresenti l'autorità di Cristo sulla terra. Così « l'unità custodisce l'unità; e sotto il suggello dell'ecclesiastico reg- « gimento si conserva l'unità dello spirito. Qual' è cotesto governo? « Qual la sua forma? Non diciamo nulla a nostro talento; ma apria- « mo invece il Vangelo. L'agnello ha rotto i suggelli di questo sacro « libro, la tradizione della Chiesa chiarito ogni cosa.

« Nell'Evangelo noi troveremo, che Gesù Cristo volendo dar comin- « ciamento al mistero dell'unità nella Chiesa, fra tutti i suoi discepoli « ne scelse dodici; ma che volendo compiere il mistero della medesi- « ma unità nella Chiesa, tra i dodici ne scelse un solo. *Vocavit disci- « pulos suos*, dice il Vangelo [1]: Eccoli tutti: *Et elegit duodecim ex « ipsis*. Ecco una prima separazione, ecco scelti gli Apostoli. *Duode- « cim autem apostolorum nomina sunt hæc. Primus Simon qui dici- « tur Petrus* [2]. Ecco in una seconda separazione s. Pietro messo in « primo luogo e chiamato però appunto col nome di Pietro, che Gesù « Cristo, dice s. Marco [3], gli aveva dato; per preparare, come voi ve- « drete, l'opera che egli meditava d' innalzare tutto il suo edifizio su « questa pietra.

« Tutto questo però altro non è che un principio del mistero dell'u- « nità. Gesù Cristo dandogli incominciamento volgeva ancora a molti « le sue parole: Andate, predicate, io vi mando: *Ite, predicate, mitto « vos* [4]. Ma quando vuol porre l'ultimo compimento al mistero dell'u-

1 S. Luca VI. 13.
2 S. Matt. X. 2.
3 S. Marco III. 16.
4 S. Matt. X. 6. 7. 16.

« nità, non si volge più a molti: Egli indica Pietro personalmente e « pel nuovo nome che gli ha dato. È un solo che parla ad un solo: Ge- « sù Cristo Figliuol di Dio a Simone figliuol di Giona: Gesù Cristo vera « pietra e di sè stessa forte, a Simone, pietra sol per la forza che da Cri- « sto gli è comunicata. A lui Gesù Cristo parla, e parlandogli opera su « di lui, e gl' imprime il carattere di sua fermezza: *Et ego dico tibi:* « *Tu es Petrus*, e aggiunge poi, *et super hanc petram ædificabo Ec-* « *clesiam meam*, e conchiude, *et portæ inferi non prevælebunt adver-* « *sus eam.* Per disporlo a questo onore, ben intendendo Gesù Cristo « che la fede che si ha in lui è il fondamento della sua Chiesa, ispira a « Pietro una fede degna d'esser fondamento di quest' ammirabile edifi- « zio: *Tu es Christus filius Dei vivi.* Per questa alta professione di « fede, si rende meritevole dell' inviolabile promessa che costituisce « il fondamento della Chiesa. La parola di Gesù Cristo, il quale dal « nulla fa ciò che vuole, dà questa forza ad un mortale. *Nè altri dica,* « *nè altri pur pensi, che questo magistero di s. Pietro finisca con lui:* « *il sostegno destinato ad una Chiesa eterna non deve aver fine giam-* « *mai.* Pietro vivrà nei suoi successori, Pietro parlerà sempre dalla sua « cattedra; questo asseriscono i Padri e questo raffermano seicento- « trenta Vescovi nel Sinodo calcedonese [1].

« Tocchiamo ora brevemente ciò che siegue. Gesù Cristo va innan- « zi nel suo intento e dopo aver detto a Pietro eterno predicator della « fede: Tu sei Pietro e sopra questa pietra io fabbricherò la mia Chie- « sa, aggiunge: *et tibi dabo claves regni cœlorum.* Tu hai la preroga- « tiva della predicazion della fede: tu avrai ancor le chiavi, simbolo « dell' autorità governativa. *Quodcumque ligaveris super terram erit* « *ligatum et in Cœlis.* Tutto è sottomesso a queste chiavi, tutti, miei « fratelli, re e popoli, pastori e greggi. Noi lieti ciò pubblichiamo, per- « chè amiamo l'unità, e ci riputiamo a gloria il nostro ubbidire. A Pie- « tro è dapprima imposto di amare più che gli altri Apostoli. E di poi « di pascere e governar tutti e pecore ed agnelli [2], e i figliuoli e le « madri, e gli stessi pastori: *pastori verso i popoli e pecorelle verso*

1 Concilio Calc. Act. II. III. Lab. tom. 4.
2 S. Giov. XXI. 15. 16. 17.

« *Pietro*, essi in lui onorano Gesù Cristo, confessando ad un tempo « che bene a ragione più amore si aspetta da lui, siccome da tale che « con peso maggiore ha maggiore la dignità; e perchè tra noi sotto la « disciplina di tanto maestro si conviene, secondo la sua parola, che « il primo sia come lui, per carità, il servo di tutti [1].

« Di che s. Pietro si scorge primo in tutte maniere: il primo nel « confessar la fede, il primo nell'obbligazion di amare, il primo degli « Apostoli che vedesse Cristo risuscitato da morte, perchè egli il pri- « mo doveva render testimonianza di lui innanzi a tutto il popolo: il « primo quando trattossi di reintegrare il numero degli Apostoli, il « primo a confermar la fede con un miracolo, il primo a convertire i « Giudei, il primo ad accogliere i gentili, il primo in tutto . . .

« Veduta questa unità nella santa Sede, vorreste ora voi vederla « in tutto l'ordine ed in tutto il Collegio Episcopale? Ma questa ancora « deve manifestarcisi in s. Pietro, questa ancora in quelle parole: Qua- « lunque cosa tu legherai sarà legata, qualunque cosa scioglierai sarà « sciolta: la qual cosa tutti i Papi e tutti i ss. Padri hanno insegnato di « comune consentimento. Sì, miei fratelli, queste grandi parole in cui « tanto chiaramente scorgeste il primato di Pietro hanno eziandio crea- « to i Vescovi; conciossiachè la forza del loro ministero tutta dimora « nel legare o sciogliere quelli i quali credono o non credono alla lo- « ro parola. Così questa divina potenza di legare e di sciogliere è at- « tributo necessario e quasi l'ultimo suggello della predicazione loro « commessa da Gesù Cristo; e sì voi vedete, come in iscorcio, tutto « l'ordine della giurisdizione ecclesiastica. Ecco perchè quel desso che « ha detto a s. Pietro: qualunque cosa legherai sarà legata, qualunque « cosa tu scioglierai sarà sciolta, ha detto la medesima cosa a tutti gli « Apostoli, aggiugnendo saran rimessi i peccati a chi li rimetterete, e « saran ritenuti a chi li riterrete [2]. E che vuol dire legare, se non ri- « tenere, e che, vuol dire sciogliere, se non rimettere? E quel desso che « conferisce a Pietro questo potere, lo conferisce ancora di sua bocca

1 S. Marco X. 44.
2 S. Giov. XX.

« a tutti gli Apostoli. *Sicut misit me Pater*, dice egli, *et ego mitto*
« *vos*. Non sapremmo trovare un potere meglio di questo stabilito,
« nè una missione più immediata. Inoltre soffiò egli parimenti su tut-
« ti, e con quel soffio spandeva egualmente su tutti il medesimo spi-
« rito dicendo loro: ricevete lo Spirito Santo: saran rimessi i peccati
« a chi li rimetterete e saran ritenuti a chi il riterrete.

« Era dunque intento manifesto di Gesù Cristo il comunicar dappri-
« ma ad un solo ciò che di poi voleva a molti comunicare. Ma il segui-
« to non distrugge il cominciamento, nè il primo però digrada. Que-
« sta prima parola; qualunque cosa tu legherai, detta ad un solo, ha
« già ordinato sotto la sua potestà ciascuno di coloro a quali si dirà:
« tutto quello che legherete sulla terra ecc. Imperocchè tanto le pro-
« messe di Gesù Cristo quanto i suoi doni, non van soggette a penti-
« mento, e qualunque cosa fu già data indefinitamente ed universal-
« mente, è irrevocabile: oltre a che la potestà conferita a molti porta
« seco restrizione atteso il suo stesso dividersi: dovechè la potenza
« conferita ad un solo sopra tutti senza eccezione, importa pienez-
« za; e dovendosi dividere con altra, non ha limiti se non quelli dati
« dalla regola....

« Così si è inteso il mistero. Tutti ricevono la medesima potestà e
« dalla medesima sorgente; non tutti però col medesimo grado e col-
« la medesima estensione. Imperocchè Gesù Cristo si comunica e
« secondo la misura che vuole, e sempre nel modo più acconcio a
« stabilire l'unità della sua Chiesa. Di qui è ch' egli comincia dal pri-
« mo e nel primo forma il tutto, svolgendo di poi ordinatamente ciò
« che mise in un solo. E Pietro, dice s. Agostino [1], il quale nell' o-
« nore del suo primato rappresentava tutta la Chiesa, primo e solo ri-
« cevè tosto le chiavi da comunicarsi di poi a tutti gli altri. Affinchè
« noi apprendessimo secondo la dottrina di un s. Vescovo della Chie-
« sa riferita [2], che l'autorità ecclesiastica stabilita dapprima in perso-
« na di un solo non si diffuse se non se a condizione che fosse di con-
« tinuo ricondotta al principio di sua unità: e che tutti quelli che do-

1 S. Aug. in Ioha. tract. CXXIV tom. III part. II.
2 S. Cæsarius Arel. Epist. ad Symm.

« vevano esercitarla, rimanessero inseparabilmente uniti alla stessa « cattedra. E questa è la Sede romana cotanto celebrata dai Padri, « là dove quasi a gara, hanno in essa esaltato il principato della catte- « dra apostolica [1]: il supremo principato [2]: la sorgente dell'unità [3]: e « nel posto tenuto da Pietro il più eminente grado della cattedra sacer- « dotale ecc. il santissimo trono che presiede su tutte le chiese del « mondo [4]: il capo dell'episcopato, il primate della Chiesa universa- « le [5]: il capo dell'onor pastorale in tutto il mondo [6]: il capo delle mem- « bra [7]: l'unica cattedra in cui tutti serbano unità [8]. In queste parole « voi ascoltaste s. Ottato, s. Agostino, s. Cipriano, s. Ireneo, s. Pro- « spero, s. Avito, s. Teodoreto, il Concilio calcedonese, ed altri. « Voi ascoltaste l'Africa, la Gallia, la Grecia, l'Oriente e l'Occidente « parlarci con voce concorde ».

Ora, ditemi per fede vostra, quando s. Leone pubblicamente e in maniera recisa inferiva dalla Sacra Scrittura i peculiari privilegi della Sede di Pietro, trapassava egli forse l'intelligenza dei suoi uditori, o la credenza del suo secolo? Nulla meno: è ciò sì lungi dall'esser credibile, che la Chiesa Orientale sempre gelosa su questo particolare, radunata in Sinodo di più che seicento Vescovi (tra' quali i due soli Legati Pontifici erano dell'occidente) di spontaneo accordo e con atto solenne indirizzava a Leone M. una lettera sinodale i cui termini sono a quelli da costui usati equivalenti per forma da non essere altrimenti intelligibili, che secondo i principi da questo Pontefice esposti nel testè citato sermone [9].

Riconoscono essi in lui tenente il luogo di Pietro « l'unico inter-

1 S. Aug. Epist. 43.
2 S. Iren. 3. 3.
3 S. Cyp. Ep. 73.
4 Theod. Ep. 116.
5 S. Avit. Ep. ad Fausi.
6 S. Prosp. de ingrat.
7 Conc. Chalc. ad Leon.
8 S. Optat. II Contr. Parm.
9 Mansi VI. 147. 155.

prete della voce del B. Pietro »; dichiarano « preseder lui sopra essi a modo che capo sulle membra»: lo richieggono di confermare i loro atti « perc'è quanto di bene da' figliuoli si adopera si rifonde nei genitori, che, quasi proprio, lo reputano »: gli dicono « essere a lui commessa dal Salvatore la guardia della sua vigna e, quantunque tutta in lui s'aduni la pienezza dell'apostolico splendore, averlo egli molto di frequente esteso alla Chiesa costantinopolitana, uso, com'era, a chiamare a parte de'suoi beni senza invidia coloro che erano a lui per carità congiunti»: preganlo, che essendosi essi col capo accordati in tutto ciò che loro sembrava buono, degni ora il capo condiscendere in cose dicevoli a'suoi figliuoli; e da ultimo protestano che tutta la forza dei loro atti tengono dipendente dalla sua conferma ».

Le quali cose ponderate, io non trovo mai che il più caldo difensore dei dritti di s. Pietro abbia preteso per lui potere maggiore di quello esercitato da s.Leone al Concilio calcedonese,ovver maggiore di quello che qui il Sinodo medesimo di suo grado gli attribuisce.

Sulla medesima base della Sacra Scrittura il Concilio di Laterano, A. D. 1215 forma il decreto che segue: « La Chiesa Romana *per disposizione divina* tiene il principato sopra tutte le altre, essendo madre e maestra di tutti i fedeli di Cristo [1] ».

Nel Concilio di Lione A. D. 1274 i Greci furono ammessi alla Comunione poi che ebbero confessato che « la Santa Romana Chiesa tiene supremo e pieno primato e principato su tutta la Cattolica Chiesa, e questo primato essa veramente ed umilmente riconosce aver ricevuto dallo stesso Iddio in persona del Beato Pietro, Principe e capo degli Apostoli, di cui il Romano Pontefice è successore con pienezza di potere [2] ».

Il Concilio Fiorentino A. D. 1439 dichiara che « la Santa Apostolica Sede ed il Romano Pontefice ha un primato su tutto il mondo; e che il Romano Pontefice è successore del Beato Pietro Principe degli Apostoli, vero Vicario di Cristo, Capo di tutta la Chiesa, Padre e

1 Mansi XXII. 990.
2 Mansi XXIV. 71.

dottore di tutti i Cristiani, e che a lui in persona del Beato Pietro fu accordato da Gesù Cristo nostro Signore il pieno potere di pascere, reggere e governare la Chiesa universale, come unanimemente si asserisce negli atti dei Concili Ecumenici e nei Sacri Canoni [1].

Ora, a mirar bene, la definizione di questi ultimi tre Concili dalla cui autorità la Chiesa d'Inghilterra di quel tempo sentivasi certo vincolata, e dalla cui obbedienza non ho saputo mai darmi ad intendere ch'ella siasi ragionevolmente sottratta, non asserisce nulla più di quello che le parole di Dio stesso nella Sacra Scrittura, o quelle del Concilio calcedonese alla metà del V. secolo, alle quali la Chiesa d'Inghilterra ancora professa obbedienza.

Nè vaglio a pur immaginare, come un animo retto le parole e i fatti di nostro Signore possa volgere ad altro senso da quello dichiarato da s. Leone nel V. secolo e da Bossuet nel XVII.

Ecco adunque quale sia il testimonio della Sacra Scrittura, e quale l'interpetrazione della Chiesa quanto al Primato romano. Se nel corso di diciotto secoli due cose rimasero inconcusse, la fede cristiana e l'Apostolica Sede, questo addivenne perchè colui che confessava: « Tu sei il Cristo, il figliuolo di Dio vivente » fu di presente fatto rocca contro cui ogni tempesta fiotterebbe indarno.

1 Mansi XXXI. 1031.

SEZIONE III.

Scopo ed uffizio del Primato.

« Padre Santo, custodisci nel nome tuo quelli che a me hai conse-
« gnati, affinchè sieno una sola cosa come noi . . . siccome tu hai
« mandato me nel mondo, così io ho mandato loro nel mondo. E per
« amor loro io santifico me stesso: affinchè essi pure sieno santificati
« nella verità. Nè io prego solamente per questi, ma anche per coloro
« i quali per la loro parola crederanno in me: che sieno tutti una sola
« cosa come tu sei in me, o Padre, e io in te, che sieno anche essi una
« sola cosa, in noi; onde creda il mondo che tu mi hai mandato. E la
« gloria che tu desti a me, la ho io data ad essi: affinchè sieno una
« sola cosa come una sola cosa siam noi. Io in essi e Tu in me, affin-
« chè sieno consumati nell'unità: e affinchè conosca il mondo che tu
« mi hai mandato, e hai amato loro come hai amato me [1]».

Le promesse di Gesù Cristo, ed i suoi doni non van soggetti a pentimento, e le preghiere di Gesù Cristo sono sempre esaudite. In questa divina preghiera egli ci propone lo scopo della sua missione nel mondo: ho compita l'opera che tu mi desti da fare, e questa era di stabilire nel mondo, ma non con elementi mondani, un'unità di cui sia mo-

[1] S. Giov. cap. XVII. 11-23.

dello e prototipo l'unità stessa della Trinità: *che essi sieno una sola cosa, siccome tu Padre sei in me ed io in te, affinchè essi ancora sieno una cosa sola in Noi* »; e ciò con unità *visibile*, perchè il suo effetto doveva essere « *che il mondo creda che tu hai mandato me* ».

Gesù Cristo, qui prega per la sua Chiesa, e facendo questo la propone a noi nella sua doppia unità, cioè unità di corpo e unità di spirito: unità di essa siccome società visibile, e unità di essa siccome spirituale ordinamento. Unità sono queste che ben si possono con la mente distinguere, e separatamente considerare, ma che nel proprio essere reale l'una l'altra s'inchiudono e sono al tutto inseparabili ». Un sol corpo ed un solo spirito » come è « un solo il Signore » il quale è in due nature delle quali l'una ha corpo umano, e la divina è puro spirito, ed « una sola fede » in un solo e medesimo Cristo, figliuol di Dio vivente.

Paragoniamo ora la natura di queste due unità al suo gran modello ed esemplare la divina Trinità.

I. Vediamolo dapprima per ciò che riguarda l'unità di corpo.

Qual' è quell'unità in cui il Padre ed il Figliuolo sono una cosa sola? Essa è l'unità di essenza e di origine. Il padre è Dio, ed il Figliuolo è Dio, eppure essi non sono però due Dei, perchè la divinità del Figliuolo è principiata dal Padre: nè sono tre Dei, quantunque lo Spirito Santo sia egualmente Dio, perchè la sua divinità procede dalla stessa fonte di divinità cioè a dire dal Padre e dal Figliuolo.

Quale è l'unità della Chiesa come visibile società, di quella Unica, Santa, Cattolica Chiesa la quale noi tutti tanto sovente professiamo di credere? essa è unità di essenza e di origine nel suo governo, l'uno indivisibile episcopato. « *Episcopatus unus est cuius a singulis in solidum pars tenetur* ».

Nostro Signore Gesù Cristo in questa preghiera tutto fa derivare dalla sua divina missione « come tu *mandasti* me nel mondo, così io *ho mandati* essi nel mondo ». Il fonte di questa visibile unità, la radice di questa divina società, la sorgente di tutto potere per reggerla, era in quella persona divina cui Pietro disse: « Tu sei il Cristo il Figliuol di Dio vivente ». « E conciossiachè i doni e la vocazione di Dio non sog-

giaciono a pentimento [1] » veniva a chi così lo confessava comunicato quel fonte, quella radice e quella podestà; « Tu sei Pietro e sopra questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa, e le porte d'inferno non avran forza contro di essa; e io darò a te le chiavi del regno dei cieli ». Qui nostro Signore determinò un sol uomo come capo, dopo sè, di quella visibile unità che egli era venuto a stabilir sulla terra. E quando l'opera della redenzione fu compiuta, egli conferiva allo stesso uomo la podestà promessagli: « Simone figliuol di Giona, pasci le mie pecorelle ». Così s. Agostino ereditando la dottrina di s. Cipriano ci dichiara « Egli dice a Pietro, nella singolare persona del quale egli foggia il tipo della sua Chiesa, Pietro mi ami tu [2]? »

In tutto il Vangelo questa visibile società viene da Cristo denominata regno; a lui ne dava le chiavi: vien denominata gregge; egli ne è il pastore: vien denominata famiglia; egli ne è il primogenito a cui vien detto conferma i tuoi fratelli: una casa, egli ne è il servo buono e fedele da Dio costituito Principe sopra di essa: Salomone la dice un' armata, egli è il duce: s. Paolo la chiama corpo egli, dopo Cristo, ne è il capo.

E dappoichè essa, dalla prima venuta di Cristo alla seconda, rimaner doveva regno, ovile, famiglia, casa, esercito, corpo, le quali tutte sono visibili unità, come non doveva essere un Capo visibile di tutte queste? O come poteva essere, che la podestà dal Salvatore nel partirsi di questo mondo a Pietro affidata di pascere le sue pecorelle, non continuasse nella persona dei suoi successori per pascerle sempre sino a che apparisse di nuovo il Gran Pastore nel giorno di sua manifestazione?

Così solo potrà intendersi quello che i generali Concilî proclamavano: « Pietro ha parlato per la bocca di Leone: » Pietro ha parlato per bocca di Agatone [3]. Questa è la fede della lunga serie dei santi professata: in essa vissero e morirono: « Il beato Pietro, il quale nella

1 Ad Rom. XI. 29.
2 S. Agost. CXLVII. cap. 2.
3 Concil. Calced. e il VI. Romano A. D. 680.

sua propria Sede vive e governa, *accorda* verità e fede a quelli che la cercano [1] ».

Onde è costituita l'unità d' un regno? Dalla derivazione d'ogni potere dal suo Sovrano. Quale è l'elemento di unità in un esercito? Lo stare l'autorità tutta adunata nel suo duce. Onde l'unità in una casa? dal governo del suo padrone. Onde l'unità del corpo? Dal perpetuo influsso del capo: e qual cosa assembra in un solo ovile sulla terra l'innumerevole gregge della Chiesa visibile? Non altri che un sol pastore che rappresenta Iddio. Due sovrani, due supremi duci, due padroni, due capi, due pastori distruggerebbero l'idea di questa unità.

Ma Gesù Cristo Nostro Signore ci fa poggiare a cose più alte. Egli prega che « Essi siano una cosa sola come noi siamo ». Ora siccome due o più sorgenti di divinità costituirebbero due o più dei; così due o più sorgenti di potere nella sua Chiesa, considerata come visibile società, costituirebbero eziandio due o più Chiese. Ma egli volle che questa fosse una sola per sempre, e la costituì una per unità di perpetuo governo da unica sorgente derivato. Stabilì un solo indivisibile episcopato cui nulla fosse simile sulla terra; chè esemplare di esso doveva essere unicamente l'essenza divina; quella unità cioè di tre persone derivante da unica sorgente di divinità. S. Cipriano il quale « divisa l'unità dell'episcopato di cui ciascuno tiene una parte senza che il tutto ne rimanga scisso » in quel medesimo luogo stabilisce recisamente quest' unità della Chiesa come derivante da una sola fonte. Domanda perchè gli uomini vanno esposti ad illusioni, e risponde perchè « non ricorrono essi *all'origine della verità*, nè vanno in *cerca del capo* ». In questo « capo non saria mestieri di argomentazioni ». Quale è questa origine, quale è questo capo? seguita egli ad interrogare. Il Signore dice a Pietro: Tu sei Pietro ecc. sulla sua persona egli fabbrica la sua Chiesa. Questa persona di Pietro egli addita come centro di molti raggi, radice di albero allargantesi in molti rami, fonte d'innumerabili rivi della terra fecondatori. Però in tutti questi « l'unità è serbata nell'origine ». Egli è dunque chiaro che quanto sussiste l'unità, sussister deve l'origine;

1 S. Pier Crisologo all'eretico Eutichete.

contempla egli una perenne sorgente di potere sempre duraturo. E alla divina Trinità accenna come a tipo di questa: « il Signore dice: Io ed il Padre siamo una cosa sola. E di nuovo è scritto del Padre Figlio e dello Spirito Santo, esser essi tre una sola cosa. E v' ha chi possa credere che questa unità derivante dalla indivisibile divinità, e coerente per celesti sacramenti, possa andare scissa nella Chiesa e separarsi per contrarietà di voleri?

Papa Simmaco, A. D. 500 dice: « Alla maniera che è della Trinità, il cui potere è uno ed indiviso, vi ha un solo episcopato in diversi prelati ». Dio Padre è la sorgente di questo potere nella divinità; e nell'episcopato sorgente di questa unità è la Cattedra di Pietro. Cipriano e Simmaco commentano allo stesso modo questa preghiera del Signore. Stendasi dunque la Chiesa quanto voglia per numero di Vescovi, essa ciò nulla ostante resterà una, ed essi saranno una cosa sola per « unità di origine ». Essa era una non pure in quel Pietro « da cui lo stesso episcopato ed ogni autorità di questo grado derivò [1] »; ma *è* tuttora una in Pietro, e tale è ora nel XIX. secolo qual'era appunto appunto nel V. allorchè s. Leone diceva « Se cosa alcuna anche in questo « presente tempo è fatta o ordinata da noi rettamente, è da riputare alle opere e al governo di colui al quale fu detto: « E tu una volta rav- « veduto conferma i tuoi fratelli » e a cui il Signore dietro la triplice « confessione di amore, disse tre volte con mistico intendimento: pa- « sci le mie pecorelle. E fuor di ogni dubbio, il pietoso pastore opera « tuttavia, e compie la commissone del suo Signore ».

E di vero in corpi viventi anime viventi abbiamo; ci fa dunque mestieri non di Chiesa morta ma di vivente. Coloro i quali pensano che il mistico corpo di Cristo possa corrompersi, possono eziandio sostenere che fu vivente una volta, ma ora è morto; oppure che fosse già uno, ma ora è triplice. Queste tre nozioni possono ben diffinirsi, con parola certo non dura, dicendole nulla più che una chimera [2]; e per verità,

1 S. Ionoc. al Concilio Milevitano.

2 Nell'originale inglese queste tre nozioni son dette *a sham* la quale voce, secondo l'A. *quantunque sorta in tempi inverecondi, è pur modesta.* Questa allusione etimologica non quadrando alla voce italiana *una chimera,* è stata omessa.

quegli stessi che le ammettono, non credono in sostanza nè ad unità di corpo nè ad unità di spirito, essendo egli evidente, che l'unità del corpo viene al niente quando l'unità di spirito cessa di animarlo.

Quale conforto potrà mai dare allo spirito titubante il dirgli che fu già un maestro mandato da Dio, ma che ora si è rimasto da questa divina commessione, o qual conforto al naufrago marinaio, che una volta vi fu vascello che scorreva coraggiosamente sui flutti, ma che ora non è più in suo potere l'acquistarlo, o qual sollievo potrà essere a chi è impaziente, sospiroso, languente per la verità il rispondergli, che fu altra volta una Chiesa « colonna e fondamento della verità » e che questa tal rimase finchè rimase indivisa, cioè per molti secoli; ma che ora è divisa e però non è più la colonna ed il fondamento della verità; il perchè rimanetevi pure ove siete, credete quanto essa credeva, e voi sarete salvo. Questo è Anglicanismo.

Era forse perciò che Nostro Signore pregava « che sieno tutti una « sola cosa, come tu sei in me o Padre, ed io in te: che sieno an- « ch' essi una sola cosa in noi, onde creda il mondo che tu mi hai « mandato »?

Ovvero siede ancora s. Pietro nella sua cattedra? È Egli tuttora la viva sorgente d'un vivo episcopato? Confessa egli ancora colla voce della Chiesa universale « tu sei il Cristo, il figliuol di Dio vivente? Ne ha tuttora egli in risposta, « Tu sei Pietro e sopra questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa e le porte d'inferno non avran forza contro di essa? Questo è Cattolicismo.

« Pietro, dice s. Agostino, Serm. 295; rappresentava l'universalità e l'unità della Chiesa ». E questo episcopato che ha sua viva sorgente nella persona del successor di Pietro ed il suo centro nella cattedra di lui e che perciò da lui dimana e perpetuamente rimonta a lui, può abbracciare ed abbraccia di fatti tutta la terra, si estende a tutte le nazioni senza differenza di razze o di favelle, nulla essendo estranio alla casa dei Santi: *unifica* tutti i linguaggi ritenendo tutt'ora i doni della Pentecoste, e questo è incontrastabile universalità; e raccolto pertanto, diretto, vivificato, ed *unificato* da un solo che è ad un tempo pastore di gregge particolare, siccome Vescovo dei Vescovi, e di

gregge universale siccome Pastore di tutt'i fedeli e questa è verace unità. Di tal guisa tutto l'episcopato è costruito sulla roccia di Pietro onde uno diviene ed incrollabile. Che se una parte di esso distaccherete da quella roccia, non sarà più « un solo episcopato, una parte del quale è tenuta da ciascuno *senza divisione del tutto* ». Tale separazione corrompe tutto. Tolta l'unità togliesi la forza, il coraggio, l'efficacia del potere episcopale: non istarà più in un sol luogo; già più non rimane vestigio di esso; la sua traccia è smarrita: le podestà del mondo gli calcheranno il collo co'piedi. Ed allora sarà un gran fatto, se l'Episcopato, quando il mondo l'accusa, non esclami « *quia non novi hominem* » in vece di far eco all'unica voce che risuona tuttora da quella roccia « Tu sei il Cristo, il Figliuol di Dio vivente [1] ». A quell'« *unum corpus et unus spiritus, unus Dominus et una fides* [2] » che viene aggiunto? « *Unum baptisma* ». A coloro che non sono fondati sulla roccia di Pietro quest'unità di battesimo per la remission dei peccati deve certo sembrare dottrina difficile e misteriosa, intesa da pie menti per isvariate guise, e però tale da non obbligare nessuna. Di che si pare, che cangiar la verità di Dio in una mera sentenza quistionevole è proprio rinnegare Dio quando siete accusati di esser suoi discepoli.

Per converso, accomunate pure quell'uno e vero episcopato a quanti più vi sia in grado: esso conserverà sempre unità di potere, unanimità di voce, tranquillo sarà il suo reggimento, intrepido il coraggio. Imperocchè l'unità della sua origine è una, « e la cattolica Chiesa sparsa per tutto il mondo sarà sempre il talamo di Cristo [3] ».

Il fine e l'uffizio del Primato adunque verso la Chiesa come visibile società, è il mantenimento dell'unità serbata ora come era in ogni tempo ed in ogni luogo, al modo stesso che nella gran Sinagoga di Gerusalemme, perchè la sorgente di sua costituzione è una sola.

II. Ma questa stessa unità è anch'essa sottostante ad un'altra più nobile. Il divin corpo del nostro Signore oltre l'anima sua ragionevole è

1 S. Matteo XXXVI. 12.

2 Ad Ephesios cap. IV. 5.

3 Decreto di Papa Gelasio e di 70 Vescovi A. D. 147. Manzi VIII.

inabitato dall' eterno Spirito della divinità: ed il suo mistico corpo ha egli altresì la sua anima, Spirito di verità e duce d'ogni verità.

Questa esteriore struttura ha un magisterio a lui commesso di divino insegnamento e perpetuo deposito. Di questo eziandio dice il Signore: « E la gloria che tu desti a me, la ho io data ad essi: affinchè « sieno una sola cosa, come una sola cosa siam noi. Io in essi e tu in « me, affinchè sieno consumati nell'unità: e affinchè conosca il mondo « che tu mi hai mandato [1]». In qual maniera il Padre ed il Figlio sono una sola cosa? Per lo Spirito Santo che è il loro amore. Come la Chiesa è una? Per lo Spirito Santo che abita in lei. Come si manifesta la voce di questo Spirito? Per lo stesso mezzo dell' unità visibile, per quella pietra onde s' ode risonaro « Tu sei il Cristo figliuol di Dio vivente »: per colui che confermar deve i suoi fratelli per sempre, per Colui cui è imposto di amar più che gli altri, avendo egli la cura di tutto il gregge. Pietro aduna i suoi fratelli: Pietro domanda i loro consigli, Pietro raccoglie i loro suffragi: Pietro convalida la loro voce. In ciò fare rappresenta la loro universalità. Come supremo pastore, come custode della porta, come ministro delle chiavi, avendo in sè stesso il potere di sciogliere e di legare anche i suoi stessi fratelli o riuniti o dispersi nelle loro diverse pasture, egli autorevolmente parla, e ciò facendo rappresenta la loro unità. Sedendo in Ecumenico Concilio dichiara al mondo che la Chiesa è universale: dall' altissima sua specola dichiara parimenti che essa è una [2]

Pietro parli, voi avete unità di fede, omogeneo e bene armonizzato ordine così d' insegnamento, come di Sacramenti dall'uno all'altro termine della vita spirituale, dalla culla alla tomba. Egli insegna che i bambini non possono altrimenti entrare nel regno di Dio che pel lavacro di rigenerazione, nè a' suoi discepoli sa dura questa dottrina. Egli loro insegna ad un' ora, la divina grazia perduta pel peccato dopo il battesimo non potersi ricuperare altramente che per la penitenza, e che però, ad entrar nuovamente nel regno di Dio, dal quale

1 S. Giov. XVII. 22-23.
2 De-Maistre *Du Pape.*

sconsigliatamente si allontanarono, fa loro mestieri del secondo battesimo di lagrime e dell'unica tavola che loro resta dopo il naufragio. Ma dove alla voce di Pietro non si dà ascolto, la dottrina del battesimo o è insegnata senza quella della penitenza, e perciò tosto diventa pietra d'inciampo, o non è per veruna guisa insegnata, e con ciò si rovescia l'intero ordinamento sacramentale. Egli insegna eziandio essere stato da Nostro Signore stabilito un vero magisterio per la remissione dei peccati, ed uomini investiti di verace potere a consecrare il suo corpo, sorgente d'ineffabili beni agli uomini, fonte inesausta di santità, istrumento di sovrannaturale amore. Indi poi addiviene, che egli richiegga coloro che danno ascolto alla sua dottrina, di cedergli i più cari affetti e di vivere angelica vita sulla terra. Le quali tutte cose egli insegna non in forma ambigua o dubbiosa quale sarebbe di chi sente vergogna del suo messaggio, e anzi vorrebbe insinuare che sostener ciò che dice: egli parla chiaro nelle sue premesse, forte e sodo nelle sue illazioni; dalla divinità di Gesù Cristo inferisce aver la Madre di costui un uffizio e magisterio suo proprio nel regno dell'amore: dalla realtà della sua presenza nell'Eucaristia egli deduce che i santi vivono e regnano con lui, ascoltano le preghiere ed operano prodigi. Il mondo ascolta, sogghigna, cavilla e discrede, ne è scandalezzato, ingiuria, perseguita; ma gli eletti si convertono e si salvano.

Andate pur da coloro i quali riconobbero altra volta in Pietro il loro dottore e maestro, ma poi per mero scisma da lui partitisi, lo lasciarono in possesso della sua credità; e voi troverete questo ordinamento compatto, armonioso, virilmente sostenuto, ma in qualche forma percosso da sterilità, sicchè abbia a dirsi una Chiesa in istato di *pietrificazione*, come aggiustatamente altri la definiva.

Andate da coloro che abbandonarono Pietro, calunniandolo di aver corrotta la verità di Dio, e di sedere come Anticristo nel medesimo seggio di Cristo; e voi troverete questo divino ordinamento variamente mutilato: tale ne prende una parte, tale un'altra, tutti esagerano ciò che hanno, spregiano ciò che non hanno, ma per verità disconoscono il tutto. Non v'ha più tra essi concordia, non v'ha pur ombra

di unità di fede. *I dissenzienti* si suddivisero in innumerevoli parti ciascuna delle quali coll'andar del tempo vieppiù si suddivide. E sebbene riconoscessero in prima una autorità, la collocarono indi a poco in loro stessi, e ultimamente negarono che ve ne fosse veruna. Ondechè propongono come diritto loro inalienabile la libertà d'interpetrare a proprio senno la Scrittura, e di dedurre da essa ciò che sembra buono al loro privato giudizio. E questo corollario, in tempi liberi e tolleranti quali sono i nostri, suona che ciascuno ha vero dritto di tenersi alla sua propria opinione, ma nessuno ha il dritto di proporla al suo prossimo. Così ogni verità è spedita.

Pertanto, se esistesse ancora una parte di quei *dissenzienti* nei quali dapprima era più politica umana che sincerità di fede, quantunque erronea: se fosse una provincia del mistico regno di Cristo su cui Cesare avesse gettato gli avidi suoi occhi, ed avesse detto in suo cuore: « datemi lo scettro di Cristo ed io sarò onnipotente » credete voi che quella mondana legge, e quella politica di Cesare avrebbe avuto potere di arrestar il ruinoso tracollo, e mantenere l'eredità della fede, e pubblicarla nella sua semplicità e purezza? Oimè! che trovate voi? ambigue formole, consigliatamente così foggiate perchè in vaghi sensi possano ad esse acconciarsi coloro che servono al medesimo altare: trovate un ordinamento mal sodo a tale, che coloro i quali credono nei sacramenti sono tormentati dall' essere astretti a ritenere una metà sola di questi, e coloro i quali non li credono, debbono aggiustare le loro coscienze a pure ammetterne una metà. E queste due parti opposte in ogni principio di loro credenza, questo fascio di eresie luterano-calvinistiche soffocatore delle cattoliche verità, è sorretto e dalla legge civile e dalla *bramosa voglia* di uno Stato che non ha coscienza e che con fredda indifferenza guarda ogni dogma, vago solo di avere sempre in pugno un' arma che gli dà sugli animi tanta balìa. Troverete in breve un ordinamento fondato sopra agi mondani, ed esteriore apparato in vece dei puri e celesti desiderî della verace fede, della vita di mortificazione, dell' unica sposa di Cristo. E posson mai a quest'ordin di cose convenire quelle parole del Salvatore « Affinchè essi sieno una sola cosa,

« come una sola cosa siam noi. Io in essi e tu in me, affinchè sieno « consumati nell'unità: e affinchè conosca il mondo che tu mi hai « mandato? »

Dall'altra parte qual'è la credenza cui fin dal principio ebbe a cuore la Chiesa la quale di età in età andò confortando le sue membra ad opporsi al mondo, a spregiare le sue minacce, a credere bene spesa una vita a sostenere un punto di dottrina, a credere gloriosamente incontrata la morte ed il martirio per suggellare col sangue qualunque parte dei suoi divini insegnamenti? Non essere se non una sola fede, depositata in lei, ed a lei essere affidato il serbarla intatta, predicarla, applicarla, svolgerla dal germe al pieno e maturo frutto, trarre delle feconde sentenze e brevi intimazioni della Sacra Scrittura, armonizzare, accordare, distribuire, dividere, sicchè l'uomo la donna il fanciullo possano del pari trovare in essa il loro pascolo, i santi crescere per quel nutrimento, le nazioni star sane la mercè di quelle frutta. E ciò che è l'anima di questa credenza si è, che siccome in quei primi tempi il Signore di sua presenza assisteva Pietro ed i suoi Apostoli e il loro ministero, così seguiterà a fare per sempre; chè il confortatore da lui promesso non doveva esser dono fatto ad una sola generazione o ad un secolo o a due o a quattro, e quindi esser ritolto. Or se non poteva egli abbandonare quel corpo in cui dimorava, mentre Pietro ad esso presedeva in persona, nè tampoco poteva egli abbandonarlo nel V. secolo quando uno dei successori di Pietro presedeva in luogo di lui, nemmeno nel IX. o nel XII. o nel XV, nemmeno nel XIX. o in qualunque altro a venire. *Imperocchè il supporre quest'abbandono val quanto tutta ignorare l'idea sulla quale la Chiesa di Dio è fondata*: val quanto tramutar il mistico corpo di Cristo in un ginnasio di filosofia in un ramo di scienza.

E se tale fosse stato; il Basso Impero l'avrebbe corrotto, la barbarie a fiamme e a fuoco l'avrebbe disfatto, la Riforma l'avrebbe mandato in fascio, e Voltaire ne avrebbe fatto le beffe, come di cosa fuori di questo mondo.

Non v'ha un Concilio per l'addietro convocato, non un Padre che abbia scritto, non un Martire che abbia sofferto e non abbia creduto

in una perpetua grazia illuminatrice dello Spirito Santo, permanente nella Chiesa di Dio sino alla fine del tempo. Dirò anzi che, dove non istesse per questa, nè i Concilì nè i Padri sarebbero esistiti, e molto meno i Martiri; chè gli uomini non si lasciano martoriare in grazia delle *opinioni*, ma solo in grazia d'una salda *fede*. Ed ora col procedere dei secoli avendo la Chiesa trapassati i limiti dell' Impero Romano, ed aggiunto nazioni e nazioni al suo regno, valicato l'Atlantico e l'Oceano Indiano, qual potere potea essere in lei, per collegare insieme quell'ampio ordine d' insegnamento, acconciamente formato a tante molteplici divisioni? Qual potere per ripurgare il suo campo dalle sempre ripullulanti eresie, le quali per divina disposizione sorger dovevano a provarla, per vagliare il grano e sceverarne la paglia? Quel medesimo potere che custodiva e teneva salda l'unità ed universalità della sua esteriore struttura, divenne dentro di essa organo dello Spirito Santo, che definisce e prescrive la sua fede.

Nè per la politica partizione dei singoli stati, in altrettanti brani si scisse il suo episcopato. Chè, sebbene questo acconciamente si riparta in minori governi non estendentisi oltre il chiuso delle gregge rispettive, ciò nulla ostante, avendo esso perenne la fonte di sua unità e pienezza nella sede di Pietro, chiunque tenea una parte dell' episcopato non altrimenti tenealo che senza divisione dal tutto. La sua fede rimase anch' essa omogenea e perfetta, siccome fede di Pietro che non poteva mancare, poichè un solo pastore menava l'intera greggia agli stessi pascoli, perchè come Pietro aveva parlato per bocca di Leone e di Agatone, così aveva parlato eziandio per quella d' Innocenzo e di Pio, il quale ultimo anche ora da ottocento province accogliendo ad un solo trono indirizzate le voci de'suoi fratelli, le pesa con sapienza, le armonizza all'unisono e loro impertisce una potenza universale. Indi chi si divide dal corpo dell' universal pastore si fa reo di scisma, chi spregia la voce dell' universal pastore si fa reo di eresia. S.Celestino giudicò Nestorio, e s.Leone Eutichete: e le loro eresie furono rigettate dalla Chiesa, ritenendo non per tanto con loro l' intero ordinamento Sacramentale della Chiesa ed una indisputabile successione episcopale: s'impossessarono di alcune nazioni,

e durarono per alquanti secoli. So ben io, che le costoro eresie al loseo vedere del mondo potrebbero sembrare nulla più che indigeste sofisterie metafisiche. Anzi ho per fermo, che sei anche dei più chiari ed interi giureconsulti d' Inghilterra non si dubiterebbero un istante a pronunciare, che esse erano alla perfine « mere questioni » da potersi però innocentemente sostenere, e che le coscienze degli uomini, a volersi azzuffare per cosiffatti nonnulla, voglion proprio cercare il nodo nel giunco. Ma tal sia di loro; chè i Papi intanto giudicarono quelle eresie, e Dio anch'egli le ha giudicate: il loro prestigio è passato; e nessun potere civile crede valergli la pena di appoggiarsi a quelle. La Chiesa di Dio per converso seguita il suo corso, e la voce di Pietro è ancor vivente dentro di lei. Essa è tutt'ora una nella sua struttura esteriore, non meno che nella sua interna credenza.

Essa ha tuttor dritto a riscuotere obbedienza e fiducia, perchè la Sede di Pietro è in essa, e quella presenza che non può mai mancare, quel potere che annunzia le verità e forma i santi, ha il suo organo in quella voce, e su quella roccia si asside.

SEZIONE IV.

Potere del Primato.

Abbiamo finora veduto, il fine pel quale istituì Iddio il primato essere il mantenimento della duplice unità nel suo mistico corpo come vasta visibile società, e come vasto spirituale ordinamento di credenza e, a dir breve, dell'unità di comunione e dell' unità di fede. Dalla sua divina Persona, come Uomo-Dio, derivò la visibile società, e la fede che le dà vita. A mantenere poi salda ed intera la doppia unità di corpo e di spirito, eleggeva un uomo il quale nelle succedentisi età perennemente rappresentasse la sua divina persona e investito di questo carattere fosse non pure la sorgente perenne di ogni potere voluto a governare la Chiesa, ma di vantaggio la viva voce che esprime la credenza di essa.

L'uomo eletto a cotanto ufficio fu Pietro; e quello che fu Pietro nel Senato Apostolico, ogni successore di lui fu e sarà sempre nel corpo dell' Episcopato di cui una parte è tenuta da ciascuno senza che però il tutto ne rimanga diviso.

Lo scopo pel quale questa supremazia fu instituita ci mena di per sè ad investigar la natura del suo potere, nella quale riguardando, troviamo essere questo una giurisdizione universale, immediata, suprema.

Ma per qual modo fu esso conferito? Per modo non difforme dall' ordinario operare ed insegnare di Nostro Signore. E non usa egli for-

se raccogliere tutti i suoi doni in poche parole di gran peso e di profondo intendimento alle quali divisare neppur basterebbero i secoli? Che altro mai sono le sue parabole, se non altrettante dipinture ciascuna delle qnali ci presenta distintamente ed in ristretto spazio la natura del suo regno, l'operar della sua grazia, le fortune di sua Chiesa? Pare che egli nel linguaggio, che è pure scarso mezzo di comunicazione dell'umano pensiero, si piacesse di ripetere i miracoli che egli operava nella natura quando egli dipinse sulla retina dell'occhio innumerevoli e svariati paesi, ogni oggetto nella sua debita proporzione, conservando di essi il colore e la forma in un punto di spazio sì angusto.

Nella più antica di tutte le profezie egli compendiò l' intera sua rivelazione all' uomo, quanto dovea fare, e quanto rimane ancora a svolgersi sino al « rinnovamento di tutte le cose » quando egli manifestò, che il seme della donna avrebbe schiacciato la testa del serpente, onde ogni altra profezia che le venne dietro, non era se non uno svolgimento di essa. Così nella creazione del suo mistico corpo egli propone in una parola la persona che doveva governarlo e la natura del suo perpetuo governo. E in vero parlò egli a Pietro dapprima promettendo : « Tu sei Pietro e su questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa « e le porte d' inferno non avran forza contro di essa : e io darò a te « le chiavi del regno dei Cieli » : e di poi adempiendo la promessa : « Pasci i miei agnelli, sii pastore delle mie pecorelle: pasci le mie pecorelle ». Era questa la voce del Creatore tutta raccogliente in una parola l' opera sua, imperocchè qnesta produsse l' intera struttura della sua Chiesa. I secoli col snccedersi doveano spargere nuova luce sul valore di queste parole. Il tempo non ci ha ancora deciferato per intiero la prima profezia, nè ci ha detto ancora quanto si racchiuda in queste parole dette a Pietro.

E così a bella prima la supremazia adunava in sè l' episcopato, ondechè i privilegi dei metropolitani, dei primati e dei patriarchi non sono altro che emanazioni di quella sorgente la quale si deriva in ruscelli ora maggiori, ora minori secondo i bisogni, rimanendo non però sempre piena in sè stessa.

Il Sacerdote è il centro dell' unità di comunione e di fede nella sua

pieve; il vescovo nella sua diocesi ; ma colui al quale fu detto « pasci le mie pecorelle » è tale in tutto l'episcopato cui egli rappresenta e sostiene nella sua persona, essendo questo da lui originalmente derivato ed ora custodito in lui.

Forse è questa una fede nuova ? No certamente: chè essa é a punto la dottrina di tutta l'antichità, l'unica idea che i santi ci danno del governo della Chiesa di Cristo : l'unica idea che collega e bellamente accorda tutti i fatti della storia ecclesiastica.

Questo era l'intendimento di s. Cipriano quando chiamava la cattedra di Pietro « radice e matrice della cattolica Chiesa » [1].

Ma rivolgiamoci alle encicliche lettere a noi pervenute de' più antichi Pontefici, essendo esse documenti di autorità incomparabilmente maggiore, che non le parole di qualche Padre; imperocchè, quantunque segnate unicamente dal Pontefice, erano non pertanto atti del suo Concilio spedite ai Primati delle Provincie, affinchè le comunicassero ai Vescovi, da essi tenute come aventi forza di leggi.

Papa Bonifacio I. A. D. 422, cui s. Agostino dedicò una delle sue opere così scrive ai Vescovi di Tessaglia:

« La formazione della Chiesa universale al suo nascere ebbe comin-
« ciamento dalla dignità del B. Pietro nella persona del quale sta il
« reggimento e la somma di quella. Conciosiacchè da quel fonte il rivo
« dell'ecclesiastica disciplina sgorgò in tutte le Chiese a misura che la
« cultura religiosa progrediva. Nè altro da ciò attestano i Canoni del
« Concilio Niceno ; il quale non osò conferir a lui cosa alcuna, ben
« iscorgendo, che nulla poteva conferirglisi sopra quello che già pos-
« sedeva ; e inoltre conobbe che ogni cosa era stata accordata a lui
« nelle parole del Signore. È adunque fuor d'ogni dubbio, che que-
« sta Chiesa, verso tutte le altre Chiese diffuse pel mondo è, a così
« dire, il capo delle sue medesime membra : dal quale chiunque si
« scinde si parte ad un'ora dalla Cristiana religione, non avendo
« egli cominciato ad aver l'esistenza se non in quest'unica compatta
« struttura ».

1 Epist. 45 a Papa Cornelio.

« L'apostolica Sede tiene il primato a tal fine, che possa ricevere i giusti reclami di tutti [1] ».

Al cominciamento del V. secolo il Pontefice parla di ciò che era antico, conosciuto ed incontrastabile, appoggiato sulle parole della Sacra Scrittura, e riconosciuto dal Primo Ecumenico Concilio.

Rechiamo ancora un passo a mostrare la differenza tra l'ordine e la giurisdizione nei membri stessi dell'Apostolico Senato, e quindi per sequela nel corpo episcopale. Imperocchè dal retto intendimento di questa distinzione e delle conseguenze che indi derivano dipende l'intelligenza di tutta la struttura della Chiesa, come visibile società.

Nella quale materia un abbaglio solo, una sola incoerenza basterebbero bene a confondere il tutto per guisa, che uomo, sebben vaghissimo di aggiungere il vero, non sarebbe più in grado di estimar degnamente le pruove anche più valide che gli sono pôrte a meditare.

S. Leone conferiva una parte del suo universale primato al Vescovo di Tessalonica; cioè lo innalzava oltre i poteri che gli competevano come Vescovo della Sede di Tessalonica, conferendogli l'autorità di rappresentare il Papa, costituendolo di fatto Patriarca dei dieci metropolitani dell'Illirico Orientale, inclusavi la Grecia: come del pari il Vescovo di Alessandria era dell'Egitto e il Vescovo di Antiochia dell'Oriente: Eccovi le parole di s. Leone.

« Siccome i nostri predecessori ai tuoi, così noi, seguendo l'esempio de' nostri antipassati, alla carità tua delegammo le veci del nostro ministerio: affinchè tu, facendoti imitatore della nostra mansuetudine, entrassi a parte della cura onde noi principalmente, per divina istituzione andiamo debitori a tutte le Chiese, e facessi in certo modo sentir la presenza della nostra visita alle provincie da noi lontanissime.....

« Le nostre veci però si affidano alla tua carità per guisa che tu sii chiamato a parte della sollecitudine, non della pienezza del potere.....

« E se in quello che coi tuoi fratelli hai trattato o definito, fosse il tuo parere dal loro discorde, il tutto si riferisca a noi che dobbiamo autenticare gli atti, affinchè tolte le ambiguità, ciò che più sia di divino piacimento possiamo decretare.....

1 Constant. ep. Rom. Pontif. p. 1037.

« Imperocchè la struttura di nostra unità non potrà mai essere ferma se col vincolo, come facciamo, di carità essa non ci colleghi in una inseparabile solidità. Perchè siccome in un sol corpo molte membra abbiamo, e tutte le membra non hanno il medesimo uffizio, così noi tutti siamo un sol corpo in Cristo e ciascuno di noi reciprocamente membro dell'altro. Il collegamento di tutto il corpo forma una sola sanità e bellezza. E questo legamento di tutto il corpo richiede unanimità, ma precipuamente la concordia dei Sacerdoti. Ai quali quantunque sia comune la dignità, l'ordine gerarchico però non è ad essi comune. Ed in vero tra i beatissimi Apostoli fu divisione di potere con somiglianza di onore; e quantunque pari fosse stata l'elezione di tutti, ad un solo fu dato di presedere agli altri. Dal quale tipo è eziandio originata la distinzione tra Vescovi e per grande ordinamento fu provveduto che tutti non si attribuissero ogni potere, ma che uno fosse in ciascuna provincia il quale avesse tra i fratelli il primato nel giudicare, ed altri eziandio nelle maggiori città furono stabiliti che avessero più ampia sollecitudine, per mezzo dei quali all'unica cattedra di Pietro confluisse la cura della Chiesa universale, e così in nessuna cosa vi fosse dissensione del capo [1] ».

S. Leone scriveva queste cose cinque anni prima del IV. generale Concilio, il quale lo chiamava, come abbiam veduto, « capo di tutte « le membra, padre dei figliuoli, e investito dell'uffizio di custodire « la vigna del Signore ». È impossibile il trovar forme di parlare più adatte a colpire nel segno che quelle di questo Concilio e di questo Pontefice.

Fermiamoci dunque a ponderare quello che qui si dichiara da s. Leone.

1.° Egli osserva, che sebbene gli Apostoli erano eguali nella potestà dell'ordine, ossia nella pienezza del Sacerdozio quanto a quello che è conferito dalla consecrazione; pure quanto al modo, ai luoghi ed alle peculiari congiunture in che esercitar doveano questo potere, erano sottomessi al solo Pietro, in quella guisa appunto che, quantunque Cristo medesimo avesse data loro la missione in tutto il mondo, questa dovea nondimeno esercitarsi sotto la preminenza di un solo. Il che

1 S. Leone epist. XII ad Anasthasium Thess: Epist.

indica, in altre parole, che la superiorità di s. Pietro dimorava nell'aver giurisdizione sopra essi appunto come dice s. Girolamo « che tra i dodici uno solo fu scelto, affinchè, stabilito un capo, la possibilità dello scisma fosse rimossa ».

2.° Che su questo tipo si è esemplata la distinzione tra i Vescovi, facendo sì che, sebbene tutti eguali sieno nel Sacerdozio (come l'istesso s. Girolamo dice: « dovunque è un Vescovo, sia in Roma, sia in Gub- « bio, sia in Costantinopoli, sia in Reggio, sia in Alessandria sia in « Tana, egli è del medesimo ordine, del medesimo Sacerdozio ») ciò non ostante la giurisdizione di uno differisce in ampiezza da quella di un altro, come di per sè è chiaro riguardo a Roma, Costantinopoli ed Alessandria: ma nell'istesso tempo, a completamente ritrarre il tipo, vi ha una sola giurisdizione che si estende egualmente su tutti, poichè come è un solo Pietro tra gli Apostoli, così è ancora un solo successor di Pietro tra i Vescovi. A viemeglio dichiarar la qual cosa egli procede innanzi. Imperocchè:

3.° Vi è il Vescovo che presiede alla diocesi, il Metropolitano alla provincia, il Primate o Patriarca al patriarcato; ma tutto ciò mira ad un solo scopo, « in cui il reggimento e la somma, come Papa Bonifazio osserva, consiste » cioè che per mezzo di essi la direzione della Chiesa universale confluisca all'unica sede di Pietro, e non sia dissentire alcuno dal Capo.

Ora, chi retto miri, nel collegio apostolico non meno che nel corpo episcopale, e vuol dire sì nella forma originale, come in quella da essa esemplata, non troverà più che due poteri di divina istituzione: il Primato di Pietro, ed il Coepiscopato degli Apostoli; il Primato del Successor di Pietro ed il Coepiscopato de' suoi fratelli. Conciossiachè quant'altro è ordinato circa i Metropolitani, i Primati o i Patriarchi è di ecclesiastica origine, e soggetto perciò a diminuzione, incremento o mutazione. Essi non fanno altro che alleviar la cura la quale in virtù del suo principato d'istituzione divina il Primate universale deve prendere di tutte le Chiese. Indi seguita, che il poter di questo supremo Primate non soffre diminuzione dalla loro esistenza; imperocchè essi non furono stabiliti per istare contro lui, ma soggetti a lui,

non per toglierli la cura la quale, in virtù del suo Primato, lo stringe a tutte le Chiese, ma sol per alleggerirgliela.

Possono ben sorgere delle congiunture esigenti l'amplificazione e la riunione dei diritti metropolitani d'intere provincie nelle mani di un solo, il quale però debba confermare i Vescovi soggetti ed anche gli Arcivescovi. Possono per converso sorgere congiunture per le quali sarà espediente, che il Primate universale dia direttamente ed immediatamente l'investitura a tutti i Vescovi. Ma sì nell'un caso come nell'altro egli rimane supremo. Se il Patriarca è accusato, egli lo ascolta, lo giudica, lo assolve o lo condanna: se l'ordinazione di lui è messa in dubbio, egli la conferma o l'annulla: se la sua fede viene incolpata, egli lo dichiara innocente o decaduto: se il suo governo è dispotico, i Vescovi a lui soggetti appellano al Capo e ne ricevono giustizia.

Nei tempi primitivi, quando tre secoli di persecuzioni dovean provare la nascente Chiesa, fu espediente per più capi, che i poteri appartenenti pienamente al Primate universale fossero in larga misura derivati in altri a lui sottoposti; però, ad additar chiaramente la sorgente di questi poteri, in amendue i casi esposti la missione procedeva da Pietro. Ad Alessandria, seconda città del Romano Impero, mandò il suo discepolo Marco con poteri Patriarcali, in Antiochia, terza città dell'Impero, aveva seduto egli stesso per sette anni e lasciava in essa un vestigio di sua preminenza. Ma in Roma ultimamente egli fermava la pienezza e la vera supremazia di quel potere commessogli da Dio per l'unità del suo mistico corpo. Or s'egli è vero che ne'primi quattro secoli nessuna Sede possedeva poteri patriarcali, salvo le tre Sedi di Pietro, onde diremo avvenuto, che nessun Apostolo lasciasse ad alcuna chiesa la sua apostolica giurisdizione? S. Paolo avea certo fondata quella di Efeso, e s. Giovanni aveva esercitato apostolico potere in quella, e dopo la morte di Pietro in tutte le provincie dell'Asia, ma ciò nulla ostante il Vescovo di Efeso fu sempre di ordine inferiore. Costantinopoli divenne Sede Patriarcale, unicamente per la preponderante dominazione dei Greci Imperatori, e Gerusalemme non prima del V. secolo, e ciò solo per rispetto alla città di Dio.

Le inveterate gelosie d'ogni cosa dell'Occidente, le quali fermenta-

vano nelle greche menti, e dopo molti minori scismi scoppiarono da ultimo a' tempi di Fozio in aperta e totale ribellione, fu un'altra ragione per la quale ne' primi secoli grandi poteri furon dati alle Sedi di Alessandria ed Antiochia. Ma, ad onta di ciò, quando il Papa nelle cause maggiori le chiamava a render conto del fatto loro, non si pur fiatava sul conto della sua supremazia.

In tempi posteriori fu giudicato espediente, che i poteri derivati al principio dal primato di s. Pietro, come abbiam veduto nel caso di Tessalonica, ritornassero alla sua sede; e che il capo di tutto il corpo direttamente confermasse i suoi fratelli. Alla quale determinazione militavano ben molte ragioni. E per verità, a cennarne qui alcuna, il fortissimo amor di nazione, costituente pur tanta parte dell'indole propria dei tempi moderni, non avrebbe egli messo in mille pezzi l'edifizio della Chiesa, ove il primato di ciascuna nazione fosse stato investito dei poteri patriarcali; sapendo noi, che l'istesso braccio validissimo dell' Impero romano il quale tante opposte razze avea foggiate in un sol tutto, pur non giunse ad estinguere l'ingenita antipatia de' Greci verso i Latini? E la violente gelosia del potere civile non avrebbe essa costretto i propri sudditi in ciascuna nazione a cedere il libero esercizio dei loro dritti spirituali, se non avessero avuto il loro schermo in quell'unico vincolo di divina istituzione pel quale Cristo tutte le nazioni avea legate alla Sede di Pietro? Guai però a quella Chiesa sventurata la quale ha così rotto quel legame! chè tosto politici senza veruna credenza la calpesteranno co'fangosi lor piedi, i giureconsulti saranno suoi giudici in materia di fede; e sarà a balìa di tutti questi uccider le coscienze, come avviene negli appelli dalla corte dell'Ammiraglio.

Ma torniamo al nostro proposito. Alla metà dunque del V. secolo l'universale supremazia della sede di Pietro, quanto al governo della visibile ecclesiastica società, era pubblicamente riconosciuta e determinata dai Papi e dai generali Concili, e con ciò s'eran messe in sodo le fondamenta di tutta la struttura dell' ecclesiastica disciplina nei secoli a venire, volgentisi i quali, quell' universal primazia si mantenne esattamente la stessa nella sua essenza e nella sua ampiezza nulla più o meno che al presente. Nè poteva essere altrimenti, imperocchè fu essa

instituita da Dio stesso al nascer della Chiesa, e tutti gli altri inferiori poteri furono in essa suggellati.

Ma era questa supremazia egualmente incontrastabile in materia di fede? Potrei ben qui rispondere, che colui il quale è il fonte della giurisdizione, debba egualmente essere giudice supremo della dottrina. Imperocchè quella grande e visibile società vive unicamente per la sua fede e su quella si appoggia, e colui il quale mantiene l'unità nell'esterior forma di lei, deve parimente serbar incolume la fede che è l'anima informante quel corpo. Oltre a che, quando l'esterior comunione è pericolante per mancanza di fede, la quistione della credenza è strettamente congiunta con la quistione di Comunione, ed una sola sentenza decide ambedue le controversie, e così il dritto di spirituale giurisdizione schiaccerà ogni potere salvo quello che Cristo ha instituito a sostentarla. Potrei rispondere di vantaggio, che noi, dopo Dio, dobbiamo a s. Leone la vera dottrina dell' Incarnazione come fatto. Imperocchè la chiesa di Oriente, tra perchè sopraffatta dal potere civile, il cui primo ministro era un amico dell' Eresiarca, e perchè infetta di profonda interna cancrena cui essa non ebbe mai vigoria da gettar fuora, era incorsa di fatto nell' eresia di Eutichete, accettando per un istante la dottrina, di lui in un Concilio generale legittimamente radunato. Ma tosto s. Leone annulla quel Concilio, s. Leone condanna quella dottrina intimando insieme, che ad un nuovo e più numeroso Concilio si radunasse quell' Oriente, il quale da più secoli per ogni verso si lasciava menare dal voler dei suoi Principi. Impose a seicento Vescovi di tenersi verbo a verbo alle sue lettere, nelle quali la vera fede era autorevolmente definita, e questo fu l'unico mezzo, a ritenerli ancor quattro secoli, per dir così, loro malgrado nell' unità della Chiesa.

Ma vengo ad un'altra controversia, delle più sottili che abbiano mai angustiata la Chiesa, e tale che per più anni diede molto da fare allo stesso s. Agostino il quale, dopo tante fatiche, tanti scritti e tante preghiere nella controversia pelagiana, dove alla perfine si volse egli ad ottenerne la finale definizione? Alla cattedra di Pietro. Aveano bene due Concili Africani condannato Pelagio; ed i loro decreti, stesi per iscritto da s. Agostino, furon mandati per l'approvazione a Papa Inno-

cenzo I, ed insieme con quelli altra lettera del medesimo dottore e di alcuni suoi amici in cui scriveva: « Noi non facciamo rimontar il corso dei nostri rivoli a fine di accrescere la vostra larga sorgente, ma in questo fatto, non ostante una leggiera tentazione del tempo (dalla quale ci liberi quegli a cui gridiamo non c'indurre nella tentazione), noi desideriamo che ciò sia deciso da voi, cioè se il nostro ruscello, quantunque piccolo, si derivi da quel medesimo capo di acqua da cui viene la vostra medesima abbondanza; e dalle vostre risposte esser consolati circa la comune partecipazione di una sola grazia [1] ». In risposta (A. D. 416) s. Innocenzo loda il Concilio di Cartagine nei termini seguenti « Nel fare inchiesta di queste cose (le quali da Vescovi e massimamente da cotesto vero, legale e cattolico Concilio degno è che sieno trattate con ogni più squisita accuratezza) tenendovi agli esempi dell'antica tradizione e memori dell'ecclesiastica disciplina, non meno ora consultandoci, che prima nel profferire il vostro giudizio, avete per tutto acconcia maniera corroborato di vigore novello la vostra fede, unanimemente avvisando doversi questo fatto rimettere al nostro giudizio, ben conoscenti, come siete, di ciò che è dovuto alla Sede Apostolica, mentre noi tutti in questo posto collocati desideriamo seguitare lo stesso Apostolo dal quale sgorgò lo stesso episcopato ed ogni autorità di cosiffatto grado. E seguendo l'Apostolo abbiam noi appreso come a dannar le mal fatte, così ad approvare le lodevoli cose, tra le quali ultime senza dubbio l'operato vostro, i quali messi per l'ufficio episcopale alla guardia delle tradizioni dei Padri, stimaste non doversi conculcare ciò che essi non per umano ma per divino consiglio ordinarono, fermando che, per distanti e rimote che fossero le provincie, qualsivoglia questione non si dovesse ultimamente diffinire prima di averne dato contezza a questa sede, acciocchè la sentenza (ove fosse retta) dalla piena autorità di questa ricevesse sua forza; e le altre chiese (quasi onde che tutte si derivano dal fonte natio, e per tutte le regioni del mondo corrono onde incorrotte di limpida sorgente) indi apprendessero che dover ordinare, e quali l'onda, degna solo a mondi corpi, dovesse la-

1 S. Agost. Epist. 177.

vare, e quali sfuggire siccome inemendabilmente bruttati di fango [1]».

Qui dunque s. Innocenzo afferma. 1.° Che le quisioni riguardanti la fede debbono sempre sottoporsi al giudizio della Santa Sede. 2.° Che questa tradizione era fondata nella Scrittura, cioè nelle prerogative accordate dal Salvatore a s. Pietro. 3.° Che le decisioni emanate dalla Santa Sede sono infallibili « onde di limpida sorgente corrono incorrotte ». 4.° Che tutte le Chiese del mondo sono state sempre obbligate a conformarsi a quelle decisioni: « acciocchè da questa Sede tutte le altre Chiese apprendessero che dover ordinare [2] ».

Al Concilio di Numidia scriveva s. Innocenzo: « Diligentemente adunque e convenevolmente (tenendovi per appunto alla forma dell'antica regola che al pari di me conoscete essersi sempre osservata per tutto il mondo) a sapere qual sentenza sia da portare su cose dubbie, consultate i riposti giudizi dell'Apostolica autorità, di quella autorità io dico, cui oltre a ciò che esteriormente si pare, è serbata la sollecita cura di tutte le chiese. Ma di queste cose io mi passo; conciossiachè ho per fermo, non esser ciò ignoto a voi che, prudenti quali siete, ancor col fatto lo avete raffermato, sapendo bene che per tutte le provincie dall'apostolico fonte vanno continue le risposte a coloro che li richiedono. E precipuamente allorchè si ventilano materie di fede, io giudico, che tutti i fratelli nostri e soci nell' episcopato non ad altri che Pietro, al fonte cioè della loro dignità ed autorità, debbano riferire, come testè ha fatto la carità vostra, ciò che possa tornare a comune giovamento di tutte le chiese del mondo universo. Conciossiachè sarà forza agl'inventori dei mali andar più a rilento, quando dietro la relazione di doppio Concilio si vedranno per vigore di nostra sentenza separati dall'ecclesiastica comunione. Due beni adunque indi trarrà la carità vostra; chè e vi gioconderete dell' aver osservato i canoni; e la vostra mercè tutto il mondo sarà salvo. Perocchè qual sarà tra' cattolici che voglia, dopo ciò, conversare co' nemici di Cristo [3] »?

1 Petit Didier in loc.
2 Constant. Epist. Rom. Pont. 868.
3 Petit Didier in loc.

Qui, oltre quello che abbiam detto sopra, possiamo osservare 1.° Che nessuna cosa concernente la fede tenevasi come decisa prima che fosse portata alla sede di Pietro, ed il Papa avesse sulla medesima pronunciato sentenza. 2.° Che prima della sua sentenza la determinazione dei particolari Concili non avea valore che tenesse: « quale sentenza *fosse da portare* su cose dubbie ». 3.° Che tale decreto, prima della sentenza pontificia, altro vigore non avea che di consulta o relazione quanto ad una difficoltà proposta al Papa: « dietro la relazione, ei dice, di un doppio Concilio ». 4.° Che la sentenza, onde il Pontefice confermava i Concili, era supremo giudizio escludente i condannati dalla comunione della Chiesa: « quando si vedranno per vigore di nostra sentenza separati dall' ecclesiastica comunione ». 5.° Che sì i Vescovi come gli altri fedeli tutti sottomettevansi sempre ad un tale decreto: « qual sarà tra'cattolici che voglia, dopo ciò, conversare co'nemici di Cristo? »

S. Innocenzo I. non poteva dire di più circa la podestà della Sua sede. E con tutto ciò, che ne diceva s. Agostino? Eccolo: « Egli a tutto rispose ciò che diritto era e conveniente a Prelato dell' Apostolica sede [1] ». E in quanto all'effetto della sua risposta, le parole di s. Agostino diventarono famose a tale da passare in proverbio « Di già due Concili su questa materia sono stati mandati all'Apostolica Sede, dalla quale sono ancora giunte le risposte: *La causa è terminata*: Voglia Dio che anche l'errore termini una volta [2] »

Non ci fa più mestieri il ripetere ciò che s. Agostino intendesse per quel « principato, il quale, egli dice, avea sempre fiorito nell'Apostolica Sede [3] ». Esso importa, a parer nostro, la necessità che obbliga tutte le altre Chiese ad essere unite in fede a lui, che ha in sè riposta la radice dell' apostolica confessione concernente le due nature di Nostro Signore, alla quale in contracambio fu data la promessa che la Chiesa sarebbe sopra essa edificata. S. Agostino e s. Innocenzo dichiarano la vera fede per l'immagine del fonte usata da s. Cipriano il

1 S. Agost. Epist. 186.
2 S. Agost. Tom. V. 615.
3 S. Agost. Epist. 43.

quale nel medesimo luogo dove parla dell'unità dell'Episcopato del quale ciascuno tiene una parte, senza divisione del tutto, dice: « quando da unico fonte vengono giù moltissimi rivi, comechè la moltitudine di essi paia sparpagliarsi per la larga copia dell'onda traboccante, pure la unità di quella moltitudine rimane intera nell'origine... Così ancor la Chiesa... i ruscelli largamente fluenti fa discorrere quanto più può ampiamente; unico non pertanto è il capo, ed unica la sorgente ».

Il potere perciò che mantener dovea l'unità di fede e di comunione, tanto opera, e tanto solamente può; perchè ha in materia di Fede e di Comunione una giurisdizione coattiva, universale, immediata, suprema. E questo potere si è veduto nel V. secolo messo in atto senza richiami, siccome quello che si riferiva all'istituzione di Cristo come a sua sorgente e a tutte le precedenti età pel suo esercizio, nessuno mai accagionandolo di usurpazione. E qui, lasciati in dietro dieci secoli, io mi trasporto all'epoca del Concilio di Costanza per allegar la testimonianza di colui che fu l'anima di quel Concilio, e l'origine prima di quelle che van sotto il nome d'opinioni gallicane, il quale nondimeno professa, come si vedrà, la medesima dottrina d'Innocenzo e di Leone, quanto alle relazioni tra il Papato e l'Episcopato.

« La dignità Papale fu istituita da Cristo sovrannaturalmente ed « immediatamente a modo di monarchico e regio principato nell'ec- « clesiastica gerarchia e per essa, unica e suprema dopo Cristo, la mi- « litante chiesa è detta una. Indi chiunque presumesse d'impugnare o « diminuire o render quel regio potere pari a qualunque altra digni- « tà, ove ciò faccia con pervicacia, è eretico, scismatico, empio, sa- « crilego. Imperocchè cade egli in un'eresia più volte e chiaramente « condannata, dal nascer della Chiesa fino a questo presente tempo, « dalla istituzione divina del primato di Pietro su tutti gli Apostoli, ed « eziandio dalla tradizione di tutta la Chiesa nelle sacre dichiarazioni « dei generali Concili ». E soggiunge di poi: « L'ordine episcopale nel- « la Chiesa fu dapprima immediatamente conferito da Cristo agli Apo- « stoli, ed il Primato Papale a Pietro. L'ordine episcopale ebbe negli « Apostoli e nei loro successori l'uso o esercizio di suo potere a Pie-

» tro soggetto, come a Pontefice Massimo, ed ai suoi successori; im-
» perocchè egli ebbe ed essi hanno la originale pienezza dell'episco-
» pale autorità. Per la qual cosa, quanto a cosiffatti negozi, quelli
» che sono di un ordine inferiore, ossia che hanno cura di anime,
» soggetti sono ai Vescovi, dai quali l'esercizio di loro potere è ta-
» lora ristretto o sospeso. Ed il medesimo addiviene senza dubbio al-
» cuno del Papa rispetto alle superiori dignità, potendo egli far lo
» stesso per peculiari e ragionevoli cagioni ».

Lo stesso autore così dice altrove: » Del quale potere (di giurisdi-
» zione) la pienezza risiede nel supremo Pontefice e tutta è in lui po-
» tenzialmente; ma è comunicata agli altri in gradi diversi secondo la
» legittima determinazione di quel primo originario potere [1] ».

Il Cancellicre Gersone dichiara qui unicamente ciò che era stato saldamente creduto sino a'suoi tempi, sino a che il grande scisma occidentale non trasse seco quel lungo seguito di sventure le quali non han peranche cessato di turbare il Cristianesimo.

Ma prima ch'io passi ad altro, dirò alcuna cosa a determinare il significato della parola *spirituale giurisdizione* la quale è voce legale insieme e teologica, e cui convien francare da ogni ambiguità cui potrebbe dar luogo, ove non fosse ben dichiarata.

Ogni ecclesiastico adunque crede, che in forza della sacerdotale ordinazione si ricevano taluni spirituali poteri, ed in forza dell'episcopale consecrazione se ne ricevano altri: e questi son detti poteri *di ordine;* e però i primi sono gli stessi in tutti i sacerdoti, gli altri eziandio gli stessi in tutti i Vescovi. Quanto a cosiffatti poteri s. Pietro non ebbe superiorità alcuna su i suoi fratelli nell'apostolato, ed il Papa non ne ha alcuna su i suoi fratelli nell'episcopato. Per la qual medesima ragione un Vescovo non è superiore ad un altro Vescovo per podestà *di ordine;* nè un Sacerdote ad un altro in virtù *dell' ordine.* In tutta la materia di che trattiamo al presente questa podestà di ordine non viene in quistione.

[1] Gerson *De stat. Ecc. Consid. 1. De Statu Prelat. Consid. 2. et 3. et de potest. lig. et de solv.* L'ult. cit. è presa da Ballerini.

Ma ricevuta una volta l'ordinazione sacerdotale, dove e come, in qual luogo, con quali condizioni e restrizioni deve l'ordinato esercitare i poteri conferitigli? Tutti questi capi sono determinati dal Vescovo commettente alla sua cura una greggia determinata; ciò è dire gli dà una *missione*, non cessando egli però dall'essere *l'immediato* Pastore di quella greggia su cui ordina un altro subordinato pastore.

E quando un Vescovo è stato consecrato, chi determina dove e come ed in quali condizioni debba egli esercitare la podestà ricevuta? O, in altri termini, chi dà la *missione* al Vescovo? Chi sceglie tale persona a reggere tale particolare Diocesi?

Questo potere di dar la missione è meramente spirituale, ed eminente ed altissimo dono Dio, e in questo hanno il fondamento *pel loro esercizio* tutti gli altri poteri, qualunque essi sieno, commessi da Dio alla sua Chiesa per la salvazione delle anime, e per l'edificazione del suo mistico corpo.

E qual sarà mente sincera, o cuore che ami il Salvatore, o spirito generoso cui dia l'animo di sostenere che tale podestà di missione sia usurpata e fatta propria dal civile governo di uno Stato?

Che rispondono i cattolici a questa inchiesta: chi dà missione al Vescovo? Risponderò con le parole d'un autore cui io sono altamente tenuto:

« La giurisdizione Episcopale non può darsi se non dal Papa solo, o « da tutto il Corpo Episcopale unito col Papa. Andiamo all'origine delle « cose. La potestà di governare i popoli in ordine all'eterna salute, di « ammaestrarli, di obbligarli ad ubbidire, di costringerveli con pene spi- « rituali; in una parola, la giurisdizione Ecclesiastica fu certamente data « da Gesù Cristo, nè in origine potè darsi da altri che da lui. Si tratta di « uomini adunati in una società per lo spiritual fine della salute eterna, « la qual società si chiama *Chiesa;* si tratta di pecorelle comprate dal som- « mo ed eterno Pastore, coll'inestimabil prezzo del sangue suo: si tratta « di un regno, che è regno spirituale di sua conquista, ritolto alla pote- « stà delle tenebre colla vittoria della Croce e col glorioso trionfo me- « nato sopra tutto l'inferno: si tratta finalmente di popoli, che il divin « Padre ha dati al Figliuol suo fatt'uomo, dandogli ogni potestà sopra

« di loro. Or questa medesima potestà a chi degnossi Gesù Cristo di par-
« teciparla? A s. Pietro solo prima che ad ogni altro: indi a tutti gli Apo-
« stoli, compresovi sempre s. Pietro, destinato e fatto loro Capo. Non si
« legge nella parola di Dio scritta o tradita, ed è certo, che Gesù Cristo
« non diede dappersestesso immediatamente ad altri questa potestà. Il
« sacro Testo nota espressamente, che quando Gesù Cristo conferì la
« potestà di governare la sua Chiesa, non v'erano se non gli undici Apo-
« stoli, e non indirizzò le sue parole se non a loro. L'Evangelista s. Mat-
« teo rileva la notabilissima circostanza di aver Gesù Cristo comandato
« agli undici Apostoli di andare in Galilea in un luogo appartato, dove
« comparso egli diede loro la missione ad istruire, e battezzare tutte le
« genti »:

« Nuntiate fratribus meis ut eant in Galilæam: ibi me videbunt.....
« Undecim autem Discipuli abierunt in Galilæam in montem, ubi con-
« stituerat illis Iesus ».

« Et accedens Iesu locutus est eis dicens: Data est mihi omnis po-
« testas in Cœlo, et in terra. Euntes ergo docete omnes gentes bapti-
« zantes eos ».

« La potestà dunque di governare la Chiesa, che nella propagazione
« dell'Episcopato di mano in mano si comunicò ad altri e si è perpetua-
« ta fino a noi, fu da Gesù Cristo non ancora salito al Cielo data ai suoi
« undici Apostoli, e non potè conferirsi ad altri se non da alcuno degli
« Apostoli, che soli l'ebbero immediatamente da Gesù Cristo. Nella pie-
« nezza e universalità dell'Episcopato i Vescovi divisamente considerati
« non succedono agli Apostoli: Non vi è che il Pontefice Romano suc-
« cessore di s. Pietro, e tutto il Corpo Episcopale col Pontefice Romano
« alla testa succedente al Collegio Apostolico, che abbiano l'Episcopa-
« to in tutta la sua pienezza, universalità e sovranità, come fu istituito
« da Gesù Cristo. Non vi è dunque se non il Pontefice Romano e tutto
« il Corpo Episcopale, che abbia per sudditi tutti i Cristiani e che sten-
« da la sua giurisdizione sopra tutta la Chiesa. Quindi per conseguen-
« za necessaria discende, che il solo Pontefice Romano, o il Corpo tut-
« to Episcopale, può assegnar sudditi da governarsi e conferire la Ve-
« scovil giurisdizione. Ogni altro, che attenti di far ciò sopra sudditi

« non suoi, fa un atto essenzialmente e di sua intrinseca natura nul-
« lo e di niun valore, poichè » *Nemo dat quod non habet* [1].

Citerò un altro passo che sembra acconcio maravigliosamente a far dileguare le false idee Anglicane sul governo della Chiesa.

« Gesù Cristo non divise il suo gregge in tante porzioni, nè il mon-
« do in tante diocesi, assegnandone una a Giovanni ed una ad Andrea,
« una a Matteo ec: egli conferì l'episcopato a s. Pietro in tutta la sua pie-
« nezza, universalità e sovranità, e così pure conferillo a tutto il Colle-
« gio Apostolico preseduto sempre da s. Pietro: ciascun Apostolo ave-
« va piena ed universal podestà in tutta la Chiesa, ma con subordinazione
« a s. Pietro. Gli Apostoli furono i primi a far divisioni di popoli e di
« Diocesi, secondo che fruttificava il seme della parola di Dio, e la cri-
« stiana religione acquistava seguaci per tutta la terra. Dei Vescovi creati
« dagli Apostoli altri non erano fissi ad alcun popolo e luogo determina-
« to, ma erano mandati or qua or là secondo che richiedeva il bisogno
« dei cristiani: questi Vescovi operavano con autorità delegata dagli A-
« postoli: dunque la ricevevano immediatamete dagli Apostoli i quali
« l'avevano ricevuta da Gesù Cristo. Altri poi erano incardinati in una
« sede determinata ed avevano assegnato un determinato territorio da
« governare: questi avevano una giurisdizione stabile ed ordinaria: ma
« è cosa evidente che la ricevevano immediatamente dagli Apostoli, i
« quali li costituivano Vescovi piuttosto in un luogo che in un altro,
« piuttosto sopra un popolo che sopra un altro. I discepoli degli Apostoli
« tennero il metodo medesimo nella ulterior propagazion dell'Episcopa-
« to; e nella multiplicazione dei Vescovi le diocesi si restrinsero sempre
« più e la giurisdizione di ciascun Vescovo fu ridotta a limiti più stret-
« ti: È cosa dunque evidente, che questa giurisdizione conferivasi im-
« mediatamente da quelli che istituivano i Vescovi, e li assegnavano a
« questo e a quel popolo determinato: e siccome questi Istitutori opera-
« vano secondo le istituzioni e la disciplina ricevuta dagli Apostoli, così
« in origine l'avevano ricevuta immediatamente da Gesù Cristo. Così i
« ruscelli (per parlare con s. Cipriano *de unit. Eccl.*) per quanto si mul-

1 Bolgeni l' Episcopato C. VIII. S. 81.

« tiplicano tra via spartendosi ad innaffiare questa parte e quella, e « nascendo l'un dall'altro; risalendo tuttavia all'insù, si trovano partiti « tutti da una fonte che ha dato ad essi le prime acque ed il primo im- « pulso al movimento [1] ».

In conchiusione aggiugnerò solamente questo, che colui il quale ricevè il carico « pasci le mie pecorelle » non cessò di essere loro Pastore perchè le compartì tra i suoi fratelli, non altrimenti che un Vescovo il quale commettendo porzion del suo gregge a sacerdote a lui sottoposto, non cessa di esserne proprio pastore. E siccome questa commessione doveva durar per sempre, imperocchè essa conteneva in sè tutte le altre, ed aver dovea perpetua successione (imperocchè la Chiesa fondata su di lui non dovea venir meno giammai); così colui che gli succedeva continuava eziandio nel pieno e determinato potere di « reggere, regolare e governare la Chiesa universale [2] ». Egli adunque che, come capo e rappresentante della Chiesa universale, dava missione nei primi tempi ai Vescovi di Roma, di Alessandria e di Antiochia, e a tutti gli altri che discendevano da essi; e nei tempi moderni dà missione ai Vescovi direttamente discendenti dalla sua persona; in amendue i casi ritiene in sè indivisa la sorgente, e questa si è quella universale, immediata e suprema giurisdizione che solo alla natura del primato conviene.

1 Bolgeni l'Episcopato c. VII. S. 94.
2 Definizione del Concilio Fiorentino.

SEZIONE V.

Testimonio della Chiesa a favore del Primato.

Abbiamo veduto finora il Primato della Sede romana godente ai dì nostri il suo pacifico possesso, riconosciuto da svariate nazioni, durato per ispeciale provvidenza di Dio senza esempio somigliante ben diciotto secoli inalterato; mentre ogni cosa intorno a lui, imperi, razze, costumi, coltura, lettere, sede di politico potere, sede di morale preponderanza continuo si tramuta: potere tutt'ora esiste sebben, di tutti più antico, abbia veduto sorgere tutte le monarchie di Europa come figliuoli d'intorno a sè, e tutte le nazioni venire a'suoi piedi per essere ammaestrate: potere però che si presenta alla mente umana come di piena ragione tenace de' suoi diritti; e col diritto tra questi di poter pretendere a dirittura di giustizia, che sieno a suo favore interpretate, se pur d'interpretazione è mestieri, le espressioni degli antichi autori che trattando di lui, a lui siccome esistente se ne rimettono, non sentendo però appunto la necessità di definirlo.

2. Abbiam veduto che questo potere è appoggiato non già sopra qualche concessione della Chiesa di Dio, nè sulle concessioni dei suoi Vescovi di età in età, ma sulle chiare parole del Fondatore della Chiesa. E sì manifeste e notabili sono, che di per sè stesse attestano, esser di colui il quale parlò come uomo non aveva mai parlato. Nel tempo medesimo annunziano esse il supremo potere che è per sempre regola e guida della Chiesa, tali da esser stampate nel cuor di lei e muovere

il suo braccio. Rinchiudono in sè stesse il vivifico germe da cui sbucciò tutto l'ordinamento di quella. In esse una radice è piantata dal Fattor di ogni cosa, la quale potenzialmente contiene l'albero coi suoi larghi rami, non meno che la più minuta delle sue numerose e svariate foglie.

3. Lo scopo e l'oggetto pel quale questo poter centrale fu stabilito non essere altro che l'unità di fede e di comunione, la costruzione del mistico corpo secondo le dimensioni dell'uomo perfetto: e ciò non pur costituiva il fine precipuo dell'incarnazione del Figliuolo di Dio, ma accenna eziandio alla gloria che si rivelerà colla « rinnovazione di tutte le cose ».

4. La natura di questo potere consiste in una giurisdizione universale, immediata e suprema su tutta la Chiesa, secondo il naturale senso delle parole della istituzione, e secondo che richiede di necessità il fine cui proponevasi Iddio nel crear questo potere e, il pur dirò, per cui egli medesimo prese carne umana.

Una sola cosa ci resta ora a dire ed è, che questa Chiesa medesima sin dal suo primo essere ha testimoniato continuo l'esistenza perenne di questo potere che non è sua fattura, e nel quale tutta dimora la ragion sufficiente della stretta unione, del vigore e della possanza di essa. Il qual fatto ho io già sopra provato in parte con alcune ragioni, poche è vero di numero, ma d'altronde le più stringenti che si possano raccogliere dall'antichità. Farò non pertanto di addurne ancora delle più copiose e tali, cui animo sgombro da pregiudizî non abbia che opporre.

La Chiesa nascente, continuamente esposta a fiere persecuzioni, non ebbe mai agio nei tre primi secoli d'assembrarsi in Ecumenico Concilio. Il perchè in tutto quel tempo fu governata dall'Episcopato ordinatosi secondo la norma ricevuta dalla mano di Pietro capo dell'apostolico collegio. Stabilì questi di persona in Roma, in Alessandria, e in Antiochia le tre sedi metropolitane, madri di tre grandi Patriarcati. E vuol dire, che sebbene le nuove chiese che col procedere del tempo si andavano da queste ingenerando, avessero Vescovo e governo proprio, pure le Metropolitane ritenevano, ciascuna sulle ingene-

rate da sè, i diritti paterni di correzione e di vigilanza. Di queste tre Sedi poi, quelle di Alessandria e di Antiochia furono subordinate alla Sede Romana alla quale i due Vescovi di quelle doveano render conto della purità di loro fede e del buon governo delle lor chiese. Ed avvegnachè le memorie di questi primi tre secoli sieno in gran parte perite; nulladimeno sono a nostra contezza pervenuti tali documenti dai quali viene messa in piena luce l'esistenza della supremazia Romana. Tale certo si è quello onde rileviamo, che il solo Vescovo di Roma ha diritto di regime supremo su tutte le chiese del mondo, di tal che loro minaccia talvolta di separarle dalla sua comunione e tal altra ne separa di fatto quelle che non ritengono la purità della fede onde egli è messo alla custodia, o le regole della comunione dagli Apostoli tramandata. Il risaputo fatto di s. Clemente che, vivente ancor s. Giovanni, ingiunge alla Chiesa di Corinto di mettere rimedio alle sue scissure: quello di s. Vittore che censura l'Asiatica: quello di santo Stefano che minaccia alle Africane, e da ultimo quello di san Dionigi che riceve l'apologia di sua fede da Dionigi Vescovo alessandrino, sono sufficientissimi argomenti a provare la proposta verità. E tutto il valor della pruova è in questo, che dall'un canto il Vescovo di Roma, e non altri, esercita come proprio, a seconda de' bisogni, il diritto di supremo governo sopra tutti, e dall'altro nessuno insorge mai a pretendere un diritto sopra lui.

Ma, poichè i secoli di persecuzione passarono e la Chiesa potè avere libero operare come corpo ed esercitare l'autorità datale da Dio, tosto ci si presenta s. Pietro dall'alto soglio pontificale a governare, custodire e rafforzare così l'esterna struttura della Chiesa, come l'interna fede.

L'anno 325, la preminente autorità dei Vescovi di Roma sopra quelli di Alessandria e di Antiochia è una verità chiarita ed assodata, poichè il trono romano è preso qual tribunale supremo per diffinire un diritto di quello di Antiochia sopra i Vescovi a lui soggetti, e protestasi che « la Chiesa Romana ebbe sempre il primato ».

Il Vescovo di Cordova in Ispagna che scorgesi manifestamente a prima giunta Legato pontificio ed Incaricato imperiale, e con esso Vito

e Vincenzo legati di s. Silvestro presedevano nel Concilio nel quale « determinavasi che tutte queste cose fossero rimesse a Silvestro Ve- « scovo della città di Roma [1] » ad esser rese valide dalla sanzione di lui, dalla quale solamente il generale Concilio traeva la sua legittimità ed autorità. Il che anche più manifesto apparisce ove si osservi, che di trecento e diciotto Vescovi, soli ventidue erano di Europa.

L'anno 347 radunavasi in Sardica un gran Concilio ordinato per essere Ecumenico, al quale presedeva il medesimo Vescovo di Cordova, che nella sua lettera sinodale a Papa Giulio diceva: « Imperocchè dovrà sembrare ottimamente fatto e convenevolissimo, che tutti i Vescovi del Signore da tutte le provincie ricorrano al Capo, cioè alla Sede dell'Apostolo Pietro [2] ». Questi due grandi ed antichissimi Concili non definiscono punto la natura di quel Primato al quale invece essi ricorrono come a cosa esistente fin dal primo esistere della Chiesa. Tanto è inconcusso quel vero che professavasi dal Concilio Romano di settanta Vescovi (sotto Papa Gelasio nell'anno 494) il quale dopo aver fatta parola del canone delle ss. Scritture, che è quel desso che anch'ora ritiene la Chiesa cattolica, dice: « Dopo tutte queste Scritture dei Profeti, degli Evangelisti, e degli Apostoli, sulle quali la Chiesa Cattolica, per la grazia di Dio, è fondata, noi crediamo ancora degno da notificare, che quantunque tutte le Chiese cattoliche dell'universo costituiscano l'unico talamo di Cristo; pure la santa romana, cattolica ed apostolica Chiesa è stata preferita a tutte le altre, non per conciliari decreti; ma ha ottenuto il Primato dall'evangelica voce del nostro Signore e Salvatore che dice: *Tu sei Pietro* ecc. Cui fu dato eziandio a socio il beatissimo Paolo Apostolo, vaso di elezione il quale, in un solo e medesimo giorno sostenendo gloriosa morte con Pietro nella città di Roma sotto Cesare Nerone, fu coronato di martirio. Ed essi egualmente consecrarono a Cristo Nostro Signore la suddetta santa romana Chiesa, e come tale la misero innanzi a tutte le città del mondo intero, mercè la loro presenza, e 'l loro venerabile trionfo. Pri-

1 Codex can: Sedis ap., s. Leo tom. III. p. 46 edit. Ballerini.
1 Manzi tom. III. p. 40.

ma adunque è la Chiesa Romana, Sede dell'Apostolo Pietro la *quale non ha macchia nè ruga, nè altra tal cosa.* Seconda poi dopo essa la Sede di Alessandria a nome del Beato Pietro è stata consecrata da Marco suo discepolo ed evangelista, il quale mandato da Pietro Apostolo nell'Egitto, bandì la parola di verità e sostenne glorioso martirio. E tiene il terzo luogo ed onore la Sede di Antiochia per rispetto al medesimo beatissimo Apostolo Pietro, perchè egli ivi dimorò prima di venire a Roma; ed ivi primamente, siccome di popolo novello, surse il nome di *Cristiani* [1] ».

Addurrò ora testimonianze a provare ordinatamente le sette proposizioni che qui sotto stabilisco.

I. La generale supremazia della sede Romana su tutta la Chiesa, fu precisamente tale nei primi tempi, quale appunto a giorni nostri è voluta.

II. Il fondamento di questa supremazia sta nelle parole di s. Matt. XVI. 18 — s. Luca XXII. 31 — s. Giov. XXI. 15; attribuite in un senso tutto speciale al Papa come successor di s. Pietro.

III. L'originale derivazione della episcopale giurisdizione deve ripetersi dalla persona di Pietro, ed il perpetuo fonte di essa è nella Sede romana che lo rappresenta.

IV. La papale supremazia sull'Oriente vien confessata da' suoi Pastori e Concili prima dello scisma.

V. La condotta del Papa verso i Concili è valida pruova del suo grado supremo.

VI. Tale ancora il suo confermare i Concili.

VII. Tale la necessità di comunione col Papa.

In campo sì vasto sceglierò sol le precipue pruove, ma tali da convincere tutti quelli che capaci sono di convinzione.

I. E quanto alla prima della generale supremazia, prenderò ad esaminare il testimonio dei grandi Ecumenici Concili, dal terzo nell'anno 431 all'ottavo nell'anno 869. Imperocchè questi si componevan tutti di Vescovi Orientali, essendo i legati pontifici bene spesso i soli, o

1 Mansi tom. VIII. p. 149.

presso che i soli occidentali presenti. E perciò, oltre la loro intrinseca autorità, ci forniscono un argomento a poter di buon diritto asserire, che quanto stabilivasi innanzi a loro o da loro senza contraddizione in favore della gran sede occidentale, era per fermo incontrastabile. Chè se alcuno avesse potuto contradire, lo avrebbe fatto a suo agio, stantechè tali Concili « si tennero tutti nell'Oriente da Vescovi Orientali, e sotto Imperadori di quella medesima nazione [1] ».

Il terzo Concilio fu tenuto in Efeso l'anno 431 per giudicare Nestorio Arcivescovo di Costantinopoli, presedendo in esso s. Cirillo di Alessandria, per ispeciale commessione avutane da Papa Celestino, con tre legati pontifici. Ecco pertanto un brano di ciò che trattossi in quel Concilio: Arcadio Vescovo e legato della Chiesa Romana dice: « Piaccia alle vostre Beatitudini ordinare che si faccia lettura della lettera da noi recatavi del Santo Papa Celestino, da nominare con ogni venerazione, Vescovo dell'Apostolica Sede, dalla quale le vostre Beatitudini potranno apprendere quanta *sollecitudine egli prenda di tutte le Chiese* [2] » : Ed in questa lettera è scritto: « Noi vi abbiamo inviati per la nostra sollecitudine i nostri santi fratelli e consorti nel Sacerdozio, uomini di una sola mente con noi e specchiatissimi, Arcadio e Proietto Vescovi, e Filippo nostro Sacerdote, perchè sieno presenti ai vostri atti, e mandino ad effetto le cose da noi precedentemente determinate, alle quali non dubitiamo che sarà accordato l'assenso dalla vostra Santità [3] ». Ciò mostra aver il Papa antecedentemente condannato Nestorio e depostolo ove non si fosse ritrattato. Così si fa chiara la seguente sentenza del Concilio intorno a lui: « Costretti dai sacri Canoni e dalla lettera del nostro Santissimo Padre e conservo Celestino Vescovo della Chiesa Romana, con lagrime siamo venuti e per necessità a questa dolorosa sentenza contro di lui [4] ».

Ed inoltre, Filippo presbitero e legato dell' apostolica Sede dice: « Rendiamo grazie al Santissimo e venerabile Concilio che, lettesi a

1 Guizot. Civilisation en France, 12 leçon.
2 Mansi V. IV. 1228.
3 Coustant Epist. Rom. Pont. 1162.
4 Mansi IV. 1211.

voi le lettere del nostro santo Papa, vi uniste come sante membra al santo capo. Imperocchè la vostra Beatitudine non ignora, che il Beato Apostolo Pietro è capo di tutta la fede al pari che degli apostoli [1] ». E udita la lettera degli atti contro Nestorio, l'istesso legato dice: « A nessuno è dubbio, che anzi a tutti i secoli ben conto, che il Santo e Beatissimo Pietro Principe e Capo degli Apostoli, Colonna della Fede e fondamento della Cattolica Chiesa, ricevè dal Nostro Signore Gesù Cristo Salvatore e Redentore del genere umano le chiavi del regno del cielo, e che il potere di sciogliere e legare i peccati fu dato a lui; il quale fino a questo tempo medesimo e in perpetuo vive e tien ragione nei suoi successori. E così il Nostro Beatissimo Papa Celestino Vescovo suo successore in debito ordine e tenente il suo luogo, ha mandato noi a questo Santo Concilio a rappresentare la sua presenza [2] ». S. Cirillo, udita questa dichiarazione del legato, soggiunse, che egli non meno che gli altri legati « avendo adempiuto ciò che loro era stato ordinato da Papa Celestino, dovessero apporre le loro firme alla deposizione di Nestorio » ed il santo Concilio disse: « poichè Arcadio e Proietto legati, e Filippo presbitero e legato dell'Apostolica Sede hanno detto ciò ch'è conveniente, seguita che essi eziandio con la lora firma confermino gli atti ». S. Cirillo, per zelantissimo che fosse fra tutti dei diritti della Chiesa Orientale, non disse cosa alcuna contra che qui è detto del Papa.

Nell'anno 451 il gran Concilio calcedonese fu convocato a condannare l'eresia di Eutichete. S. Leone in una lettera a Flaviano arcivescovo di Costantinopoli aveva stabilita la vera fede, e nella lettera che qui siegue parla al Concilio dell'ubbidienza che egli attendeva si prestasse alla sua decisione. Ed eccone la parole: « In questi fratelli, Pascasino e Lucenzio Vescovi, Bonifacio e Basile presbiteri, mandati dalla Sede Apostolica, pensino le vostre fraternità preseder io stesso al Concilio, non essendo la mia presenza lungi da voi; poichè io vi sono presente ne' miei rappresentanti, nè, già da lunga stagione, sono lungi da voi pel bandire che fo

1 Manzi IV. 1290
2 P. 1290

la cattolica fede di tal che non potendo voi ignorare quale dietro l'antica tradizione sia la nostra credenza, non possiate del pari essere dubbiosi circa quello che noi bramiamo. Laonde, fratelli carissimi, deposta al tutto l'audacia di disputare contro la fede divinamente ispirata, dia giù la vana incredulità degli erranti, nè sia lecito difendere ciò che non è lecito credere; conciossiachè con le autorità del Vangelo, le parole dei Profeti, e l'Apostolira dottrina, è stato con ogni pienezza e luce dichiarato nella lettera mandata da Noi al Vescovo Flaviano di beata memoria, quale sia la pia e sincera confessione circa il Mistero dell'Incarnazione del Nostro Signore Gesù Cristo [1] ».

Dioscoro Arcivescovo di Alessandria e presidente del Concilio di Efeso due anni addietro, avea preso suo seggio tra i Vescovi; ma all'aprirsi del Concilio, Pascasino legato della Sede Apostolica disse: « Noi abbiamo a mano gli ordini del Beatissimo ed Apostolico Uomo e Papa della città di Roma, che è capo di tutte le Chiese, pe' quali il suo apostolato ha creduto espediente intimare, che Dioscoro non segga nel Concilio, ma solo sia ammesso a dir sua ragione ». E Lucenzio, l'altro legato, ne dà la ragione: « È mestieri ch'egli renda conto del suo giudizio; imperocchè non avendo il dritto di giudicare egli da sè solo si arrogò ed osò di tenere un Concilio senza l'autorità dell'Apostolica Sede, la quale cosa non fu mai lecita nè praticata per l'addietro [2] ». E Dioscoro allora prese il posto che come a reo, gli conveniva. Quindi la condannazione di Dioscoro fu pronunciata dai legati del Papa in questi termini: « Pascasino, e Lucenzio, e Bonifazio pronunziarono: Il santissimo Arcivescovo dell'alma ed antica Roma, Leone, per noi e per questo Santo Concilio, insieme col Beatissimo Apostolo Pietro, il quale è la pietra e il fondamento della Chiesa cattolica, e il fondamento della vera fede lo ha spogliato del grado dell'ordine episcopale, e rimossolo ad un tempo da ogni Sacerdotale magisterio [3] ». Qui tutti diedero unanime assenso, e l'in-

1 S. Leone epist. 93.
2 Mansi VI. 579. 582
3 Mansi V. VI. 1047.

tero Concilio sottoscrisse ad ogni apice della lettera di s. Leone.

Io ho già recata altrove la sostanza della lettera che scrissero a lui nella quale v'han termini sì chiari in ordine alla supremazia, che espressioni più forti di quelle di loro grado a lui scritte dai PP. del Concilio è impossibile ritrovare.

Anatolio Patriarca di Costantinopoli umilmente lo assicura, ciò che anche il Concilio aveva fatto, « che tutta la forza degli atti e la loro conferma era stata riservata all'autorità della vostra Beatitudine [1] ». Nulladimeno s. Leone conferma i loro decreti unicamente per quella parte che riguarda la fede, e rigetta il Canone concernente la sede costantinopolitana. E così la piena papale supremazia si par manifesta in questi due Concilî, tenuti nel più fiorente periodo dell'antica Chiesa; nè ciò solo, chè di vantaggio si asserisce esistente fin dal principio, e fondata sulle prerogative date dal Nostro Signore a Pietro, la cui persona è considerata come sempre vivente ne' suoi successori. Ed il privilegio delle infallibilità conferito alla Chiesa non oscuramente dichiarasi collocato nella persona del capo di essa [2].

Le due opposte eresie di Nestorio ed Eutichete avean messo in trambusto l'Oriente per più di due secoli dopo il Concilio calcedonese. Finalmente nell'anno 680 radunasi in Costantinopoli il VI. ecumenico Concilio per condannare l'errore dei Monoteliti, ultimo raffinamento di greca sottigliezza messo nelle grosse forme di Eutichete. E sebbene l'Impero d'Occidente era già da lungo tempo caduto, e la politica antipatia tra le due parti del Cristianesimo cresciuta di molto; nulladimeno la riverenza verso il primato papale rimaneva inalterata nulla meno di quel che fosse in addietro. E di fatti, ecco quanto Papa Agatone scrive all'Imperatore: « Pietro il quale per una triplice raccomandazione dallo stesso Redentore di tutti ricevè a pascere le spirituali pecorelle della Chiesa: sul cui presidio appoggiandosi questa sua apostolica Chiesa non ha mai dalla via di verità piegato a errore che sia: alla cui autorità, siccome di principe di tutti gli Apostoli, l'inte-

1 Mansi T. VI. 1047.
2 S. Leone Ep. 132.

ra cattolica chiesa di Cristo e i generali Concilî tenendosi stretti, hanno aderito in ogni cosa ecc. [1] ».

La sua lettera fu recitata nel Concilio, unanimemente approvata e se le die' risposta in questi termini: « Mali grandissimi come voi ben intendete, Padre beatissimo, di maggiori rimedi abbisognano: e però appunto Cristo nostro vero Dio, vera virtù creatrice e governatrice di tutte le cose, ci diede un saggio medico nella santità vostra da Dio di tanto onorata, che co' rimedî dell' ortodossia strenuamente fuga il contagio della eretica lue, e 'l vigore della sanità ridona ai membri della Chiesa. A Voi pertanto siccome a Pastore della prima Sede della Chiesa universale volenterosi ci rimettiamo di ciò che sia da fare; a Voi che saldo vi tenete sulla ferma pietra della fede, dopo aver lette le lettere dalla paterna vostra beatitudine inviate al piissimo Imperatore, le quali riveriamo siccome scritte dal supremo capo degli Apostoli [2] ».

Cento anni di poi, cioè nel 789 Papa Adriano scrive a Tarassio, di fresco eletto Patriarca Costantinopolitano, una lettera che leggesi nel VII. Ecumenico Concilio, e viene da questo e dall' Arcivescovo accettata e commendata altamente. Ei fattosi dal ricordare la « pastorale sollecitudine, onde conviene a noi di pascere il popolo di Dio » seguita dicendo « che ove dall' inviatagli sinodica non avesse appreso, che Tarassio stava ben fermo nella sincera ed ortodossa fede, a verun patto avrebbe dato ascolto alla mentovata sinodica, per essere egli stato dall'ordine laicale e per autorità imperatoria sublimato alla dignità episcopale ». Indi, citate quelle parole: Tu sei Pietro ecc., aggiunge. « La cui sede (di Pietro) risplende come tenente il primato su tutto il mondo, e costituita capo di tutte le chiese di Dio. Onde il medesimo Beato Apostolo pascendo per commissione divina la Chiesa, nulla ha trascurato di ciò che al suo ordine s'apparteneva, ma ha sempre tenuto e tiene il primato. A cui se la Santità Vostra desidera di aderire, e con pura ed incontaminata mente nella sincerità del

1 Mansi XI. 239.
2 Mansi XI 6821.

suo cuore studia di mantenere la sacra ed ortodossa forma della dottrina insegnata dalla nostra apostolica Sede [1] etc. ».

Questo VII. Concilio rigettandone uno più antico, tenuto da alcune centinaia di Vescovi, e adunatosi trent'anni innanzi in Costantinopoli, dimanda: « Per qual modo potesse egli essere grande ed Ecumenico, non avendo il sostegno del romano Pontefice di quel tempo, nè dei Vescovi che sono intorno a Lui, nè de'suoi legati, nè di lettera enciclica, come richieggono le leggi dei Concili [2] ». Ma molto più segnalati sono gli avvenimenti dell'VIII. Concilio nell'anno 869. Imperocchè sembra disposizione della divina Provvidenza, che prima che lo scisma greco fosse compiuto, vi avesse fortissimo testimonio contro di esso: e che quella medesima autorità che i Greci a difender sè stessi volevan negare, dovesse esser sostenuta da' Vescovi e Patriarchi dell' Oriente. Al cominciar del Concilio i legati pontifici richieggono ogni Vescovo di segnare e consegnare a loro una profession di fede da trasmettersi al Papa, simile nei suoi capi principali a quella mandata più di tre secoli prima da Papa Ormisda al Patriarca Cpolitano dopo lo scisma di Acacio; e poichè i Vescovi ed il Patriarca Orientale l' ebbero segnata furono riammessi alla Comunione. Si ubbidì dunque ai legati: e questa fu la professione: « E perchè non può venir meno la sentenza di Cristo che dice: Tu sei Pietro, e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa : le cose dette rimangono dal fatto raffermate : conciossiachè nella Sede Apostolica è sempre conservata senza macchia la cattolica religione e predicata la santa dottrina. Bramosi adunque, come siamo, di non partirci pure un apice dalla fede e dottrina di costei, e dei padri, e precipuamente dei presidi dell'apostolica Sede, tenendoci in tutto alle sue diffinizioni, anatematizziamo tutte le eresie e con esse gl'Iconomachi; ..... e sopra ogni altro Fozio e Gregorio Siracusano, i patricidi cioè, che non si dubitarono di sfoderare le loro lingue contro lo spirituale loro padre; e giudichiamo indegni d' ogni comunione i seguaci di questi perseveranti nello scisma, e quelli che tenner fermo nella loro comunione, ove com'i primi rifiutino di obbedire.... Con-

1 Mansi XII. 1077. 1084.

2 Mansi XIII 207.

ciossiachè seguitando, come abbiamo già detto, in ogni cosa l'apostolica sede, e facendo riverenza a' suoi decreti, speriamo meritare di rimanere nella sola comunione cui predica la chiesa apostolica, nella quale dimora intera e verace la saldezza della cristiana religione.... E questa mia professione io (N. N.) vescovo ho firmato di propria mano, ed offerto a te santissimo, beatissimo, sommo ed universale Pontefice Adriano [1] ».

La seguente lettera di s. Ignazio Patriarca CPolitano a Papa Nicolao fu eziandio letta ed approvata nel Concilio. Essa comincia: « A curar le ferite e le piaghe delle membra umane l'arte ha formato moltissimi Medici, de'quali, tale trattò una malattia, e tale un'altra, usando nelle loro cure or di farmaco, or di amputazione. Ma a curar quelle che sono nelle membra del nostro Salvatore Cristo e Dio, Capo di noi tutti, e quelle della sua sposa la Cattolica ed Apostolica Chiesa, seppe il Supremo Capo, il Potentissimo Verbo, il Reggitore, il Medico, il Maestro e Dio di tutti formar un Medico singolare, preminente e Cattolicissimo, cioè la paterna Santità, e paterna bontà Vostra. Per la qual cosa egli al grande e Supremo Apostolo Pietro diceva: Tu sei Pietro etc. ». E appresso: « Io darò a te le chiavi ecc. » Imperocchè queste sacre parole egli certamente non le restringeva e circoscrivea quasi sorte personale, ma le trasferiva per lui a tutti coloro i quali dopo lui e conforme a lui doveano diventar supremi pastori e santissimi e sacri Pontefici dell'antica Roma. E perciò fin dal principio e da' più remoti tempi quando sorsero eresie e discussioni, molti di coloro che in quella Sede furono predecessori della Santità Vostra, moltissime volte spiantarono, e distrussero la mala zizzania e recisèro le membra putride e incancrenite, essendo essi successori del Principe degli Apostoli ed imitatori del suo zelo secondo Cristo: ed in questo presente tempo altresì la Santità vostra ha degnamente esercitato il potere da Cristo ricevuto [2] ».

E allo stesso Fozio Papa Nicolao siccome leggesi nel Concilio, dopo aver dichiarato il primato, scrive in questo tenore: « poichè tutta la

1 Mansi XIII. 207.
2 Mansi XVI. 47.

moltitudine dei credenti cerca dottrina ed integrità di fede, e coloro che ne sono degni attendono il perdono dei delitti da questa santa romana Chiesa la quale è il capo di tutte le Chiese; si spetta a noi cui essa è affidata di esser solleciti e di vegliare con sollecitudine maggiore sul gregge del Signore ec. [1]

Ecco un'altra lettera del medesimo Papa agli Arcivescovi, Metropolitani e Vescovi soggetti alla Sede CPolitana, letta eziandio in quel Concilio.« Laonde, perchè noi siamo stretti dalla cura di tutte le pecorelle di Cristo, come la saggezza vostra dall'alto illuminata ben conosce, tenendo, per l'abbondar che fa con noi la grazia celeste, le veci di colui al quale specialmente fu detto da Dio: pasci le mie pecorelle: » e di nuovo: « e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli »: non abbiam potuto passarci o negligentare di visitar le disperse e sbranecate pecorelle e di confermare nella fede e ne' buoni costumi i fratelli e prossimi nostri [2] ».

Da ultimo nel secondo canone del medesimo Concilio si stabilisce: « Siate ubbidienti a'vostri prelati, e siate ad essi soggetti: imperocchè vegliano essi come dovendo render conto delle anime vostre: e'ingiunge il grande Apostolo Paolo. Per lo che tenendo noi quale organo dello Spirito Santo il beatissimo Papa Niccolò non meno che il santissimo Adriano Papa successore di lui, noi altresì definiamo e decretiamo, che quanto da essi sinodalmente a diversi tempi è stato esposto e promulgato sì intorno alla difesa e allo stato della Chiesa Costantinopolitana e del Sacerdote supremo di essa, cioè dire d'Ignazio santissimo patriarca, come ancora intorno all' espulsione e condanna del neofito ed usurpatore Fozio, sia sempre osservato e mantenuto [3] ».

E nel XXI. Canone disdice eziandio ad Ecumenico Concilio di « arrogantemente profferir sentenza contro i Sommi Pontefici dell'antica Roma [4] ».

1 Mansi XVI. 69.
2 Mansi XVI. 101.
3 Mansi XVI. 160.
4 Mansi XVI. 174.

Ora qui potrei ben io far sosta: imperocchè il primato nel governo e nella infallibilità della fede è per fermo talmente rivendicato alla Sede romana da cotante autorità degli antichi Concili, che più non è a ridire. Ma desiderate ancora prove ulteriori? Eccole. S. Ambrogio nell' anno 390, presedendo al suo Sinodo di Vescovi, così rendeva grazie a Papa Siricio per aver condannato l'eretico Gioviniano, e trasmessa quella condanna a tutte le Chiese « Abbiam riconosciuto nella lettera della Santità tua la veglia del buon pastore, qual tu sei, che guardi con diligenza la porta a te fidata, e con pietosa sollecitudine custodisci l'ovile di Cristo, degno però che ti dieno ascolto e ti seguitino le pecorelle del Signore .... Sappi pertanto, che Gioviniano, Aussenzio ecc. cui la santità tua ha condannati, da noi altresì conforme il tuo giudizio si sono condannati [1] ».

Le lettere decretali dei Papi de' primi tre secoli perirono; ma nell'anno 384, con Papa Siricio, incomincia una serie compiuta delle medesime a noi pervenuta. Sono esse atti pubblici del primo Vescovo della Chiesa, nel suo ordinario governo scritte a' Vescovi in tutto il mondo, ed accettate siccome leggi da quelli cui furono scritte. Un dotto scrittore il quale ha raccolte le più antiche, dice di esse: « Fra tanti Pontefici spettabili per dottrina e santità (i quali però nonchè esser tenuti superbi ed arroganti in sommo, neppure in sospetto venir possono di cosiffatti vizi) non ve ne verrà trovato pur uno il quale non tenga a sè stesso o alla sua Chiesa conferito il privilegio d'esser capo della Chiesa universale. Dall' altra parte fra tante vastissime chiese del mondo cristiano fondate dagli Apostoli o dai loro successori, neppure una se ne troverà, il cui Prelato sia stato tanto ambizioso da osare di chiamarsi capo della Chiesa universale [2] ». Vediamo ora come questo apparisca dalla condotta e dalle forme di parlare usate da questi antichi Pontefici: come questo potere che ora è preteso ed esercitato, era preteso ed esercitato nella stessa maniera eziandio alla fine del IV. secolo e ne'seguenti sino a noi, non come una cosa nuova, ma esistente fin dal principio per divina istituzione, e con uniforme e non combattuto operare.

1 Mansi T. III. 654.

2 Coustant Prefazion P. 3.

Siricio A. D. 585 al Vescovo di Tarragona in Ispagna scrive: « Noi portiamo il peso di tutti quelli che lavorano, o piuttosto lo porta in noi il B. Apostolo Pietro, il quale in tutte le cose, siccome confidiamo, protegge e difende noi eredi di sua amministrazione. » E appresso: « Voi vi siete rimessi alla Chiesa romana, la quale è il vostro capo [1] ». Anastasio suo successore scrive a Giovanni Vescovo di Gerusalemme A. D. 400 condannando le opinioni di Origene: « Certamente io non sarò negligente nella cura verso i miei popoli di mantenere la fede del Vangelo, per quanto io potrò tener corrispondenza per lettere con le parti del mio corpo nei diversi paesi di questa terra [2] ».

Innocenzo suo successore, del quale ho citato poc'anzi due lettere commendate altissimamente da s. Agostino, parla al Vescovo di Nocera A.D. 410 « come rimettentesi a noi, cioè al capo e all'apice dell'episcopato [3] ».

Papa Celestino nel 430 scrive al Clero e popolo Cl'politano messo in mal termine dall'eresia di Nestorio: « Alle parole ch'io prendo a volgere a coloro che compongono la Chiesa dia incominciamento il parlar dell'Apostolo, affinchè i santi discepoli ascoltino in prima le parole di quel santo dottore che predicò alle genti. » Oltre a quello che viene di fuora, le quotidiane cure che mi vengono sopra, la sollecitudine di tutte le chiese ecc. » Così ancor noi, sebben lontani, tostochè apprendemmo, che da perverse dottrine si fa strazio delle nostre membra, stringendoci la paterna cura che abbiam di voi, ci sentimmo bruciare dell'altrui incendio; sebbene tra le chiese di Dio le quali, ove elle si trovino, tutte si riducono all'unico talamo di Cristo, nulla sia lungi, nulla riputato estraneo. Essendo voi adunque viscere nostre ce. [4] »

Il suo successore Sisto annunziando la sua elezione a s. Cirillo dice: « Iddio ha degnato chiamarci alla suprema altezza del sacerdozio [5] »

1 Constant. P. 624. 637.
2 Ibid. 728.
3 Ibid. 310.
4 Constant. P. 131.
5 Ibid. 1231.

Papa Zosimo, successore di s. Innocenzo, due anni dopo scritte le lettere che abbiam citato sopra, così nel 418 scrive ad Aurelio Primate dell'Africa ed al Concilio di Cartagine: « Quantunque la tradizione dei padri cotanta autorità abbia tribuito alla Sede apostolica, da non essere alcuno che ardito fosse di richiamare in dubbio la decisione di essa, e sempre sia ita ciò raffermando per canoni e regolamenti; e procedendo sino al presente giusta sue leggi l'ecclesiastica disciplina a nome di Pietro dal quale ancor essa deriva, gli paghi il tributo del debito ossequio: conciossiachè la canonica antichità a senno di tutti tanta potenza tenne che avesse questo Apostolo giusta ancor la promessa di Cristo Signor nostro, da potere le cose legate sciorre, e legare le sciolte; pari forma di potestà si è trasferita in coloro che, lui consentendolo, sono fatti degni di redarne la sede. Conciossiachè egli, siccome di tutte le chiese, così di questa massimamente ove egli stesso sedè, prende cura; nè patisce, che per cangiar di sentenze pure un apice si metta in forse dei privilegi (di quella sede) della quale egli in nome suo proprio gittò i sodi fondamenti da commozion che sia non iscossi, e cui non è chi temerario investa senza rischio. Essendo adunque Pietro un Capo di cotanta autorità ed avendogliela nel volger degli anni confermata lo zelo di tutti i maggiori nostri tal che sì da umane come da divine leggi e regolamenti venga afforzata la Chiesa romana, la cui sede regger noi, e de'cui titoli posseder noi la potestà a voi non è ignoto, fratelli carissimi, ma vel sapete, e siccome vescovi, saper lo dovete: tuttavia (ad onta che tanta autorità noi avessimo, che nessuno può richiamare ad esame la nostra sentenza): nulla abbiam fatto onde di nostro grado non dessimo a Voi contezza per nostre lettere ec. [1] ».

Ma il civil potere di quei giorni teneva anch'egli bordone al Papa nel confessare e voler salvi i costui diritti. Ecco l'editto dell'Imperatore Valentiniano, pubblicato quando s. Leone trovò opposizione in Ilario di Arles, l'anno 445.

« Poichè adunque i meriti di s. Pietro, che tiene principe luogo nel-

1 Constant. p. 974.

l'episcopale corona, e la dignità di Roma e con ciò l'autorità de'sacri Concilì hanno bene rassodato la primazia della sede apostolica, acciocchè non sia chi presuntuoso ardisca tentar cosa illecita in onta dell'autorità di questa Sede: E conciossiachè allor finalmente potrà da per tutto mantenersi la pace delle chiese quando tutti saranno ossequenti al lor reggitore: Ed essendo state queste cose sino al presente inviolabilmente osservate.... decretiamo, che tanto ai Vescovi delle Gallie quanto a quelli delle altre provincie non sia lecito di tentare qual vogliasi cosa contraria all'antica consuetudine senza l'approvazione del venerabile personaggio Papa dell'eterna città, e che ad essi e a tutti tenga luogo di legge checchè diffinì o sarà per diffinire l'autorità della sede apostolica [1] ».

L'anno 499 Papa Simmaco fu ingiustamente accagionato d'immoralità. I Vescovi d'Italia, cui Teodorico aveva commesso di esaminare l'accusa, risposero al re, che quel desso il quale era attaccato doveva radunare il Concilio; tenendo essi fermamente, che alla sua sede sopra ogni altra, il grado o il principato dell'Apostolo Pietro e quindi l'autorità dei venerabili Concilì, conforme il divino comandamento, avea commesso un potere senza pari nella sua Chiesa: nè riandando i passati tempi potrebbesi mica trovare esempio a mostrare, che in simile causa il prelato della suddetta Sede fosse stato sottoposto al giudizio de' suoi inferiori [2] ». Ed anche quando il Papa diè balìa di sè al Concilio, essi ricusarono di giudicarlo, pronunziandolo « per quanto riguarda gli uomini discolpato e libero, imperocchè tutta la causa era stata lasciata al divino giudizio ».

Per gelosi che fossero dei diritti pontificî i Vescovi della Gallia, tutti furono altamente commossi al solo pensare, che il sommo Pontefice dovesse essere giudicato. I loro sentimenti furono espressi in nome di tutti dal più illustre tra loro, sant'Avito di Vienna, il quale in una lettera ai Senatori Romani Fausto e Simmaco dice: « Mentre eravamo ansiosi e trepidi per la causa della Sede romana, perchè nel capo

1 Baronio anno 445.
2 Mansi VIII. 248.

attaccato anche lo stato nostro sentivam traballare ecc. » E indi a poco « Quale accusa è da reputar lecita contro il principato della Chiesa universale ? » E appresso « Come anch'io senatore romano e come Vescovo cristiano, vi scongiuro.... che non sia da meno agli occhi vostri lo stato della Chiesa che quello della repubblica. Se con quel profondo consiglio, onde solete guidarvi, guardate la cosa; non dovete avere in mente quella sola causa che si agita in Roma. Chè negli altri Vescovi, e alcuna cosa avrà tentennato, si potrà ben raffermare; ma se si dubita del Papa di Roma, tosto parrà che non un Vescovo, ma vacilli tutto intero l'episcopato.... Colui che guarda l'ovile del Signore renderà ben egli conto del governo che tiene nella cura a lui fidata degli agnelli: ma del resto non è proprio del gregge il far paura al proprio pastore, ma sì del giudice. Laonde rendetecì, se pur non è per anche restituita, la principale concordia ecc [1] ».

Nessun Santo del Medio evo, a quel che pare, intese meglio di s. Avito l'universale magistero e carico del Papa.

Ennodio poi Vescovo di Pavia scrisse una difesa di questo Concilio la quale fu approvata a segno da meritare d'esser messa tra i decreti apostolici. In questa egli dice: « Alle cause forse degli altri uomini ha voluto Iddio che gli uomini mettessero termine; ma quella del Preside di questa sede ha senza questione riserbata al suo giudizio. Ha voluto, che i successori del B. Pietro solamente al cielo debbano render conto di loro innocenza, ed esibire intemerata la coscienza al sindacato del sottilissimo tra gl'indagatori (Iddio). Nè vogliate pensare, che non abbiano paura degl'inquisitori quelle anime cui Iddio in preferenza delle altre ha riserbato al suo esame. Non ha presso di lui scampo a cercare il reo circa la chiarezza dell'accusa, dacchè ha testimonio delle sue opere quel desso che ha per giudice. Mi dirai forse, che tal sarà la condizione di tutte le anime in quell'esame. Ti risponderò che ad un solo fu detto: Tu sei Pietro ecc. e tutte le cose che avrai sciolto ecc. E di vantaggio, che dalla voce de' santi Pontefici la dignità di questa Sede è stata resa venerabile in tutto il mondo, mentre quanti vi ha fe-

1 Mansi VIII. 293.

deli ove che sia, a lei si soggettano, mentre ella è ordinata capo di tutto il corpo [1] ».

Il medesimo s. Avito alcuni anni appresso scrivendo a Papa Ormisda dice: « Vedete voi pertanto che diceyole è allo stato della religione e a tutte le regole della cattolica fede, che la cura sempre vigile della vostra esortazione debba informare il gregge a voi fidato quanto alle membra tutte della chiesa universale. Quanto alla devozione poi di tutta la Gallia, credo di poter asserire, che tutti bramosi attendono la vostra sentenza circa lo stato della fede ».

Ed a Senario conte del patrimonio di Teodorico: « Voi sapete che una delle leggi riguardanti i Concili si è, se mai sorge alcun dubbio in cose spettanti allo stato della Chiesa, doversi ricorrere, siccome membra obbedienti, al Supremo Vescovo della Sede Romana, siccome a nostro capo ».

Quando Papa Silverio per un contesto d'intrighi sbandeggiato da Roma sotto Giustiniano, l'anno 538, si riparò a Patara, il Vescovo di questa città recatosi all'Imperatore chiama a testimone il giudizio di Dio per l'espulsione del Vescovo di sì gran Sede, dicendo « essere bene in questo mondo molti re, ma nessuno siccome è il Papa, superiore alla Chiesa di tutto il mondo [2] ».

Nessuno mai, ch'io sappia, accagionò di usurpazione Papa Gregorio il Magno, se non forse un Inglese, sulla qual cosa così il Santo Pontefice scriveva all'Imperatore di quel tempo (Maurizio): « A coloro tutti che conoscono il Vangelo è risaputo, che per divino comandamento che a san Pietro, Apostolo e Principe di tutti gli Apostoli, è stata commessa la cura di tutta la Chiesa. Conciossiachè a lui vien detto: Ecco che Satana ecc. A lui vien detto: Tu sei Pietro ecc. Ecco ch'egli ha ricevuto le chiavi del Regno celeste: a lui è data la potestà di legare a sciogliere, a lui fidata la cura di tutta la Chiesa e del Principato; e ciò nulla ostante non si chiama Apostolo universale: e l'uomo santissimo Giovanni mio socio nell'episcopato fa opera d'esser chia-

1 Mansi VIII. 234.
2 Baronio ann: 538, 13.

mato Vescovo universale. Sono stretto ad esclamare e dire: O tempi, o costumi!... Forsechè, piissimo Signore, difendo io in ciò la mia causa? forsechè prendo vendetta d'una personale ingiuria; o non piùttosto propugno la causa di Dio e della chiesa universale [1]? »

Intendeva egli bene che in questo suo semplice titolo: *Gregorio Vescovo Servo dei Servi di Dio* ogni cosa veniva dichiarata: conciossiachè dicevasi egli Vescovo antonomasticamente nè gli faceva mestieri di titoli, come di Patriarca Ecumenico o di Apostolo universale, a far manifesta la sua qualità di pastore supremo. Al pari dei suoi predecessori non meno che de'suoi successori aveva egli per fermo, che la pietra era l'unica base della Chiesa cui non avrebbe altri potuto scrollare giammai. « E chi ignora, diceva egli, che la Santa Chiesa sia stabilita su la saldezza del capo degli Apostoli, il quale nel suo nome esprimeva la stabilità di sua mente, dalla pietra traendo il suo nome di Pietro [2]? ».

Altrettanto si attesta da un orientale, s. Massimo Abbate di Costantinopoli e poi martire della fede; il quale in una lettera riguardante Pietro Patriarca di Costantinopoli, e capo dei Monoteliti, così scriveva circa l'anno 650 [3].

« Se egli non vuol essere eretico, o tenuto siccome tale, faccia di soddisfare non a questa o quella persona; la qual cosa sarebbe superflua ed irragionevole; imperocchè siccome quando *uno* è scandalizzato da lui, *tutti* lo sono eziandio; così quando *uno* è soddisfatto, *tutti* pure senza dubbio lo sono: faccia egli adunque di soddisfar presto alla Sede Romana. Come egli abbia ciò adempito, tutti in ogni luogo di comune consentimento lo terranno siccome pio ed ortodosso. Imperocchè egli inutilmente parla quando crede di persuadere o ingannare cotali persone siccome me, e non dà soddisfazione e non supplica il Beatissimo Papa della Santissima Romana Chiesa, cioè all'Apostolica Sede dallo stesso Verbo di Dio incarnato a da tutt'i Santi Concili secondo i sacri Canoni e regolamenti ha ricevuto e tiene su tutte le persone e per ogni

1 S. Gregorio Ep. lib. V. 20.
2 S. Gregorio Ep. lib. VII. 40.
3 Mansi T. X. 692.

cosa imperio, autorità e potere di legare e sciogliere su tutte le sante Chiese di Dio. Imperocchè quando Egli scioglie e lega, altrettanto fa in Cielo il Verbo che regge le celesti virtù ». E poco prima avea detto: « Il quale anatematizza la Chiesa Romana, cioè *la Cattolica Chiesa* [1] ».

Citiamo un altro orientale, s. Teodoro Abbate di Studio in Costantinopoli il quale nell' anno 809 scrive : « Al Santissimo e Sommo Padre dei Padri, mio Signore Leone Papa Apostolico.

« Poichè Cristo nostro Signore al gran Pietro, consegnategli le chiavi del regno dei Cieli, conferì eziandio la dignità del principato pastorale; devesi certamente a Pietro ed a' suoi successori riferire qualunque innovazione si faccia nella cattolica Chiesa da coloro che errano dalla verità. . . . . Salva noi supremo pastor della Chiesa sotto il cielo [2] ».

Ora da tutti questi testimonî si fa manifesto, che la natura del primato cui essi dichiarano è una suprema potestà stendentesi a tutto il gregge del nostro Signor Gesù Cristo ; la quale non s' intrude già nell' uffizio particolare di ciascun subordinato pastore, ma tutto abbraccia, regola e contiene nell' unità, come il medesimo s. Gregorio osserva : « Quanto a ciò che egli dice, di esser soggetto all' Apostolica Sede, io non so di Vescovo alcuno che no 'l sia, se nei Vescovi si ritrova qualche fallo. Ma se nessuna mancanza lo richiede, tutti sono eguali secondo il sentimento di umiltà [3] ». Egli commette eziandio al suo difensore in Sicilia di non mischiarsi nella giurisdizione dei Vescovi, e censurando un atto di disubbidienza in uno di essi gli dice: » Ancorchè uno dei quattro Patriarchi avesse ciò fatto, per fede mia un sì grand' atto di contumacia non si saria potuto trapassare senza gravissimo scandalo [4] ». E questa carica necessariamente importa la custodia della fede, e però il supremo giudizio nelle cause che la riguardano, e conseguentemente ancora il privilegio dell' infallibilità nel pronunciare quel giudizio.

1 Mansi X. 692.

2 Baronio Annali 809. 14.

3 S. Gregorio Epist. lib. IX. 89.

4 S. Gregorio Ep. lib. II. 52.

Dal detto fin qui seguita chiaramente, che è pensier da trasognato il pur immaginare alcuna supremazia minore di questa, la quale possa non pertanto mantenerè l'unità.

II. Quanto poi al secondo capo, quasi tutte le testimonianze arrecate finora, locano il fondamento del Primato o sull'uno o sull'altro o su tutti e tre ad un tempo i detti di Nostro Signore a s. Pietro, il quale è costantemente riguardato come di continuo vivente ne'suoi successori. E ciò portami al terzo punto:

III. L'ordinario governo della Chiesa perpetuamente si rapporta a Pietro come a gran tipo del Vescovo. E di fatti egli stesso fu il primo Vescovo e Vescovo di tutta la greggia, e così la radice e l'origine dell'episcopato. Ma come la sua persona dovea continuare in tutti i suoi successori e l'episcopato doveva essere un potere sempre vigente; perciò egli è considerato come viva radice e perpetuo sostegno dell'albero, e come fonte da cui perennemente sgorgano le acque. Vediamo adunque quest'idea la quale occupa, come di fatti lo fece gli antichi dottori, cavata dagli indizî che ne davano, è divenuta vieppiù evidente finchè essa è svolta dal perfetto ragionare e dal fervente amore di s. Tommaso, e di s. Bonaventura.

Primieramente Tertulliano nel secondo secolo scrive: « Imperocchè se tu credi essere il cielo ancora chiuso, ti sovvenga che Nostro Signore ha lasciato le chiavi di esso a Pietro e per lui a tutta la Chiesa [1] ».

« Tutto l'animo di s. Cipriano sembra occupato da questo pen-
« siero ». Così egli dice: « Ciò indi avviene, o dilettissimi, che non si
« rimonta all'origine della verità, se si va in cerca del capo, nè si
« serba la dottrina del celeste maestro. Le quali cose tanto sol che
« altri consideri e disamini, non avrà mestieri di lungo trattato
« e di sottili argomenti; chè la pruova di ciò è agevole alla fede,
« con la quale tosto si aggiunge la verità. Il Signore volge a Pietro
« il discorso in queste parole: « Io a te dico, che tu sei Pietro e

1 Scorp. 10.

« sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte d'Inferno « non l'abbatteranno. A te darò le chiavi del regno de' cieli; e le « cose che avrai legato sopra la terra saranno legate anche nei cieli; « e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche « nei cieli. Ed a lui stesso dopo la sua risurrezione dice: Pasci le « mie pecorelle. Sopra lui solo edifica la sua Chiesa ed a lui com- « mette a pascere le sue pecorelle. E quantunque a tutti gli Apo- « stoli dopo la sua risurrezione conceda pari potestà, dicendo loro: « Come mandò me il Padre, anch'io mando voi..... ricevete lo Spi- « rito Santo: se ad alcuno rimetterete i peccati, gli saranno rimessi; « se ad alcuno li riterrete, gli saran ritenuti: ciò non ostante a far « manifesta l'unità, instituì una sola cattedra, e di sua autorità dispose « rampollante da un solo l'origine della stessa unità. Erano ben gli altri « Apostoli quel desso che Pietro, sortito avendo a comune con lui pari « onore e potestà; ma si fa principio dall'unità e si conferisce a Pietro « il primato, acciocchè manifesto si paia, una sola essere la Chiesa di « Cristo, una sola la cattedra. E tutti sono pastori, e pure è manife- « stamente un solo il gregge, che deve pascersi con unanime consenso « dagli Apostoli tutti; perchè manifesto si paia, una sola essere la « Chiesa di Cristo. Alla quale unica Chiesa lo Spirito Santo ancor egli « in persona del Signore accenna nel Cantico dei Cantici, e dice: Una « è la mia colomba, la mia perfetta, ella è unica della sua madre: la « eletta della sua genitrice. Chi non mantiene questa unità della Chie- « sa, pensa egli di mantenere la fede? E chi alla Chiesa rilutta e resiste, « si confida egli di essere nella Chiesa, mentre ancora il beato Apo- « stolo Paolo questo stesso ne insegna, e ci mostra il mistero dell'uni- « tà, dicendo: Un solo corpo e un solo spirito, una sola è la speranza « della vostra vocazione, un solo Signore, una sola fede, un solo bat- « tesimo, un Dio solo »? La qual fede dobbiam saldamente mantenere « e difendere, in ispecie noi Vescovi, che presediamo alla Chiesa, a « dimostrare ancor l'episcopato stesso unico e indiviso. Niuno per « menzogne tragga in inganno i Fratelli, niuno con perfida prevarica- « zione corrompa la verità della fede. Un solo è l'episcopato del quale « da ciascuno si tiene una parte senza divisione del tutto. Una sola è la

« Chiesa, la quale con incremento di fecondità ampiamente si allarga « nella moltitudine (dei credenti), a quel modo che molti sono i raggi « del sole ma un solo il lume; e molti i rami dell' albero ma un solo « l'albero con salda radice piantato; e come allorchè da unico fonte « vengono giù più rivi, sebbene la loro moltitudine ci rassembri spar- « pagliata per l' abbondanza dell' onda traboccante, pure l' unità loro « rimane intera nella sorgente. Spicca dal corpo il raggio solare, que- « sta luce divisa non più si contiene nell'unità: schianta dall'albero « un ramo, schiantato non potrà germogliare: taglia un rivo dal suo « fonte, tagliato si disseccherà. Così del pari la Chiesa di Dio vestita di « luce vibra pel mondo intero i suoi raggi; uno non pertanto è il « lume che per ogni dove si diffonde, nè si scinde l'unità del corpo: « allarga nell' universo i rami per la sua copiosa fecondità, il più « ampiamente che può copiosi spande i suoi rivi; un solo ciò nul- « la ostante è il capo, ed una sola l'origine ed una sola la madre do- « viziosa de' successi della sua fecondità [1] ».

Ora in questo famoso luogo non è chi possa mettere in dubbio, che Cipriano faccia il ritratto della Chiesa Cattolica, e che precipuamente miri a porre in sodo contro l' eresia e lo scisma, essere essa nonchè una e indivisa, ma eziandio indivisibile. E qual' è nella sua mente quella parte di essa che risponde alle immagini della luce del sole, della radice dell' albero, del fonte, del capo e della madre? Qual altra mai, se non la persona e la sede di Pietro onde cominciò? Egli è facile, dice, la pruova di ciò alla fede, perchè la verità tosto si aggiunge. Qual verità? La supremazia e l' universal cura pastorale di Pietro. Su questo egli si rifà una e più volte. Di fatti, sono sue parole: « Ivi parla Pietro su cui la Chiesa si era edificata, insegnante a nome della Chiesa [2]. « Pietro cui prima d'ogni altro scelse il Signore, e su cui egli fabbricò la sua Chiesa [3]. — Pietro su cui la Chiesa fu fondata per divina degnazione [4].—Una sola Chiesa fondata da Cristo Signor nostro so-

1 Cipriano De unit. Eccles. 3.
2 S. Cipriano Epit. 69.
3 Epist. 71.
4 De bono patientiæ.

pra Pietro, origine e principio dell'unità [1]. — A Pietro dapprima, su cui fabbricò la sua Chiesa e onde stabilì che si originasse l'unità e la fe' manifesta, diede il Signore questo potere pel quale sarebbe sciolto nel Cielo ciò che egli avrebbe sciolto sulla terra [2]. — Dio è uno, Cristo uno, la Chiesa una, ed una è la cattedra fondata dalla voce di Dio sulla pietra [3] ». A Papa Cornelio così scrive di sè stesso: « Noi sappiamo d'avergli esortati a confessare e tener salda la radice e la matrice della cattolica Chiesa » ed allo stesso: « ardiscono di attraversar il mare e recar lettere alla Cattedra di Pietro: a quella principale Chiesa da cui ebbe origine l'unità sacerdotale [4] ». Ed altrove: « Nostro Signore . . . ordinando la dignità episcopale ed il governo della sua Chiesa si parla nell'evangelo, e dice a Pietro: « Ed io dico a te ecc.» Indi nel volgere dei tempi e delle successioni l'ordinazione de' Vescovi, e'l governo della Chiesa dimana, ondechè la Chiesa è costituita sui Vescovi [5] ».

Il pensiero di s. Cipriano fu dichiarato alquanto di poi da s. Ottato il quale, argomentando contro un avversario donatista, così la discorre: « Voi non potete negare, che nella città di Roma fu dapprima la cattedra episcopale data a Pietro che sedè in essa, essendo Capo di tutti gli Apostoli e però appellato Cefa: nella quale unica cattedra si dovesse da tutti serbare l'unità, nè potessero gli Apostoli pretendere ciascuno per sè una cattedra propria; sicchè indi in poi doveva esser tenuto scismatico e peccatore chi contro a questa un'altra ne locasse [6] ». E di nuovo: « In grazia dell'unità fu degnato il B. Pietro e ad esser preferito a tutti gli Apostoli, ed a ricevere solo le chiavi del regno del cielo da comunicarsi poi agli altri [7] ».

1 S. Cipriano Ep. 70.
2 Ep. 73.
3 Ep. 40.
4 Ep. 45. 55.
5 Epist. 27.
6 S. Ottat. cont. Parm: lib. II. cap. 2.
7 Ibid. lib. VII. Cap. 3.

S. Paciano di Spagna, scrivendo ad un altro donatista circa il medesimo tempo, dice: « Però appunto il Signore parlò al solo Pietro, affinchè di un solo potesse formare l'unità [1] ».

S. Ambrogio è occupato dal medesimo pensiero e sotto il medesimo aspetto. Onde parlando egli in nome del Concilio di Aquileia, riunito dalle provincie presso che tutte dell'Occidente, all'Imperador Graziano così dice: « Alla vostra clemenza si doveva supplicare di non permettere, che la Chiesa romana, Capo di tutto il mondo romano, e che la Sacra fede degli Apostoli fosse agitata da turbolenze. Imperocchè da questa, come da sorgente, a tutti si derivano i dritti della venerabile comunione [2] ». E con ciò io credo volesse dire, che nessun'altra Chiesa particolare ha diritto di domandar la comunione con altre Chiese, ove essa non comunichi con la Romana [3] ». Parlando di quel luogo: *Tu sei Pietro ec.* egli dice: « Poichè dunque Cristo per sua propria autorità gli diede il regno, non poteva egli confermare la fede di quest'uomo? Mentre chiamandolo pietra, lui indica fondamento della Chiesa [4] ». Ed inoltre: questi è quel Pietro al quale egli disse: *Tu sei Pietro ecc.* Perciò dove è Pietro quivi è la Chiesa: non è morte ma vita eterna [5] ». Pietro e la Chiesa sono per tal guisa riguardati siccome aventi una sola esisteuza; e la presenza di Pietro, così vivendo nei suoi successori, e rappresenta la Chiesa ed è il fondamento di essa non temporaneo ma eterno: quanto durerà l'edifizio, tanto il fondamento lo sosterrà.

Nell'epoca istessa (A.D. 386) Papa Siricio ai Vescovi africani scriveva « di Pietro pel quale l'Apostolato e l'Episcopato in Cristo ebbe cominciamento [6] ».

Similmente s. Girolamo: « Ma voi dite: la Chiesa è fondata sopra Pietro. Quantunque in altro luogo quest'istesso si faccia su tutti gli

1 S. Paciano lett. III a Sempron. 26.
2 Mansi T. IV. 622
3 Vedi Balterini, cap. 13.
4 S. Ambrosio *De fide* lib. IV, cap. 1.
5 In psal. XL.
6 Coustaol. p. 631.

Apostoli, e tutti ricevano le chiavi del Regno del Cielo, e la fermezza della Chiesa sopra essi del pari sia assodata: nulladimeno, però tra i dodici viene scelto un solo, affinchè, stabilito il capo, la cagione dello scisma venga rimossa [1] ».

Se un capo era necessario agli Apostoli, quanto più non deve essere ai Vescovi? Così divisava s. Girolamo, quando gridava dal Patriarcato antiocheno a Damaso Pontefice: « Io parlo al successore del pescatore, al discepolo della Croce. Io il quale non sieguo altri che Cristo per mio capo, sono unito in comunione con Vostra Beatitudine, cioè colla sede di Pietro; ed io so, che su questa pietra la Chiesa è fabbricata. Profano è colui il quale fuori di questa casa mangerà l'Agnello. Chiunque non raccoglie teco, disperde, cioè chi non è con Cristo è dell'Anticristo [2] ».

Veniamo ora a quel gran Santo il quale è tra i Padri ciò che Paolo tra gli Apostoli, e ciò che Tommaso d'Aquino tra i Dottori. Riconosce egli s. Pietro come radice del Governo ecclesiastico, e come continuante a vivere ne'suoi successori? Sarebbe bastevole per soddisfare a questa dimanda il ricordare qui l'alta approvazione ond'egli commendò le lettere di Papa Innocenzo poc'anzi da noi citate, nelle quali egli mette in chiaro appunto quest' idea. Ma vi ha di vantaggio; e noi, tra i molti sol pochi passi deliberemo. Sant' Agostino adunque parlando della sua persona ad un manicheo, gli dice:

« Io son tenuto nella Cattolica Chiesa dal consentimento de' Popoli e delle generazioni ... dalla Autorità cominciata pei miracoli, nutrita nella speranza, fatta adulta nella carità, stabilita dall'antichità. Vi son tenuto dalla successione de' Vescovi fino al presente Episcopato dalla medesima sede di Pietro Apostolo, al quale nostro Signore dopo la sua Risurrezione commise la pastura del suo gregge. Finalmente vi sono tenuto dal nome stesso di Cattolico [3]». Ora la forza della terza ragione sta nella universalità, e nella continuazione dell'Uffizio Pastorale di Pietro. Ad un altro manicheo dice: « Andremo noi dunque a

1 Cont. Iovinian. Tom. II, 279.
2 Ad Dam. Ep. 15.
3 Tom. 8, 153.

nasconderci nel seno di quella Chiesa, la quale per confessione eziandio del genere umano, ha ottenuto il possesso della suprema autorità dall'Apostolica Sede per le successioni dei Vescovi, mentre in vano gli eretici sono andati schiamazzando intorno ad essa, e parte sono stati condannnati dal giudizio stesso del popolo, parte dal peso dei Concili, parte eziandio dalla maestà de' miracoli [1] ». Ai Donatisti pei quali militava senza la menoma ombra di dubbio la successione apostolica e il completo numero de' Sagramenti della Chiesa, ed eziandio la fede di quella, salvo l'unico punto del loro scisma, egli così parlava. « Voi conoscete che cosa sia la Cattolica Chiesa, e quello che importi l'esser recisi dalla vite; vengan pure, se ve ne ha tra voi quelli che sono accorti; trovino la vita *nella radice*. Venite fratelli, se desiderate di essere innestati nella vite... ci addolora quando vi vediamo restarvi così recisi. Numerate i Vescovi cominciando dalla Sede stessa di Pietro, e vedete in quella serie di Padri come sia l'uno all'altro succeduto. Essa è la pietra contro cui le superbe porte dell'inferno non prevarranno giammai [2] ». Senza dubbio alcuno mirava allora s. Agostino in Pietro come continuante a vivere nei suoi successori. Ma quale era il suo principale uffizio come primate? Egli dice a Pietro, nella cui individua persona foggia il modello della sua Chiesa. «Pietro mi ami tu [3]?» in Pietro solo l'unità di tutt'i Pastori era figurata [4]. « Imperocchè egli volle render Pietro, cui aveva commessa la cura del suo gregge, come un altro sè medesimo, una sola cosa con sè stesso, affinchè egli potesse affidare il suo gregge a lui, ed egli fosse il capo, e l'altro avesse la figura del corpo cioè della Chiesa » [5]. Fu Pietro il quale rispose: « Tu sei il Cristo il Figliuol di Dio vivente». Un solo rispose per tutti, essendo l'unità in quei tutti. Quell' uno Apostolo cioè Pietro, primo e capo nell'ordine degli Apostoli, in cui la Chiesa era figurata [6]. La quale

1 De utilit. Cred. c. 17.
2 Psalm. in Donat. tom. 9, pag. 6.
3 Serm. CXXXVII. T. 5, 664.
4 Serm. CXLVIII T. 2, p. 702.
5 Serm. XLVI, p. 240.
6 Serm. LXXVI, p. 415.

Chiesa l'Apostolo Pietro in virtù della primazia di suo apostolato rappresentava, essendo il tipo dell'universalità di quella [1]. — A lui fu detto: Io darò a te le chiavi del regno del Cielo: come se egli solo avesse ricevuto il potere di legare e di sciogliere; essendo realmente avvenuto ch'egli solo disse ciò in nome di tutti, e ricevè questo insieme con tutti, siccome rappresentante l'unità stessa: perciò uno in nome di tutti, perchè egli è l'unità in tutti [2]. — Il N. S. Gesù Cristo si scelse i suoi discepoli prima della sua Passione .... e Pietro sopra tutti, perchè Pietro è il primo tra gli Apostoli [3] ».

Il concetto del romano Pontificato non può esprimersi per forme di parlare più chiare di quelle onde il fa s. Agostino nelle seguenti parole: « Pietro il quale è il modello della Chiesa: in cui l'unità di tutt'i pastori è figurata: il quale ha in sè la figura del corpo che è la Chiesa: il tipo dell'universalità e dell'unità: e come tale riceve le chiavi unitamente agli altri ».

Ma prima di lasciar la Chiesa Africana spingiamoci innanzi all'anno 646 quando essa in corpo scriveva a Papa Teodoro in questi termini [4]:

« A Papa Teodoro beatissimo Signore innalzato all'apice dell'aposto-
« lico trono, al santo padre dei padri, al Pontefice supremo di tutti i pre-
« lati, Colombo Vescovo della prima sede del Concilio di Numidia, e
« Stefano Vescovo della prima sede del Concilio Bizaceno, e Reparato
« Vescovo della prima sede del Concilio di Mauritania, e tutti i Vescovi
« dei tre sopra mentovati Concilî della provincia di Africa.

« Nessuno può dubitare, essere nell'apostolica Sede un largo fonte
« e indefettibile, che versa acque per tutti i cristiani, dal quale copiosi
« rivi si staccano a largamente irrigare tutto il mondo cristiano. Ad es-
« sa in onore del Beatissimo Pietro hanno le decisioni dei PP. ogni
« peculiare ossequio decretato, quando esamina cose divine le quali
« come per ogni dove, così precipuamente dall'istesso apostolico capo

1 T. III. Par. 2, 822.
2 T. III. Par. 2, 800.
3 Serm. CCXCV.
4 Mansi X. 919.

« dei prelati vorrebbero con diligenza essere esaminate: cui per an-
« tica sollecitudine è proprio condannare il male ed approvare il bene.
« Imperocchè per antichi regolamenti fu statuito, che qualunque cosa
« si dovesse trattare ecc. »

E procedono poi ad inserire negli atti la risposta data da Papa Innocenzo l'anno 416 al Concilio di Cartagine, sopra da me citata ed altamente approvata da s. Agostino come vedemmo, la quale propone il potere dell'apostolica Sede siccome vivo e perenne fonte della Chiesa.

Volgiamoci ora a'Padri greci ed esaminiamo che cosa essi ravvisino nella persona e nell'uffizio di Pietro.

Origene discorre « della somma dell'autorità commessa a Pietro quanto al pascere il gregge e la Chiesa fondata su di lui siccome sul suolo [1] ».

S. Gregorio Nisseno: « Per mezzo di Pietro egli diede a' Vescovi le chiavi degli onori celesti [2] ».

S. Basilio suo fratello. « Colui il quale ricevè, per la superiorità della sua fede, sopra se stesso l'edifizio della Chiesa »: ed altrove « Al B. Pietro scelto prima di tutti gli Apostoli e che ricevè solo più testimonianze e benedizioni degli altri, furon commesse le chiavi del Regno del Cielo [3] ».

S. Gregorio Nazianzeno: « Non vedete voi, che essendo tutt'i discepoli di Cristo nobilitati, e degni dell'elezione, un solo è chiamato pietra ed ha commissione d'essere il fondamento della Chiesa [4] ? »

Da s. Giovanni Crisostomo, scelgo questi fra i tanti suoi testimoni: « Ad uno fu commessa da Cristo la greggia:lo stesso incaricato di tutti: Cristo mise nelle mani di lui la presidenza della Chiesa Universale: Egli mise nelle mani d'un uomo mortale un potere sopra tutte le cose del Cielo, quando diede a lui le chiavi ».

I Concilî generali eziandio dell'Oriente nell'età posteriori a questi Padri riveriscono il Papa, siccome sedente nella Cattedra di Pietro.Ho

1 In Rom. lib. V. 2. IV. 568.
2 De Castigat. T. II. 946.
3 Adv. Eun. T. I. 240 e T. II. 221.
4 Orat. XXXII. T. I. 591.

allegato poc' anzi nella 4.ª sezione la famosa lettera di Papa Bonifacio dell' anno 422 la quale perfettamente rende l' idea che qui abozziamo: ed all'altra, anch'essa citata sopra, di s. Leone aggiungo questa:

« A' nostri amatissimi fratelli, costituiti Vescovi nella provincia di Vienna, Leone Vescovo di Roma.

« Il culto della religione divina, che la grazia di Dio volle risplen-
« desse a tutte le genti e a tutte le nazioni, fu dal nostro signor Gesù
« Cristo ordinato per forma, che la Verità onde prima erano banditori
« la legge e i profeti, la mercè dell' apostolica tromba si divulgasse a
« comune salvezza, secondo che sta scritto: Il loro suono si è diffuso
« per tutta quanta la terra, e le loro parole sino a' confini della terra.
« Ma l' amministrazione di questa carica volle il Signore che apparte-
« nesse all'ufficio di tutti gli apostoli per guisa, che principalmente fosse
« locata in Pietro supremo fra tutti gli apostoli; e da costui, quasi da
« capo, volle i suoi doni si derivassero a tutto il corpo; di tal che s' a-
« vesse a ravvisare escluso dal divino ministero chi si fosse partito dalla
« saldezza di Pietro. Conciossiachè egli innalzando costui al consorzio
« dell'individua unità, volle tal si chiamasse quale egli stesso, dicendo-
« gli: Tu sei Pietro ecc.; acciocchè l' edifizio dell' eterno tempio, per
« ammirabile dispensazione della divina grazia, avesse il fondamento
« nella saldezza di Pietro; corroborando di fermezza tale questa sua
« chiesa, che nè umana temerità potesse investirla, nè prevalessero
« contro di essa le porte d'inferno [1] ».

Circa lo stesso tempo Galla Placidia Imperatrice scrive a Teodosio Imperatore l'anno 450:

« La vostra mansuetudine adunque mettendo riparo a tanti scompi-
« gli, ordini che immacolata si conservi la verità della cattolica religio-
« ne, e che secondo la norma e la definizione della sede apostolica,
« alla quale siccome suprema noi altresì prestiamo pari riverenza, ri-
« manendo Flaviano per ogni capo illeso nel suo grado episcopale, si
« rimetta il giudizio al concilio della Sede apostolica, nella quale ordi-

1 S. Leone Ep. 10.

» nò il principato del grado episcopale colui che primiero fu fatto de-
» gno di ricevere le chiavi del cielo [1] ».

Ciò dovea sostenere l'autorità di s. Leone contro il Concilio Efesino volgarmente detto Ecumenico, l'anno 449.

Papa Felice III. scrive a Zenone Imperatore l'anno 490, lodando il poc'anzi eletto Patriarca Flavita « per aver riferito l'origine di sua dignità alla Sede del B. Apostolo Pietro »; e parla della lettera di lui nella quale chiedeva « d'esser soffolto da quel potere onde per volontà di Cristo la pienezza della grazia a tutti i vescovi si deriva [2] ».

Papa Gelasio nel 492 parla della Sede di Pietro « per la cui virtù la dignità di tutti i Vescovi è stata sempre corroborata e confermata, e mediante la quale dal solenne a peculiare giudizio di trecento diciotto padri l'antichissimo onore di quella si manteneva illeso; chè ben memori essi erano della sentenza del Signore». E recato indi i tre luoghi, così soggiunge. « Perchè dunque così allo spesso il parlare del « Signore è a Pietro indiritto? E non era eran dunque gli altri beati « e santi apostoli di pari virtù fregiati? E che mai potrebbe altri « tôrre a rispondere, se non forse: acciocchè dallo stabilire un ca- « po, la cagione di scisma fosse tolta: acciocchè il corpo di Cristo po- « tesse mostrarsi uno e compatto: acciocchè la Chiesa, oggetto di fer- « missima credenza, una fosse; e la casa dell'unico nostro Signore e « Redentore fosse una, nella quale di un sol corpo e di un solo calice « noi fossimo nutriti. Per la qual cosa, siccome ho detto, i nostri mag- « giori, quei venerandi pastori delle chiese, ripieni essendo della ca- « rità di Cristo, mandavano a quella sede nella quale avea Pietro fer- « mato l'origine del loro episcopato, ad impetrar da quella la più for- « te conferma della loro saldezza. Affinchè dal veder ciò, a tutti si ren- « desse manifesto, esser la chiesa di Cristo sotto ogni rispetto vera- « cemente una e indissolubile, la quale fittamente contesta per vin- « coli di concordia e per lavorio mirabile di carità, apparisca essere « quella veste di Cristo unica ed inconsutile la quale gli stessi soldati « crocefissori non osarono scindere [3] ».

1 S. Leop. Ep. 56.
2 Mansi VII. 1098.
3 Mansi VIII. 75.

In un frammento di lettera di Papa Vigilio, l' anno 538, leggiamo: « A nessuno bene o male informato può esser dubbio, che la Chiesa « romana sia fondamento e forma delle Chiese, dalla quale nessuno di « sana credenza ignora essere le altre tutte derivate. Imperocchè, quan- « tunque l'elezione di tutti gli Apostoli fosse eguale, pure una premi- « nenza sugli altri venne al B. Pietro accordata; di che egli fu cezian- « dio chiamato Cefa, essendo egli il capo e l' origine di tutti gli altri « Apostoli: e ciò che dapprima si compì nel capo deve compiersi nei « suoi successori. Per la qual cosa la santa romana Chiesa pei meriti « di lui consecrata dalla voce del Signore e dall'autorità dei santi PP. « stabilita, su tutte le altre chiese tiene il primato, a cui siccome i più « rilevanti negozi dei Vescovi, le loro cause ed i loro lamenti, così le « maggiori quistioni delle chiese debbonsi sempre siccome a capo, ri- « ferire. Imperocchè chi è messo sopra gli altri non deve soffrire a ma- « lincuore che altri sia messo sopra lui. Imperocchè quella medesima « Chiesa che è la prima, ha largito la sua autorità alle altre chiese a tal « patto, che sieno esse chiamate a parte della sua sollecitudine, ma « della pienezza del suo potere non mai. Per la qual cosa è risaputo « che le cause di tutti i Vescovi appellanti alla Sede apostolica, e i « procedimenti nelle cause maggiori sono a quella santa Sede riserva- « ti; e che sopra ogni altro si deve in tutto ciò pendere dalla sua de- « cisione. Che se mai alcun Vescovo osasse resistere a questo anda- « mento, sappia esserne lui responsabile a quella santa Sede non sen- « za mettere a repentaglio il suo grado[1] ».

Egli è naturale che un potere inteso a governare debba parlare di sè stesso in modo più ampio; ma gli altri Vescovi esprimono le medesime cose parlando di lui. Di fatti s. Cesario (A. D. 502) Arcivescovo di Arles indirizzando a Papa Simmaco moltissime richieste, parla della Sede Romana siccome fonte originale e *perciò* custode continua delle leggi ecclesiastiche: « Siccome dalla persona del B. Apostolo Pietro ebbe cominciamento l' Episcopato, così è mestieri, che V. Santità chiaramente per acconci regolamenti faccia intendere alle diverse Chiese

1 Mansi IX. 33

quello che esse debbano osservare [1] ».E Giovanni Arcivescovo di Ravenna parla a s. Gregorio di « quella Santissima Sede la quale trasmette i suoi diritti alla Chiesa Universale [2]». Stefano Metropolitano di Larissa nel 531 implora aiuto da Papa Bonifacio, ricordandogli che « a Pietro padre e dottore della vostra santa Chiesa e di tutto il mondo il Signore disse la terza volta » Mi ami tu? Pasci le mie pecorelle: « dapprima diede a Voi la sua commissione e di poi per mezzo vostro la concedè a tutte le sante Chiese del mondo [3] ».

Ed il nostro Beda nutrito in questa fede dice: « Per questo il Beato Pietro in modo speciale ricevè le chiavi del regno del Cielo, ed il primato di giudiciale potere, affinchè i credenti di tutto il mondo intendano, che coloro i quali si separano comunque dalla sua Sede e dal suo consorzio, non possono esser assoluti da' legami de' loro peccati, nè entrare nella porta del regno celeste [4] ».

Il grande Arcivescovo Incmaro, quel rigoroso sostenitore dei diritti Episcopali, scriveva nel nono secolo: « Presedendo il Signore in quella Sede come in suo trono, esamina gli atti altrui e mirabilmente dispensa tutto, come dalla sua propria Sede. » E poco appresso. « E tutte cose quali che esse sieno, cui noi Vescovi cattolici, conforme i sacri canoni e i decreti de'Pontefici della Sede apostolica, decretiamo e giudichiamo, la Sede apostolica e la Chiesa cattolica in noi creati Vescovi in luogo degli Apostoli, come in ordinarle le ordina insiem con noi, così e nel decretarle le decreta canonicamente insiem con noi, e nel giudicarle insiem con noi le giudica. E noi che mettiamo in esecuzione i sacri canoni e i decreti dei Pontefici della Sede apostolica, sotto il giudizio della stessa Apostolica Pietra (nulla più essendo noi che fautori di quelli che rettamente giudicano ed esecutori dei giusti giudizi) obbediamo allo Spirito S. che per essi ha parlato e alla Sede apostolica onde rampollò il rivo della religione e dell' ecclesiastico ordinamento e del canonico giudizio [5] ».

1 Mansi VIII. 211.
2 S. Greg. Episc. lib. III. 57.
3 Mansi VIII 741.
4 Om. per S. Pietro
5 Tomas. Discipl. della Chiesa T. I. lib. 1. C. V.

In questo medesimo tempo (A.D.847) scriveva « Lotario Imperatore al nostro Santissimo Padre spirituale Leone Pontefice Massimo e Papa Ecumenico. La superna disposizione ha voluto, che l'Apostolica Sede tenesse il Primato delle Chiese, la quale per mezzo del B.Pietro, in tutto il mondo, dovunque la Cristiana Religione si stende, è il capo e fondamento della Santità; affinchè in qualunque causa, questione o negozio possa richiedere la necessità della Chiesa, tutti ricorressero ad essa, siccome a vessillo della Religione e a sorgente dell'equità [1]. »

Da ultimo Papa Gregorio IV. a tutt'i Vescovi l'anno 850: « Noi non comandiamo nessuna cosa nuova in questi nostri ordini, ma confermiamo quelle cose che ci furono dapprima concedute. Imperocchè nessuno dubita, che non pure ogni quistione episcopale, ma eziandio ogni materia religiosa si debba rapportare all'Apostolica Sede, siccome al capo di tutte le Chiese, e di là prendere la norma onde si ebbe l'origine, affinchè non sembri il capo della istituzione esser men curato. E la sanzione dell'autorità di essa dovrebbero rispettare tutti i Vescovi, i quali non vogliono essere separati dalla saldezza dell'apostolica pietra su cui Cristo fabbricò la Chiesa Universale [2] ».

E qui, prima che andasse in fascio l'antica disciplina e venisse la separazione dell'Oriente, e fossero introdotte le false decretali, io conchiuderò questa serie di testimonianze con altre due di esse, di quattro secoli posteriori alle altre, e tolte da due grandi Scolastici i quali in questa materia, siccome in altre moltissime, hanno unicamente proposti in tutta la loro luce taluni principî i quali aveano avuto pieno vigore fin dai primi tempi della Chiesa. Questa medesima credenza che è implicita in Agostino, è esplicita in s. Tommaso nel quale la fede si vale della ragione, siccome serva, per ispiegare quello che essa vide in amendue per diretta visione.

« Indi si fa manifesto, che il supremo potere governante il popolo « fedele si appartiene alla dignità episcopale.

«1. È poi manifesto, che sebbene i popoli si distinguano per diverse « Diocesi e Città, nonpertanto come una è la Chiesa, così uno è mestieri « che sia il popolo cristiano. A quella guisa dunque che nello spirituale

1 Mansi XIV. 884.
2 Mansi XIV. 317.

« popolo d'una diocesi si ricerca un solo Vescovo che sia capo di tutto « il popolo, così in tutto il popolo cristiano bisogna che sia un solo il « capo di tutta la Chiesa.

« 2. Del pari: All'unità della Chiesa fa di bisogno, che tutti i fedeli « si accordino nella fede. Ma suole incontrare che si muovano quistioni « circa le cose appartenenti alla fede: per la diversità poi de' pareri an- « drebbe scissa la Chiesa, ove per la diffinizione d'un solo non fosse « mantenuta nell'unità. A conservare dunque l'unità della Chiesa è ne- « cessario che sia uno il quale presegga a tutta la Chiesa. È d'altronde « ben chiaro, che Cristo nelle cose necessarie non vien meno alla Chie- « sa la quale egli amò e per la quale versò il suo sangue, mentre della « Sinagoga troviam detto da Dio. Che più dovetti io fare in pro' della « mia vigna, e no'l feci? (Isa. V. 4). Non è dunque da mettere in « dubbio, che un solo per ordinazione di Cristo preseder debba a « tutta la Chiesa.

« 3. Di vantaggio: Non deve alcun dubitare, che il reggimento della « Chiesa sia ottimamente ordinato, siccome quello che è stato da colui « divisato pel quale regnano i Re, e i legislatori ordinano quello che è « giusto (Prov. VIII. 15). Or l'ottimo tra i governi è, che la moltitudi- « ne sia retta da un solo: il che si par manifesto dal fine del governo « che è la pace; chè la pace appunto e l'unità dei sudditi è il fine del « governante. È poi più atta causa di unità un solo, che non molti. È « dunque evidente che il reggimento della Chiesa è ordinato per gui- « sa, che un solo debba presedere a tutta la Chiesa.

« 4. Più ancora: La Chiesa militante si deriva per somiglianza dalla « Chiesa trionfante; oudechè s. Giovanni nell'Apocalisse vide Gerusa- « lemme che discendeva dal cielo: ed a Mosè fu detto che ogni cosa « dovesse fare giusta il prototipo mostratogli sul monte. Ora alla Chiesa « trionfante presiede un solo il quale presiede altresì a tutto il mondo, « cioè Iddio: conciossiachè si dice nell'Apocalisse (XXI.3): Ed essi sa- « ranno suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro. Adunque « nella Chiesa militante ancora un solo è che deve presedere a tutti. « Quindi è che in Osea (I. 11.) si dice: Si raguneranno insieme i fi- « gliuoli di Giuda e i figliuoli d'Israele, e si elegeranno un solo capo:

« e il Signore dice (Ioan. X. 16): Sarà un solo ovile e un sol pastore.

« Che se altri dica, il solo capo e solo pastore esser Cristo che è uni-
« co sposo dell'unica Chiesa, non darà sufficiente risposta. Conciossia-
« chè è risaputo, che Cristo stesso compie i sacramenti della Chiesa; pe-
« rocchè egli è che battezza, egli è che rimette i peccati, egli è il vero
« sacerdote che offrì sè stesso sull'altar della croce, e per cui virtù il Cor-
« po di Lui tuttodì si consacra sull'altare: e ciò nulla ostante, perchè non
« dovea in corpo rimaner visibile a tutti i fedeli, elesse dei ministri pe'
« quali dispensare ai fedeli i mentovati sacramenti, siccome si è detto
« sopra. Per la stessa ragione adunque, che dovea ritôrre alla Chiesa la
« sua visibile presenza corporale, fu mestieri che ad alcuno commettes-
« se di prendere in sua vece la cura della Chiesa universale. Quindi è
« che a Pietro disse innanzi l'ascensione: Pasci le mie pecorelle (Ioan.
« ult. 17); e prima della sua passione: Tu una volta ravveduto, confer-
« ma i tuoi fratelli (Luc. XXII. 32); ed a lui solo promise: A te darò
« le chiavi ecc.; acciocchè si facesse noto che il poter delle chiavi da
« lui si dovea negli altri derivare, per conservare l'unità della Chiesa.

« Nè si può dire, che sebbene abbia egli dato questo potere a Pie-
« tro, per costui tuttavia non si derivi negli altri. Conciossiachè mani-
« festo si pare, aver Cristo stabilito la Chiesa per modo, che essa deb-
« ba durare sino alla fine dei secoli giusta quel d'Isaia (IX. 7): Ei se-
« derà sul trono di Davidde, ed avrà il regno di lui per assodarlo e
« corroborarlo rendendo ragione, e facendo giustizia da ora in poi, e
« fino in sempiterno. Manifesto è dunque che coloro i quali di quel
« tempo vivevano costituì nel governo per forma, che la loro pote-
« stà dovesse trapassare negli avvenire ad utilità della Chiesa sino al
« finire del tempo; tanto più ch' egli stesso dice in s. Matteo (ult. 20):
« Ecco ch'io sono con voi sino alla consumazione de'secoli.

« E con ciò vien rifiutato il petulante error di taluni che fanno
« opera di sottrarsi all' obbedienza e suggezione di Pietro, non rico-
« noscendo nel romano Pontefice, successore di lui, il pastore della
« Chiesa universale [1]».

1 S. Thom. Summa Cont. Gent. IV. 76.

S. Bonaventura aggiunge a tutto questo quanto faccia di mestieri. « Il Signor Nostro Gesù Cristo, creatore e governatore di tutte le « cose, dovendo ascendere in cielo, raccomandò la sua s. Chiesa agli « Apostoli perchè la reggessero e la dilatassero, e sopra ogni altro al « beato Apostolo Pietro, cui peculiarmente disse di tutto il gregge de' « fedeli: Pasci le mie pecorelle. Ma perchè più ordinatamente procedesse il governo della Chiesa universale, la ripartirono i santi Apostoli in Patriarcati, Primati, Arcivescovati, Vescovati, Pievi ed altrettali canoniche distinzioni; sicchè, non potendosi per uno o per « pochi acconciamente compiere il bisogno ai singoli fedeli in tutto « ciò ch'era necessario alla salvezza eterna, chiamarono più altri a « parte di cotesta sollecitudine, entro i limiti loro fermati, in pro' delle anime e conforme l'ampiezza della cura pastorale. E ciascuno « di questi altresì ebbe certa misura di autorità, rimanendo tuttavia la pienezza del potere presso l'apostolica Sede della Chiesa romana, cui specialmente presiede l'Apostolo Pietro principe degli « Apostoli ed ove stesso ei lasciò pari potere a' suoi successori.

« La pienezza poi di cosiffatto potere è triplice, cioè dire che « il Sommo Pontefice egli solo ha tutta la pienezza dall'autorità che « Cristo conferì alla Chiesa; e che nelle Chiese tutte dove che sieno l'ha del pari che nella peculiare sua Sede romana; e che da « lui in tutta la Chiesa dimana negl'inferiori tutti qualunque autorità, secondo che ai singoli si conviene partecipare ad essa, alla « guisa stessa che in cielo dall'unico fonte d'ogni bene Cristo Gesù fluisce tutta la gloria dei Santi, comechè differentemente ne « partecipi ciascuno secondo sua capacità [1] ».

La sostanza di tutto quello che abbiam detto finora si è quel medesimo che di secolo in secolo più distintamente apparisce, cioè che l'unità e visibilità della Chiesa dipende dal Supremo Pontefice e coloro che lo rifiutano non serbano nè l'Unità di Corpo nè quella di Spirito. — E gran forza aggiunge al precedente argomento il notare, che nessun altro ragionevole trovato della parte op-

1 S. Bonav. Cur Tral. min. præd. VII. 366.

posta può proporsi alla mente a render ragione dell' origine e continuazion della missione non meno che della giurisdizione nella Chiesa. In vano cerchereste una forma di governo a questa contraria e ben compatta insieme la quale potesse tenersi ferma alla pruova e non trascorrere in confusione ed anarchia. E che altro mai è questo se non dire, che un corpo richiede un capo, ed un corpo visibile un capo visibile?

IV. Vengo ora al quarto capo, che cioè la papale supremazia sull'oriente fu confessata dai suoi stessi reggitori e da'suoi Concili prima dello scisma. E quantunque questo sia pienamente rinchiuso nel primo e nel secondo punto, aggiungerò nulladimeno poche ma calzanti pruove. La prima, anche da sè sola, sembra rendere inutili le seguenti. Di fatti nell' anno 519 ebbe termine uno scisma di trentasette anni, sostenuto dalla debolezza di Acacio già Patriarca costantinopolitano il quale, con tutto il civile potere del greco Imperadore per secondarlo, avea comunicato cogli eretici, erasi intromesso nella successione dei Patriarchi di Alessandria e d'Antiochia, e cagionati innumerevoli danni alla Chiesa Orientale. Aveva Zenone imperatore ad insinuazione di Acacio pubblicato un decreto, detto *Henoticon* ossia preservativo della pace, il quale lasciava all' arbitrio di ciascuno il tenere o rinnegare la fede del Concilio di Calcedonia, e avea costretto i Vescovi di tutto l' impero a sottoscriverlo. Acacio pe'suoi misfatti era stato solennemente deposto e scomunicato da Papa Felice; ma egli fu sostenuto dall' Imperatore nel possesso della Sede di Costantinopoli ed altri patriarchi eziandio gli succedettero. Così tutto l' Oriente si separò dall' Occidente, salvo moltissimi i quali per ogni dove pienamente aderirono alla comunione romana ad onta della persecuzione. Finalmente l' anno 519 la pace fu ridonata in questi termini: che Giovanni Patriarca di Costantinopoli, e tutti i Vescovi a lui soggetti dovessero segnare una formola dettata da Papa Ormisda per la quale essi professavano obbedienza in ogni cosa alla Sede romana, riconoscevano in essa un primato divinamente instituito, il quale importava perpetua purità di fede e necessità di comunione con quella Sede; ed anatematizzavano nominatamente il loro Patriarca Acacio, e quelli che lo avessero seguitato. Io ne ho data la formola nei pre-

liminari all'ottavo Concilio dove ciò fu di nuovo praticato. Giovanni Patriarca si fa banditore dell'unica cattedra dell'episcopato, dicendo: « Io dichiaro la Fede dell'Apostolo Pietro, e quella dell'Imperiale città (Costantinopoli) essere una Fede, promettendo pel futuro, che i nomi di tutti quelli che si separarono dalla comunione della cattolica Chiesa, cioè non sentirono in tutte le cose con la Sede apostolica, non saranno recitati nei sacri misteri [1] ». Ora, io domando, può darsi sottomissione di questa più piena?

Nell'anno 536 Giustiniano Imperatore segnò la stessa formola e la presentò a Papa Agapito a fin di purgarsi dall'imputazione di favoreggiatore dell'eresia di Antimo Patriarca costantinopolitano giustamente deposto da quel Pontefice. In esso egli dice: « Per la qual cosa, seguendo in tutto l'apostolica Sede, noi professiamo tutto quello che fu da essa ordinato. E professiamo, che queste cose saranno senza meno osservate, ed ordiniamo che tutti i Vescovi operino conformemente a questa formola: I Patriarchi a Vostra Santità, ed i Metropolitani ai Patriarchi, e gli altri ai loro Metropolitani; affinchè in tutte le cose la nostra Santa Cattolica Chiesa si mantenga nella sua saldezza [2] ». Poteva forse l'Imperatore Giustiniano esprimer più chiaramente la sua credenza, che cioè l'apostolica Sede fosse il fondamento della Cattolica Fede, della quale espressamente si parla al principio della formola?

Circa l'anno 650 s. Martino Papa esercita il suo potere di universale giurisdizione nel costituire Giovanni Vescovo di Filadelfia suo Vicario nell'Oriente « affinchè voi possiate correggere le cose che di ciò abbisognano, ed assegnar Vescovi, Sacerdoti e Diaconi in ogni città tra quelli che sono soggetti alle Sedi di Gerusalemme ed Antiochia, incaricandovi di eseguir questo ad ogni modo, in virtù dell'apostolica autorità dataci da Dio in persona del santissimo Pietro Principe degli Apostoli, a motivo delle necessità di questo nostro tempo e della pressura delle nazioni [3]. Tutto quello che ho scritto nel 3.° punto vale a giustificare quest' esercizio di autorità.

1 Mansi VIII 451.
2 Mansi VIII 857.
3 Mansi T. X. 800.

Inoltre Papa Gelasio domanda perchè Acacio, Patriarca di Costantinopoli, non fosse stato diligente nell'informare l'apostolica Sede, dalla quale egli sapeva essersi a lui delegata la cura di quelle regioni (dell'Oriente in generale) [1].

Ecco alcuni casi di conferme di Patriarchi orientali fatte dalla Sede romana:

Papa Celestino conferma Massimiano nella Sede di Costantinopoli onde era stato deposto Nestorio l'anno 432. Così gli scrive: « Prendete il timone della nave a voi ben nota, dirigetela siccome noi sappiamo averlo Voi appreso dai vostri predecessori [2] » Lo stesso Papa avendo scritto ai Vescovi di Alessandria, di Antiochia e di Tessalonica autorizzando il traslocamento dei Vescovi, purchè ciò fosse pel bene universale, Proclo fu trasferito da Cizico alla Sede patriarcale di Costantinopoli [3].

Papa Simplicio, A. D. 482, in una sua lettera ad Acacio Patriarca di Costantinopoli dice, che nessuna cosa si desiderava in un nuovo Patriarca di Alessandria « salvo che ricevesse quello stabilimento, ch'egli desiderava, nella sua Sede dall'assenso della nostra apostolica autorità [4] » E del Patriarca antiocheno dice: « Avendo accolto nel seno dell'apostolica Sede l'episcopato del nostro fratello e socio Calendione, noi ammettiamo a parte del nostro consorzio per la grazia di Cristo Nostro Dio, nell'unione del nostro collegio, il Prelato di cotanta città. »

Massimo Patriarca antiocheno era stato contro le regole eletto da Dioscoro nel Concilio detto Latrocinio efesino l'anno 449; ma egli è confermato nella sua Sede da s. Leone nel Concilio di Calcedonia: «Anatolio Arcivescovo di Costantinopoli prese a dire: «Noi decretiamo che nessuna cosa fatta nel così detto Concilio avrà valore, tranne quello che riguarda il santissimo Massimo Vescovo della gran città di Antiochia. Imperocchè il santissimo Leone Arcivescovo romano col ri-

1 Mansi VIII. 61.

2 Coustant 1206.

3 Socrat. Hist. VII 39. 40. Thommas. Discipl. Eccl. P. II. lib. II. cap. 61.

4 Mansi VII. 901. 992.

ceverlo nella sua comunione, ha giudicato che egli dovesse governare la Chiesa antiochena, alla quale prescrizione io ancora tenendomi, l' ho approvata, e con me tutto questo santo Concilio [1] ».

Quel che siegue riguarda gli appelli.

Papa Bonifacio I, l'anno 422, scrivendo ai Vescovi di Tessaglia, così propone i casi di soggezione alla sua Sede occorsi nel precedente secolo: « La cura della Chiesa universale fondata su di lui è inerente « al B. Apostolo Pietro per divino decreto, la quale chiesa per testi- « monianza del Vangelo egli intende bene esser fondata sopra sè stes- « so. Nè questa sua dignità può andare sgombra di affanni, essen- « do certo che la somma delle cose pende dalla sua deliberazione. Le « quali cose trasportano la mia mente fino a quelle regioni dell'orien- « te le quali in virtù della nostra sollecitudine ci sembra in certa gui- « sa vedere... E all'uopo dobbiamo attestare per esempî, che le prime « chiese orientali in negozî importanti e di gravissima discussione « han sempre consultata la Sede romana; e, secondo, che ne sorges- « se il bisogno, implorato il suo aiuto. Attanasio e Pietro di santa « memoria, Vescovi della Chiesa alessandrina richiesero di soccor- « so questa Sede. E quando la Chiesa antiochena già da lungo tempo « era sì travagliata da esserne in continuo trambusto, prima sotto « Melezio, poi sotto Flaviano, è risaputo, che a questa apostolica se- « de fu dimandato consiglio. Per la cui autorità, tenutisi in prima « molti trattati, ognuno sa aver Flaviano ricevuto la grazia della co- « munione, onde sarebbe stato privo per sempre, se non fossero sta- « ti di qui spediti scritti concernenti la medesima. Teodosio Impe- « ratore di grata ricordanza, considerando l'ordinazione di Nettario, « bisognevole di ratifica, non essendo essa secondo la nostra rego- « la (essendo egli laico) spedì ambasciata di Senatori e Vescovi « per sollecitare una lettera di comunione da spedirsi regolarmente « a lui dalla Sede romana a confermare il suo episcopato. Indi a po- « co, cioè sotto il mio predecessore Innocenzo, di beata memoria, « dolorando i Pontefici delle Chiese orientali la loro separazione dalla

1 Mansi VII. 258.

« comunione del Beato Pietro, imploravano per loro legati la riconciliazione, siccome la carità vostra ben rammenta [1] ».

Questo consuona con quello che il greco istorico Sozomeno ci dice, che « il Vescovo dei Romani avendo esaminate le accuse contro ciascuno (s. Attanasio, Paolo Vescovo di Costantinopoli, Marcello di Ancira, e Asclepa di Gaza) quando egli trovò che tutti eran d'accordo con la dottrina del Sinodo Niceno, li ammise alla comunione, siccome di accordo con lui. E per quanto la cura di tutti apparteneva a lui, atteso il grado della sua Sede, egli restituì a ciascuno la sua Chiesa [2]».

Papa s. Gregorio dà ascolto a Giovanni Abate di Costantinopoli, il quale dalla sentenza del Patriarca Giovanni appellavasi al Pontefice: egli annulla quella sentenza ed obbliga il Patriarca a ricever di nuovo l'Abate [3].

Circa l'anno 500 i Vescovi dell'Oriente travagliati dallo scisma di Acacio implorano l'aiuto di Simmaco Papa, richiedendolo di riceverli nella sua comunione. Essi dicono di supplicare a lui non per la perdita di una sola pecorella, dopo aver citata la parabola del buon pastore, ma quasi per tre parti del mondo. « Ma voi siccome padre affezionato ai figliuoli, vedendoci perire per la prevaricazione del nostro padre Acacio, fate di non differire; imperocchè voi (essi dicono) siete giornalmente addottrinato dal sacro dottore Pietro a pascere la greggia di Cristo a voi affidata in tutto il mondo abitabile, riunita insieme non per forza, ma per suo spontaneo volere [4] ».

Alquanti anni appresso in simile occasione a Papa Osmida ricorrono pressochè duecento Archimandriti, sacerdoti e diaconi della Siria, in questa forma: « Al Santissimo e Beatissimo Patriarca di tutta la terra Ormisda che tiene la cattedra di Pietro Principe degli Apostoli, supplica e petizione degli umili Archimandriti ed altri monaci della provincia della seconda Siria.

« Poichè Cristo nostro Signore ha scelto voi padre, pastore, maestro

1 Constant 1039.
2 Hist. III. cap. 8.
3 Lib. VI. Epist. 24.
4 Mansi VII, 221.

e medico delle anime, noi vi supplichiamo, Beatissimo Padre, a sorgere e, come di vostro diritto, far richiami del corpo meso in brani, poichè voi siete il Capo di tutti; e a vendicare la conculcata fede, i canoni calpestati, ed i PP. della Chiesa bestemmiati. Il gregge di suo grado trae innanzi a voi, per riconoscere il suo vero pastore e dottore, al quale la cura del gregge è affidata per la sua salvazione [1]».

Ciò che siegue è tolto dalla lettera d' un metropolitano di Cipro che soffre sotto i Monoteliti, A. D. 643.

« Al Beatissimo Padre de' Padri, Arcivescovo e Patriarca universale Teodoro, l'umile Vescovo Sergio, salute nel Signore ».

« Cristo Signor nostro ha stabilito la vostra apostolica Sede, o Sacro Principe, qual saldo fondamento divinamente costruito, su cui la fede è a chiare note scolpita. Imperocchè tu sei Pietro, siccome la divina parola veramente pronunziava, e sul tuo fondamento le colonne della Chiesa sono basate. Nelle tue mani ci pose le chiavi de' cieli e pronunziò che tu dovresti con autorità sciogliere e legare in terra ed in cielo [2] ».

Ecco un brano della petizione di Stefano Vescovo di Dora, primo membro del Sinodo del Patriarca gerosolimitano, letta nel Concilio Lateranese di Papa Martino l'anno 649.

« Desideravamo altre volte le ali della colomba, giusta il s. David, « per isciogliere il volo ed annunciare queste cose a tutti conte. « Ad averne poi consiglio di farmaco a tutta la piaga, le spongo al- « la Sede vostra suprema, siccome a tale che autorevolmente e già « ab antico è stata usa di farlo in vigore della sua apostolica ossia « canonica potestà; mentre in chiare parole non pur le chiavi del re- « gno de'cieli furono a lui affidate, ma egli solo il grande in vero « e Principe tra gli Apostoli Pietro le ricevè, ad aprirlo ai sanamente « credenti, e serrarlo del pari ai rinnegatori del Vangelo di grazia: « ma di vantaggio anche a lui primamente fu imposto di pascere le « pecorelle della cattolica Chiesa allorchè gli disse il Signore: *Pie-*

1 Mansi VIII, 428.
2 Mansi X, 913.

« *tro, mi ami tu? ... Pasci le mie pecorelle.* E di nuovo egli sopra « ogni altro e spezialmente serbando salda ed immutabile la fede nel « Signore Dio Nostro, fu degnato a convertire una volta e raffer- « mare i bersagliati consorti e spirituali fratelli, siccome quegli che « per divina dispensazione ebbe il potere e l'antorità sacerdotale so- « pra tutti dallo stesso Dio che per noi s'incarnò.

« Del che ben conoscente Sofronio, di beata ricordanza, già Pa- « triarca della santa città di Cristo Dio nostro .... mi stabilì nel luo- « go santo del Calvario ed ivi mi legò con indissolubili legami, di- « cendomi: Tu renderai conto a colui che, essendo Dio, per noi di « suo buon grado in qnesto santo luogo secondo la carne è stato cro- « cifisso, quando circondato di gloria nella sua terribile venuta do- « vrà giudicare i vivi e i morti, se trascurerai e metterai in non « cale la pericolante fede di lui, il che fu a me disdetto di poter « compiere di persona, come ti è noto, dalle correrìe de' Saraceni « insorte pei peccati nostri. *Al più presto adunque ti reca dall'uno « all'altro confine della terra, fino a che tu giunga alla Sede apo- « stolica, dove intere rimangono le fondamenta degli ortodossi dogmi,* « non una, non due, ma più e più volte a'santi personaggi che ivi si ri- « trovano, sponendo secondo verità tutte le cose che in coteste parti si « sono ventilate; nè ti dar posa dal sempre più istantemente chiedere « e supplicarli, fino a che secondo l'apostolica prndenza, che in Dio « si fonda, abbiano a compiere vittoriosamente il giudizio [1] ».

Il contegno serbato dal Vescovo romano verso i Concilî chiaramente dimostra il suo grado. E di fatti Papa Celestino ai Legati che mandava al terzo Ecumenico Concilio dava queste istruzioni.

« Quando giovandola Iddio, siccome ci confidiamo e speriamo, la Vostra Carità sarà giunta al destinato luogo, accontatevi in ogni cosa col nostro fratello e compagno Cirillo » (già partito qual Legato pontificio in quest'affare) « e adempite quanto vi consiglierà; e noi v'incarichiamo di fare che l'autorità dell'apostolica Sede sia mantenuta. Se le istruzioni datevi tendono a questo stesso, inter-

1 Mansi T. X. 894.

venite al Concilio; se esso viene a discussione, voi dovete giudicare delle loro sentenze, e non mettervi in contese [1]. ».

Al medesimo Concilio scrive il Papa, come abbiamo veduto, che egli neppur dubita che essi ricusino di consentire a quanto egli ha ordinato da eseguirsi. Ed il Concilio gli risponde: « Lo zelo della Santità Vostra circa la pietà e la cura che prendete della sincerità della fede cara ed accetta a Dio Salvatore di noi tutti, ci tornò degna di tutta ammirazione. Conciossiachè Voi, cotanto grande, siete uso ad essere in ogni cosa illustre, e far del vostro zelo il sostegno delle Chiese [2] ». E soggiungono, aver essi riservato al suo giudizio la scomunica di Giovanni Patriarca antiocheno.

In simil guisa s. Leone scrive al Concilio Calcedonese, tenendo per fermo, che i PP. componenti il medesimo vorrebbero bene accogliere la lettera in cui aveva egli definito la vera fede.

Socrate e Sozomene ci somministrano una chiave a dischiuderci l'intelligenza di questo linguaggio. Il primo parla del « canone ecclesiastico che impone alle Chiese, di non formar canoni contrarî alla sentenza del Vescovo romano »; e l'altro dice aver Papa Giulio scritto ai Vescovi Eusebiani « essere legge gerarchica, il dichiarare nullo ed invalido ciò che era fatto contro la sentenza del Vescovo dei Romani [3] ».

Così abbiam veduto condannato Dioscoro perchè avea tenuto un Concilio senza darne intesa a Papa Leone. E nel settimo Concilio, l'anno 787, l'altro precedente di molte centinaia di Vescovi è dichiarato non Ecumenico, sol perchè non erano in quello intervenuti i Legati del Papa « siccome richiede la legge dei Concilî ».

A Papa Leone III, circa l'anno 800, scrive s. Teodoro Studita da Costantinopoli: « Se arrogandosi l'autorità, non hanno avuto ritegno di assembrare un eretico Concilio, costoro i quali neppure uno ortodosso avrebbero potuto assembrarne senza intesa vostra (come n'è ab antico vigente consuetudine); quanto più giusto, che anzi necessario

1 Coustant 1152.

2 Coustant 1166. 1174.

3 Socrat. hist. II, 17; Sez. III. 10.

stato sarebbe, che un legittimo Concilio fosse convocato dalla vostra divina primazia [1] »

Alquanto più tardi, appunto poco innanzi allo scisma greco, Papa Nicolao I. scriveva a Michele Imperatore: « Notate bene, che non il Niceno, non Concilio qualunque accordò privilegio che sia alla romana Chiesa, sapendo che nella persona di Pietro essa aveva pienamente ricevuto il dritto di tutto potere, ed il regime dell' intero gregge di Cristo ». E con ciò alludeva ad una lettera di Papa Bonifacio, scritta quattro secoli addietro, che aveva detto la medesima cosa [2].

VI. Quel che abbiam detto nell' articolo precedente è strettamente connesso con questo della conferma dei Concili. E forse nessuna cosa tanto rigorosamente dimostra l' universale primazia della Sede di s. Pietro, quanto cotesto diritto.

S. Girolamo ci fa sapere, che sull'uscir del quarto secolo alla Sede romana costantemente si avea ricorso da'Concili dell' Occidente e dell' Oriente ad averne decisione nelle cause difficili. « Io era segretario di Damaso, Vescovo della città di Roma, e rispondeva alle Sinodali consultazioni dell'Oriente e dell'Occidente [3] ».

S. Innocenzo alquanti anni di poi scrive, nessuna cosa essersi condotta a fine senza il consentimento di quella Sede.

Ma il più notevole esercizio di questo potere si è il dar quella ratificazione ai Concili generali, senza cui essi non esprimono la voce della Cattolica Chiesa. E questo potere sarà provato a sufficienza, tanto sol che adduciamo gli esempi di alcuni Concili, i quali d'altronde sarebbero stati ecumenici, e tali non furono unicamente perchè aventi difetto di questa Papale confermazione: e di altri per converso di per sè non ecumenici, e che tali divennero unicamente per vigore di quella. È dei primi il Concilio di Rimini tenuto l' anno 359, frequente in meglio di 400 Vescovi, e la cui formola era stata segnata dai Vescovi dell' Oriente. Eppure nel Concilio tenuto in Roma da Damaso Papa dieci anni appresso fu dichiarato, che il numero dei Vescovi quivi con-

1 Baronio anno 809, 16.

2 Mansi XV. 213.

3 Ep. 123.

venuti non poteva indurre obbligazione, mancandovi il consentimento del Vescovo romano. E ciò è stato sempre tenuto di poi [1]. Ma più notabile ancora è il caso del secondo Concilio di Efeso, debitamente intimato, nel quale convennero tutti gli Orientali ed i legati di s.Leone, indi non per tanto annullato per la susseguente disapprovazione del Pontefice è passato ai posteri col nome di *latrocinio efesino.*

È dei secondi il Concilio tenuto a Costantinopoli dai Vescovi tutti orientali che vi professarono la divinità dello Spirito Santo e che divenne il secondo tra gli Ecumenici, sol perchè papa Damaso accettò i decreti da esso formati concernenti la fede. Così ancora un altro Concilio tenuto ad istanza di Giustiniano contro i desiderî di papa Vigilio e gagliardamente combattuto da tutto l'Occidente, divenne poi il quinto ecumenico dal perchè fu appresso confermato dallo stesso Vigilio. È del pari a tutti ben noto, che unicamente il potere supremo dei Papi indusse l'Occidente ad accettare il settimo Concilio generale in cui,fra tutti quelli che vi sedevano,i soli Legati pontificî erano occidentali. Ponete mente ancora a s. Leone che annulla il secondo Concilio di Efeso,tranne l'ordinazione di Massimo per Antiochia, e conferma il Concilio Calcedonese, salvo l'innalzamento della Sede di Costantinopoli. Ed avendo il terzo Concilio generale rimesso alla decisione di Papa Celestino la quistione di scomunica contro Giovanni Patriarca antiocheno, Sisto successore di quello così scrive a s. Cirillo: « Quanto al Vescovo di Antiochia ed agli altri, i quali con lui vollero tenere per Nestorio, e quanto a coloro i quali governano le Chiese, ad onta dell' ecclesiastica disciplina, noi abbiamo già preso questo partito, che se essi rinsaviscono e in uno coi loro capi rigettano tutto quello che il santo Concilio ha rigettato con vostra ratificazione, essi debbano ritornare nel loro posto episcopale [2] ».

Il Concilio tenuto in Roma l'anno 485, scrivendo al clero di Costantinopoli, non di altro trattandosi che dal solo nome di Papa Felice apposto al decreto di deposizione d'Acacio, fa notare quanto siegue: « Ogni qual volta i sacerdoti di Dio si radunano entro l'Italia

1 Lettera Sinodale Mansi III. 355.
2 Constant 1238.

per cause ecclesiastiche, e specialmente di fede, si ritiene l'usanza che il successore dei Prelati dell'apostolica Sede nella persona di tutti i Vescovi dell'Italia intera, conforme la cura che a lui appartiene di tutte le Chiese, debba regolar tutte le cose, poichè egli è capo di tutti, avendo detto il Signore al Beato Pietro: « Tu sei Pietro ecc. » Seguendo questa voce i trecento e diciotto Padri convenuti in Nicea, lasciarono la conferma e la ratificazione degli affari alla Santa Romana Chiesa, le quali due cose fino a questi nostri giorni tutte le successioni mantengono con l'aiuto della grazia di Cristo [1] ».

Or, se a tale asserzione, profferita pubblicamente da una cotanta autorità, nessuno contraddicente, non si deve prestar fede, pochissimi certo sono i fatti storici che possano meritarne una maggiore.

Papa Gelasio scrivendo ai Vescovi di Dardamia nel 495 diceva: « Noi confidiamo, che verace cristiano non ignori, che la determinazione di ciascun Concilio approvato dal consentimento della Chiesa universale, da nessun altra Sede debba essere mandata ad effetto se non se dalla Prima, la quale e conferma di sua autorità ciascun Concilio e lo mantiene col suo continuo governo, cioè in vigore del suo primato che il Beato Pietro ebbe dalla viva voce del Signore; come appunto la Chiesa, seguendo quella voce, ha sempre tenuto e tiene [2] ».

Ferrando, ben noto diacono di Cartagine, scriveva nel 533 a due diaconi della Chiesa romana in questi termini: « I divini precetti sono unicamente nei libri canonici; e i decreti dei PP. ne' generali Concilî non debbono essere rifiutati nè rigettati, ma tenuti ad abbracciati secondo che ci prescrive la Sacra Scrittura: — Ascolta figlinol mio la legge de'PP. tuoi, e non dispregiare i consigli di tua madre—. Quanto a me ne pare, egli è manifesto, che la legge dei PP. si contiene nei libri canonici, e i consigli della madre negli universali Concilî. Oltre a che, i Vescovi che là si radunano, sottoscrivono i loro proprî statuti, affinchè dubbio alcuno non rimanga intorno alle persone che han tenuto la discussione. Ma, oltre la loro, nessun'altra sottoscrizione è richiesta. Poichè ciò si tiene sufficiente per la piena conferma ove,

1 Mansi VII 1140.
2 Mansi VIII, 51.

datane contezza a tutta la Chiesa, essi non danno occasione di offesa o scandalo a' fratelli, e sono anzi trovati in armonia coll' apostolica Sede, essendo confermati dal consentimento della medesima [1] ».

VII. Ora a me pare, che le testimonianze fin qui arrecate provino eziandio l' ultimo punto che resta, la necessità cioè della comunione col Papa. Se il suo primato si estende a tutta la Chiesa, come ancora il suo potere unitivo, governatore, regolatore, sostenitore, il quale sostenta la sua disciplina ed è banditore della fede di essa: se questo potere deve ripetersi direttamente da un dono di Nostro Signore, il quale solamente a Pietro conferì tutto intero quell' episcopato di cui gli altri dovean tenere una parte in comunione con lui e con dipendenza da lui: se quanto dura quest' episcopato altrettanto dura anch' essa la primitiva condizione dell' esistenza della Chiesa: se dall' avere egli in sè stesso tutto intero l' episcopato del quale gli altri tengono una parte sola, egli è la viva sorgente e l' origine della missione e della giurisdizione: se la Chiesa orientale riconobbe questo primato quando l' imperiale potere era orgogliosissimo in lei, e quando la fede romana non era più soggetta politicamente a quell' imperiale potere: se « le Chiese non posson formar canoni contrarî alla sentenza del Vescovo di Roma »: se la Sede di lui « conferma ogni Concilio coll' autorità sua e lo mantiene col suo continuo governo »; come non dovrà egli dirsi centro di unità sicchè « chiunque ardisce recedere dal fondamento di Pietro non possa conoscere non aver egli parte nessuna nel divino ministero [2] ?» Reca egli forse maraviglia, che non vi abbia santo veruno il quale non sia altamente compreso da questa idea? che s. Ambrogio gridi « dove è Pietro quivi è la Chiesa» ; e s. Girolamo « chi non raccoglie meco disperde »; e s. Ottato « è scismatico e peccatore chi contro quell' unica cattedra un' altra ne innalza »; s. Agostino « venite fratelli, vivete di quella radice, siate innestati in quella vite: questa è la pietra contro la quale le superbe porte d' inferno non avran possa »; e tutta l' orientale Chiesa

1 Gallandi T. XI 363.

1 Socrate, Papa Gelasio, S. Leone, e tutti del V secolo.

insieme « i nomi di coloro che separaronsi dalla comunione della cattolica Chiesa, non furono cioè concordi in ogni cosa coll'apostolica Sede, non saranno recitati nei sacri misteri » o eziandio « noi seguiamo ed obbediamo all'apostolica Sede, e siamo in comunione con quelli i quali comunicano con essa, e i condannati da quella noi condanniamo del pari [1] »? O recherà maraviglia, che l'antica Cattolica Chiesa radunata ne' suoi più numerosi Concilî Ecumenici confessasse, il Vescovo Romano essere l'organo dello Spirito Santo dimorante in lei: « Leone santissimo e beatissimo Arcivescovo della grande ed antica Roma, per noi e per questo santo Concilio, una col beatissimo Apostolo Pietro; il quale è la pietra ed il fondamento della cattolica Chiesa, e il sostegno della retta fede »? La stessa eresia, per voce di uno venuto fuori da questa nostra isola, spontaneamente asseriva questo stesso a' tempi di s. Agostino. Pelagio Brettone fece la sua confessione di fede a Papa Innocenzio Primo in queste parole: « Questa è la fede, Beatissimo Papa, che noi apprendemmo nella cattolica Chiesa e che sempre tenemmo e tuttora teniamo. Nella quale, se cosa alcuna per avventura è espressa men acconciamente e con poco senno, desideriamo sia corretta da Voi il qual tenete e la fede e la sede di Pietro. Che se poi questa nostra confessione è approvata dal vostro apostolico giudizio, chiunque vorrà appormi peeca, mostrerà sè stesso ignorante o malevolo o eziandio non cattolico; ma non proverà mai esser io eretico [2]».

S. Ireneo, antichissimo Padre, Vescovo e Martire nelle Gallie, greco di origine, e sol di due scalini posteriore a s. Giovanni Apostolo, dà ragione di tutto questo: « È necessario che ogni altra Chiesa, cioè i fedeli che sono ondunque, convenga in questa Chiesa, a motivo della sua superiorità di Primazia, la mercè della quale l'apostolica tradizione è stata conservata a coloro che dovunque dimorano [3] »

Mi pare da ultimo, che potremmo compendiare l'intera credenza della Chiesa riguardante questo vivo potere stabilito da Dio nel centro

1 Menna Patr. CPolit. nel suo Concilio del 536.
2 S. Agostino T. X. Opp. 97.
3 Lib. III. 3.

di lei, nelle parole di cotal Dottore detto da tutti, *l'ultimo* de' PP; il quale nullameno fu a' suoi giorni amato e riverito da quegli stessi che meritevoli erano eziandio di amore e di ossequio, vo'dire di Bernardo che così parlava ad Eugenio già suo frate e spirituale figliuolo, indi Padre di lui, siccome successore nella Sede di Pietro. E per bocca di lui parla un numero senza numero di Dottori, di Santi e di Martiri i quali non ebber mai altra patria, altra speranza, o conforto che nella Chiesa di Dio, e continuavano a tener in vigore quella perpetua e viva tradizione che avevano ereditata. Commendando egli adunque le parole di s. Agostino « Questa è la pietra contro la quale le superbe porte d' inferno non avranno possa veruna » così ragiona:

« Orsù dunque, investighiamo con diligenza ancor maggiore chi tu « sia, cioè dire qual personaggio tu sostenga a tempo nella Chiesa di « Dio. Chi sei tu? Il gran Sacerdote, il Pontefice sommo. Tu sei il prin- « cipe dei Vescovi, tu l'erede degli Apostoli, tu per le primizie Abele, tu « pel governo Noè, pel patriarcato Abramo, per l' ordine Melchisedec- « co, per la dignità Aronne, per l'autorità Mosè, Samuele pel giudicato, « pel potere Pietro, per l'unzione Cristo. Tu se'colui al quale furono « consegnate le chiavi, e fidate le pecorelle. Vi ha, egli è vero, altri « portinai del cielo, altri pastori delle gregge; ma tu tanto più gloriosa- « mente sei, quanto più diversamente dagli altri redasti ambedue i ti- « toli. Hanno essi ciascuno il suo gregge circoscritto: a te tutti sono fi- « dati; un solo ad un solo. E non pur delle pecorelle ma ancor dei pa- « stori tutti tu solo sei pastore. Mi cerchi tu, onde io ciò pruovi? Da- « la parola di Dio. Conciossiachè a quale, non dirò io già dei Vescovi, « ma e degli Apostoli ancora, così assolutamente e indistintamente fu- « rono fidate tutte le pecorelle? Se mi ami, o Pietro, pasci le mie peco- « relle. Quali mai? i popoli forse della tale o tal città o regione, o d' un « regno determinato? Le mie pecorelle, egli disse. A chi non è age- « vole l' intendere non averne alcune designate, ma tutte a lui assegna- « tele? Nulla si eccettua, ove nulla si distingue. Ed erano per avven- « tura presenti ancor gli altri condiscepoli, quando ad un solo fidan- « dole, a tutti volea raccomandata l' unità, in un solo gregge ed in un « solo pastore, secondo quel dettato: una è la mia colomba, la mia

« leggiadra, la mia perfetta. Ov'è l'unità, ivi la perfezione. Gli altri « numeri, siccome partentisi dall'unità non importano perfezione ma « divisione. Indi è che i singoli altri han sortito singole plebi, consa- « pevoli del mistero. E per fin Giacomo che rassembrava colonna della « Chiesa, lasciando a Pietro l'universo, si stette contento alla sola « Gerusalemme. Bellamente poi ivi fu posto a scuscitare il seme del « fratello defunto, dove questi fu ucciso, conciossiachè è stato egli « detto fratello del Signore. Ora, cedendo il fratello stesso del Signo- « re, chi vorrà intrudersi nella prerogativa di Pietro?

« Adunque, giusta i tuoi canoni, gli altri sono chiamati a parte « della sollecitudine, tu alla pienezza del potere: il potere degli altri « vien circoscritto da determinati confini; il tuo si stende a quei dessi « che ricevettero potere sugli altri. E forse che, dove cagion ne oc- « corra, non puoi tu serrare il cielo ad un Vescovo, tu deporlo dal- « l'episcopato e darlo a balìa di Satana? Rimane a te dunque incon- « cusso il tuo privilegio sia nelle chiavi a te consegnate, sia nelle « pecorelle a te raccomandate. Abbiti un altro detto che nulla meno « de' precedenti ti rafferma la tua prerogativa. Navigano i Discepoli, « e 'l Signore apparisce sul lido e, che più giocondo era, vestito del « corpo redivivo. Avvisando Pietro ch'egli è il Signore, si gittò in « mare a nuoto, e sì venne a lui, sopraggiugnendo gli altri sulla na- « ve. A che mai accenna questo? È per fermo un segno del singolare « pontificato di Pietro pel quale non una nave sola, come gli altri cia- « scun la sua, ma il secolo stesso Egli tolse a governare; chè il mare « è il secolo, le navi sono le Chiese. Quindi è che altra fiata cammi- « nando come il Signore sulle onde, si diede a conoscere Vicario di « Cristo, che non ad un popolo solo ma a tutti dovea soprastare; im- « perocchè: *le molte acque sono i molti popoli*. Pertanto, avendo cia- « scun degli altri la sua, è stata a te fidata una nave grandissima da « tutte formata, la stessa Chiesa universale per tutto il mondo diffu- « sa [1] ».

[1] S. Bernard. De Considerat. l. II. c. 8.

SEZIONE VI.

Il Primato di s. Pietro ed il Primato Regio.

E qui pervenuti, che mi resta oggimai, se non ad interrogarvi: di che andiam noi debitori, siccome Inglesi cristiani, alla cattedra di s. Pietro? Ve lo dirò: Noi le dobbiamo tutto. Imperocchè, se essa è la radice e la matrice della Cattolica Chiesa in generale, quanto più di noi peculiarmente? Quando frate Agostino venne in Inghilterra con una mano di missionarî, vi venne forse di suo talento, ovvero vi fu mandato? chi diede a lui la missione, chi la spirituale giurisdizione, chi lo costituiva primate d' Inghilterra, e potere gli dava di creare nuovi Vescovi? Certamente a ciò fare si richiedeva un potere, e d'onde l' ebbe egli? certo non glielo conferì il Re di Kent: perocchè non essendo per anche accolto nel gregge di Cristo, come poteva egli dare questa missione? e poniam che vi fosse stato accolto, come avria potuto dar la missione ad un Pastore? Ma di vantaggio egli neppur era Monarca d' Inghilterra: come poteva dunque costituire di essa una spirituale provincia? Senza più, dalla cattedra di Pietro derivò Agostino la sua missione, e da essa eziandio fu investito del potere di assegnare ad altri Vescovi le loro Diocesi; da essa derivò la sua autorità sopra quelle, e per commissione di quella Cattedra i suoi successori la ritennero anche appresso. Sorse così la Chiesa in Albione e in più divisioni ripartita quell'isola, ogni parte egli irrigonne con l'acqua vivificatrice del Vangelo la cui sorgente era nella Cattedra di Pietro. Come membro vivente, divenne parte di un corpo vivente, la quale essendo regolata e mantenuta dal capo, tal fu anche di lei.

Digitized by Google

Il capo era s. Pietro, vivente ancor ancora ne'suoi successori. Ciò posto, qual parte credete voi che prendesse il potere civile in tutto questo? Esso consentì che il potere spirituale operasse: aggiunse all'operazione di lui autorità civile e privilegi: confermò con sanzione di leggi temporali quel ripartimento di sudditi spirituali che dallo spirituale potere erasi divisato; ma non lo fece egli già di suo talento, o di sua autorità: non pretese mai di mandare operai nella Vigna del Signore. Guardò e mantenne la civile giurisdizione nelle cause miste, nelle quali questa operava di conserto collo spirituale. Ma non si attribuì mai di essere origine di questa spirituale giurisdizione, o giudice supremo, o come altro che sia, in materia di fede [2].

Agostino Vescovo aveva un dominio, ed Edelberto Re un altro: questi era figlio spirituale di Agostino, e Signore temporale di lui: per più di nove secoli si tenne illesa questa relazione e, come essa era fondata su'primi principî della fede cristiana, l'unica cosa che ci sa strana si è, che le faccia mestieri di ancor ribadirla, quasi che si fosse mai potuta richiamare in dubbio da alcuno. Fatto sta, che tutta l'antica chiesa d'Inghilterra era fondata su di essa. Dato un addio alla sua vita di pace e di preghiera, partivasi Agostino da quel sacro chiostro, posto sui colli romani, la cui soglia oh! da quanti pellegrini di Albione e per quanti secoli fu visitata e baciata. Fu egli mandato, essendo ancora semplice Sacerdote, con missione dal Principe degli Apostoli, che siccome l'ombra sua avea altra volta risanato gl'infermi, così egli ora colà recandosi, gli schiavi in figliuoli e gli Angli in angeli tramutasse. Ecco le parole del Pontefice Gregorio: « Ad Agostino vostro Prelato il quale noi costituiamo altresì vostro Abbate, siate in ogni cosa umilmente soggetti, persuadendovi che per ogni capo dovrà far pro' all'anime vostre checchè da voi si compirà dietro i suoi conforti. L'Onnipotente Iddio vi protegga colla sua grazia, e mi dia di vedere il frutto delle vostre fatiche nell'eterna Patria, acciocchè non potendo io lavorar con voi, possa nondimeno essere a parte dalla gioia del guiderdone, dal per-

2 Ciò è stato dottamente provato nell'ultimo opuscolo dell'Arcidiacono Manning. intitolato « The appellate Jurisdiction of the Crown. »

chè io desidero anch'io di lavorare. Iddio vi tenga salvi amatissimi figliuoli [1] »

S. Agostino fu consecrato poi Vescovo per ordine di s. Gregorio da Virgilio Primate di Arles. E questo solo potrebbe provare quanto distinta sia la quistione di giurisdizione da quella di Ordine : imperocchè Virgilio non avea autorità alcuna di mandare Agostino in Inghilterra, ma ricevutone comando dal suo spirituale Superiore, potè conferirgli quei poteri che derivano dalla consecrazione, per l'esercizio dei quali aveva ricevuto la missione da s. Gregorio. A Virgilio aveva Gregorio già conceduto il Pallio, cioè l'autorità di rappresentarlo su tutti i Vescovi delle Gallie. « Perocchè, scrivevagli Gregorio, « da tutti essendo risaputo onde sia nelle regioni delle Gallie venuta « la fede santa: quando Vostra Fraternità appella la consuetudine della « Sede apostolica, che altro fa da quello che buon figliuolo ricorren- « te al seno della madre?. . . . . Pertanto alla Fraternità Vostra, « giusta l'antico costume, commettiamo per divina ispirazione di te- « nere le nostre veci nelle chiese che si trovano sotto il regime del- « l'eccellentissimo figliuol nostro Childeberto [2] ». E così quel medesimo potere che diede autorità al Vescovo di Arles su tutti i Vescovi della Francia, commise l'Inghilterra ed i suoi futuri Vescovi ad Agostino.

Con altra lettera s. Gregorio conferisce ad Agostino autorità di costituire due distinte province, la propria e quella di York, ciascuna co' suoi Vescovi; e vuole ch'egli « abbia per autorità del Signore Dio nostro a sè soggetti tutti i Vescovi della Bretagna [3] ».

Rispondendo ad una domanda di s. Agostino egli dice in un altro luogo:« Noi non vi diamo veruna autorità su i Vescovi delle Gallie ... Ma commettiamo alla cura della Fraternità Vostra tutti i Vescovi britanni [4] ».

Così l'inglese gerarchia surse per opera di s. Gregorio; e le me-

1 S. Greg. Epist. l. VI. 51.
2 S. Greg. Epist. l. V. 53.
3 Ep. lib. XI 65.
4 Ib. Ep. 64.

tropolitane di essa furono da lui istituite e da lui sostenute; ed ogni successore di s. Agostino nuovamente riceveva da ciascun successore di Gregorio la continuazione dell' originaria missione e giurisdizione.

Bonifacio V. scriveva a Giusto, quarto Arcivescovo, A. D. 622: « Inoltre alla Fraternità vostra pel latore della presente lettera abbiamo inviato il Pallio ... concedendovi altresì di celebrare le ordinazioni dei Vescovi, ove la congiuntura il richiegga [1] ».

Papa Onorio manda, a richiesta di Re Eduino, il Pallio ai due Arcivescovi di Cantuaria e di York con facoltà che, morendo l' un dei due, il superstite possa consecrarne un altro. « Egli debba in vigor di questa nostra delegazione surrogare in suo luogo un altro Vescovo, al che concedere siamo tratti sia dall'affetto che a Voi ci stringe, sia dallo spazio di tante provincie che è a tutti noto tramezzare fra noi e voi [2] ». Lo stesso Papa scriveva all' Arcivescovo Onorio, A. D. 626: « Voi domandate che l' autorità della vostra Sede sia confermata per opera della nostra autorità. Perciò, giusta l' antico costume che la vostra Chiesa ha tenuto fin dai tempi di Agostino di santa memoria, vostro predecessore, noi per autorità del beato Pietro Principe degli Apostoli, accordiamo a voi Onorio e a tutt' i vostri successori per sempre il primato su tutte le Chiese di Bretagna. Quindi abbiamo ordinato, che tutte le Chiese e regioni d' Inghilterra sieno soggette alla vostra giurisdizione, e che nella città di Cantuaria la Sede metropolitana, l' onore dell' Archiepiscopato, ed il capo di tutte le Chiese del popolo d' Inghilterra sia conservato per sempre nell' avvenire [3] ». Ed egli prega che Dio voglia con perpetua stabilità confermarlo « seguendo, ei dice, la regola del vostro Maestro e capo s. Gregorio ».

Papa Vitaliano scriveva all' Arcivescovo Teodoro nel 637:

« Sappiamo che desiderate la confermazione della Diocesi a voi soggetta, perocchè in tutte le cose voi desiderate risplendere per privilegio di nostra apostolica autorità. Per la qual cosa noi abbiamo stima-

1 Mansi tom. X. 530.
2 Ibid. pag. 680, 583.
3 Mansi T. X. pag. 580.

to ora convenevole di raccomandare alla vostra molto avveduta santità tutte le Chiese dell'isola di Bretagna. Che però con l'autorità del beato Pietro Principe degli Apostoli cui da Nostro Signore fu conferito il potere di sciogliere e di legare in Cielo ed in terra, Noi, quantunque contro nostro merito, tenenti il luogo del medesimo beato Pietro il quale ha le chiavi del regno del Cielo, accordiamo a voi Teodoro e ai vostri successori tutto quello che ab antico fu conceduto, da ritenere per sempre senza diminuzione alcuna, in cotesta vostra metropolitana Sede della città di Cantuaria [1] ».

Questi poteri non per tanto possono essere rivocati o cambiati da colui che li diede. Imperocchè noi troviamo, che nell' anno 795 Kenulfo Re di Mercia, avendo scritto a Papa Leone III. per ottenere che fosse restituita a Cantuaria quella parte di provincia che Papa Adriano, a richiesta del Re Offa, avea eretto in provincia archiepiscopale per Lichfield; gli fu concesso quanto chiedeva. Nel medesimo tempo tutt' i Vescovi d' Inghilterra inviano suppliche al Sommo Pontefice per ottener nuovamente il privilegio, dalle turbolenze de'tempi interrotto, che un Arcivescovo consecrar potesse il successore dell'altro ed eziandio che il Pallio si potesse ricevere senza andare a Roma [2]. Nell'anno 1072 si levò una grande quistione per aver Tommaso Arcivescovo di York negato il Primato di Cantorbery sulla sua Sede. In Winton pertanto si adunò un Concilio per ordine di Papa Alessandro, acciocchè si mettesse termine a questo affare, e l'Arcivescovo Lanfranco faceva assapere al Papa, che chiarissime erano le prove addotte a dimostrare il suo Primato su tutta Inghilterra. « Siccome massima forza, sono sue parole, e valido sostegno di tutta la causa furon prodotti i privilegî e gli scritti dei vostri predecessori Gregorio, Bonifacio, Onorio, Vitaliano, Sergio, Gregorio e dell' ultimo Leone, i quali ai Prelati della Chiesa di Cantorbery, ai Re d' Inghilterra e ad altri in altri tempi e per isvariate cagioni furono dati o trasmessi [3]».

1 Mansi tom. V. 24.
2 Mansi XIII. 960. 989.
3 Mansi XX. 23.

*

Siccome la primazia di quell'Arcivescovo estendevasi su tutta l'Inghilterra, e comprendeva l'ordinazione dei Vescovi e la celebrazione dei Concilî, il provare che essa era a lui conceduta e guarentita dall'autorità del Papa, è provare ad un'ora, che la missione e giurisdizione di governare tutta la Chiesa inglese procedeva costantemente dalla cattedra di Pietro. Onde, chi che si fosse a nominare od eleggere i Vescovi, il potere che costituiva una particolare persona a governare una particolar diocesi, derivava immediatamente o mediatamente dalla Sede di Pietro: cioè dire da quella Sede che è perpetua sorgente di missione e di spirituale giurisdizione. Le primazie che aveva create, ella sostenne altresì; e quello che fu originariamente una comunicazione dell'autorità di s. Pietro (imperocchè solamente da lui deriva la superiorità d'un Vescovo sull'altro) sussisterebbe ovunque, se fosse unito con s. Pietro.

Colui il quale è la sorgente della spirituale giurisdizione è necessariamente ancora il giudice supremo della dottrina. Che però, ciò che era la Sede di Pietro in tutta la Chiesa molti secoli prima della fondazione della Sede di Cantorbery, par manifestamente provare che questa, venuta all'esistenza, dovea di necessità sempre essere in una provincia della Chiesa, e però soggetta alla Sede di Pietro. Che se qualunque provincia della Chiesa potesse di sua propria autorità e da sè stessa diffinire alcun punto spettante alla fede, il minor male a cui ciò menerebbe saria lo smembramento di quella provincia dal resto del corpo. Imperocchè, qual cosa mai può mettere in salvo l'unità della fede, senza la sommissione ad un capo comune? Lo stesso Iddio non volle far tanto, anche nel corpo di soli dodici individui. E come può essere « un solo episcopato, una parte del quale è tenuto da ciascuno senza divisione del tutto » ove non sia una legge per quell'episcopato, sostenuta da un'autorità ad esso interna, siccome nota il medesimo Santo che questa idea ci propone dell'episcopato: « l'unità è mantenuta intera nella sorgente? »

Ma di già io vengo ai fatti. Per nove secoli e meglio la cattedra di s. Pietro fu in questa nazione il supremo tribunale ecclesiastico; e gli affari spettanti alla fede potevano essere portati ad essa, siccome

a corte di appello in ultima istanza. Pel corso d' oltre novecento sessant'anni, sessantanove Arcivescovi occuparono la Sede di s. Agostino in Cantorbery, per autorità di colui che già mandava Agostino.

Ma per quale autorità occupò il settantesimo Arcivescovo quel posto? Chi diede a Dr. Parker non già gli ordini sacri, non già il carattere episcopale, ma la *missione* di esercitare i poteri che a quel carattere sono annessi nella determinata Sede di Cantorbery; e chi gli diede *autorità* d'esercitare i poteri di Primate nella provincia di Cantorbery? Non altra risposta può darsi che questa: fu Regina Elisabetta che diede, o almeno pretese dare, a lui e quella missione e quell' autorità.

Accennerò semplicemente i fatti storici. Al suo innalzamento al trono Regina Elisabetta trovò, che l' antica relazione stata in vigore per novecento sessant' anni tra la Sede romana e la Chiesa inglese erasi rinnovata per opera di sua sorella dopo le turbolenze cagionate dal padre e dal fratello suo. Questa relazione dimorava in due capi principalissimi: il Papa aver sempre istituito tutti i Vescovi, e lui essere supremo giudice ecclesiastico. Elisabetta provocò un atto del Parlamento, in forza del quale il Papa venisse spogliato di questi due poteri. E quest'atto fu ammesso, non ostante i richiami dell'Episcopato, del Sinodo e delle due Università. Ma ella non si stette contenta a ciò solo. Chi dovea essere di que' poteri investito? Dovevano essi pur ritrovarsi in qualcuno. Ella gli ambiva ad impreziosirne la sua corona: li strappò al Pontefice per formarne al suo capo un PONTIFICALE TRIREGNO! Si costituì con ciò supremo giudice ecclesiastico, prescrivendo, che gli appelli fino allora dalla corte dell'Arcivescovo portati al Papa, dovessero indi in poi essere portati alla corona laicale. Più non fa d'uopo allargarsi su questo capo, avendo testè appunto tutte le corti del regno affermato, esister questo potere nella corona. E conformemente a questa asserzione S. M. Britannica esercitando la suprema sua autorità di giudice ecclesiastico, ha annullato la sentenza della corte dell'Arcivescovo anglicano, e decretato che il clero di questa Chiesa può tutto a suo grado predicare ed inse-

gnare qual più gli piace delle due, cioè, o che i bambini sono rigenerati da Dio pel santo battesimo, o che cotale dottrina è « eresia omicida delle anime ». E, a vieppiù perfezionare la libertà, può ai giorni nostri un medesimo ecclesiastico, stando al sacro fonte e profferendo le parole del rito battesimale, dichiarare la sua fede ligia alla prima sentenza e, stando sul pulpito, obbligare a credere la seconda.

Si usurpò ad un tempo il potere d' istituire i Vescovi, e vuol dire si costituì origine di missione e di giurisdizione; imperocchè ogni Vescovo della Chiesa anglicana è stato da quel tempo in poi istituito sempre per ordine e commissione della regia autorità, ed unicamente per quella. Ed è stato pensatamente detto a questo proposito che « i sovrani ambiziosi della spirituale autorità non han mai osato di avventarvisi colle proprie loro mani sin sull' altare, conoscendo ben essi, che in questo sarebbe stata l'assurdità peggiore del sacrilegio. Incapaci però di esser direttamente tenuti ed accettati come origine e regola di religione, brigano impadronirsene per mezzo di qualche corpo sacerdotale fatto schiavo di loro voglie. Ed eccoti pertanto pontefici senza missione, mercatanti della stessa verità, di cui spacciano al loro popolo sol quella misura che credono bastevole a cessare le politiche ribellioni: essi fanno del sangue di Cristo un istromento di morale servitù e di politici divisamenti, fino al giorno in cui saranno da terribili catastrofi ammaestrati, che il peggior delitto che possa la sovranità commettere a'suoi danni e a quelli della società si è appunto quella miscela onde tutta si profana la religione [1] ».

Parker fu istituito da quattro Vescovi senza diocesi, i quali non aveano potere alcuno di dar la missione alla Sede di Cantorbery: essi però fecero intendere che ciò faceano per commissione di Regina Elisabetta.

Ma per mostrare come il fonte di questa missione e spirituale giurisdizione si faceva sgorgare dal regio potere, basta il solo porre mente alla legge la quale decretava, che se un Arcivescovo entro spazio di tempo stabilito non si acconciasse all' ordine della corona im-

1 Lacordaire.

ponentegli d' istituire un Vescovo *(la qual cosa in tre secoli non era mai avvenuta*, quantunque Hoadley e Hampden fossero tra le persone investite) la corona poteva commettere a qualunque dei Vescovi della provincia di compiere il suo ordinamento,facendosi così reggitrice superiore della speciale e tutto propria autorità dell'Arcivescovo.

Inoltre le lettere patenti d' ogni Vescovo delle Colonie dichiarano in apertissime parole , che l' episcopale giurisdizione di governare la diocesi eretta in vigore di quelle lettere patenti, è conceduta dalla corona. Ma Essa non pure accorda ma richiama eziandio concedutala, cotesta giurisdizione. Abbiamo a mano un atto recentissimo di questo potere [1].

« La regina ha degnato per lettere patenti sotto il gran suggello del regno unito di *riconstituire* il Vescovato di Quebec,e disporre che esso debba comprendere *solamente* il distretto di Quebec , Three Rivers , e Gaspe e chiamarsi Vescovato di Quebec. E S. M. ha degnato di nominare ed eleggere il M. R. P. in Dio Giorgio Giosafat Mountain dottore in divinità , *per avanti Vescovo di Montreal, ad esser Vescovo della mentovata Sede di Quebec.* S.M. si è inoltre compiaciuta costituire di quel tanto dell' antica diocesi di Quebec che si comprende nel distretto di Montreal , la Sede Vescovile e diocesi da chiamarsi Vescovado di Montreal , ed ha nominato ed eletto il Rev. Francesco Fulford, dottore in divinità , ad essere ordinato e consecrato Vescovo della detta Sede di Montreal ».

Quello che solo rimane all'Arcivescovo in questo fatto si è il consecrare la persona designata, sotto pena di confisca de' beni e prigionia ; *ma egli non dà mica la diocesi e la missione.*

S. M. parimente, esercitando la sua suprema Papale autorità , ha creato buon numero di Metropolitani ; come quello di Calcutta cui ha sottoposte tutte le Indie, di Sidney cui ha reso soggette e l'Australia e la terra di Van Diemen e la Nuova Zelanda.

E qui è mestieri notare, e ben tra loro distinguere due cose.

1.° Che il potere di designare per l'elezione o anche di eleggere

1 London Gazzette.

uno al Vescovado, è onninamente distinto dal potere d'istituirlo o confermarlo; conciossiachè il secondo importi consegna di spirituale autorità governativa. I privilegi di nomina o presentazione possono ben essere e sono di fatto talvolta, per concessione della s. Sede, trasferiti nell' autorità civile, ma l'altro potere non può altronde derivare mai se non da spirituale sorgente.

2.° Il potere civile può, ove a grado gli torni, con sua legge altresì dar sanzione all' assegnamento delle diocesi già decretato dal potere spirituale, solamente ad aggiugnere un cotal valore civile agli atti spirituali de' Vescovi che sol dalla podestà spirituale riconoscono la loro investita. Ma in Inghilterra la bisogna va tutto altrimenti; chè la diocesi si forma, si erige, si riparte, si tramuta a sua posta dal solo potere civile. La spirituale giurisdizione presentemente posseduta da un Vescovo sulla sua greggia, viene, quanto ad una parte di questa, d'uno in altro Vescovo trasferita. In tutto questo il Vescovo è meramente passivo.

Quindi è avvenuto, che Vescovi particolari già compresi nella provincia di Cantorbery, siccome soggetti a quella Sede, tutto all' insaputa di essa furono sottomessi ad intermedio Metropolitano. Ora tutta la Riforma anglicana si raggira in sostanza su questi due cardini: che il potere civile s' è costituito origine di Missione e di Giurisdizione spirituale e, con ciò, eziandio in materie ecclesiastiche Giudice supremo. Di che, coloro i quali chieggono che questi due capi sien mutati, chieggono in altri termini, che la Riforma si piaccia disfare il mal fatto, e sì tornarsi alla Cattolica Unità.

E sia in grado a Dio, che essi vengano ascoltati! ma v'ha pochi indizi che sia. Per tanto, se tutto quello che sono ito fin qui sponendo nelle cinque precedenti sezioni fa manifesto, che in questi due capi precipuamente dimora la Papale autorità, è del pari manifesto e raffermato dal fatto, che Elisabetta non potè altrimenti che per usurpazione trarre a sè cotesta supremazia. Indi poi addiviene, che il Principe temporale pretende di vantaggio conferire l'autorità di amministrare i sacramenti di N. S. Gesù Cristo in uno od

altro luogo o distretto; e che le chiavi del regno de' Cieli e il potere di legare e sciogliere debbansi da lui consegnare. E può egli trovarsi nella storia di questi 18 secoli eresia di questa più micidiale al Cristianesimo? Essa mira direttamente a ferire nel cuore della Chiesa di Dio.

La Chiesa anglicana fu già altra volta accagionata d'esser creatura e schiava dello Stato. Vera è questa imputazione: ma in che sta la colpa di quella? Non si dice ella già creatura o schiava dello Stato, perchè questa comunione, lui proteggendola, *fu stabilita*, perchè i suoi Vescovi sono *nominati* dalla Corona, e seggono in Parlamento, perchè i loro atti hanno civil valore perchè gl'individui del suo Clero hanno impieghi civili; chè tutto questo potrebbe essere innocuo, retto, ed anche avventuroso. Ma essa diventa serva dello Stato quando l'origine di sua missione e di sua spirituale giurisdizione e il supremo giudizio in materie dommatiche asserisce trasfuso nel potere civile. A bene intenderlo, facciamci di nuovo da Elisabetta. Avendo Ella quest'arma della legge civile la quale estingueva, rispetto all'Inghilterra, nella Cattedra romana la suprema potestà di dar la missione e quella d'investire i Vescovi, usurpando questi due poteri in pro' del Trono; a conservarseli prescrisse un giuramento e volle, che la formola di esso fosse proposta a'Vescovi di allora. Era vacante la Sede del Primate e sopravviveano solamente 16 individui dell'Episcopato. Quindici di essi ricusarono di rompere quell'anello onde le loro Sedi erano state unite a quella di Roma per ben 960 anni fin dal principio della Chiesa britannica, e non vollero inoltre consentire il trasferimento di questi due poteri nella Corona, che però in virtù della legge furono deposti. Al solo vescovo Kitchen di Llandaff diede l'animo di accettare queste condizioni e così ritenere la sua Sede, cedendo a'cortegiani la massima parte della sua mensa. Ma ciò nulla ostante, non prese egli parte alcuna nella conferma o nella consecrazione del nuovo Primate. Ecco per qual modo l'antico Episcopato che avea da s. Agostino derivato la successione e la missione di s. Pietro, fu disfatto per esili, per prigionie, per travagli. Quell'Episcopato che presso a mille anni avea educata, in-

civilita e resa felice in mille guise l'Inghilterra, e pel quale essa era membro del gran Corpo Cristiano, veniva al niente. E sorgeva in sua vece un nuovo Episcopato la missione del quale veniva dalla Regina, e tutto e sempre dipendeva dalla giurisdizione della Corona d'Inghilterra, in essa riconoscendo insieme il Tribunale Supremo di sua dottrina. Questa è la sua origine, questo il principio su cui è fondata la soggezione della spirituale potestà alla civile, in materie spirituali, dommatiche e disciplinari. *Humanam conati sunt facere Ecclesiam.* Lo osarono tentare, e vi riuscirono.

Quanto a me però, dopo lunghi anni di pene, di travagli, di pensieri, di esami e di preghiere, poichè la Dio mercè fui da luce divina colpito, non dirò altro che questo — che il tacere, sarebbe nascondere il più forte convincimento non ingenerato in fretta, nè raggiunto senza duro patire.

Chi pensa potersi fidare a tale Chiesa e a tal Episcopato e in quella maniera di religione salvare l'anima sua, si dia pure attorno per quella, di quella sia tenero, per quella scriva, per quella pugni, a quella affidi l'anima sua. Chè a me per contrario il debito che tengo con Dio Onnipotente, e quello che ho della mia eterna salute, impongono di far manifesta in parole, per iscritto e co' fatti la mia credenza, ed è, che la Chiesa anglicana sia una SOLENNE IMPOSTURA tanto più pericolosa alle anime, a quelle in ispecie che sentono l'affezione e l'obbedienza, a quelle che credono « essere un sol corpo ed un solo spirito »; quanto che essa pretende di formar parte del Corpo Cattolico, ad onta che abbia spezzato gli essenziali legami che ve la univano, o di possedere quegli spirituali poteri, cui ella non ha fatto altro che usurpare e rimpastare a suo senno.

SEZIONE VII.

Gli effetti del Primato di s. Pietro e quelli del Primato Regio.

Il Primato di Pietro e suoi successori, da Dio stabilito perpetuamente duraturo nella sua Chiesa, fu ordinato al mantenimento dell'unità di Fede e di Comunione.

Ma esso fu diffinitivamente abolito nella Chiesa dello Stato da Regina Elisabetta quando convertì in patrimonio della Corona i due principali poteri di esso mutuamente tra loro connessi ed inseparabili, cioè la facoltà di derivare negli altri la giurisdizione spirituale, e la suprema giudicatura in materie concernenti la Fede. Per lo che io domando: questi due effetti intesi dal Primato divinamente istituito, l'unità cioè di fede e di comunione, si sono essi conservati nella religione foggiata dalla supremazia regale e però d'istituzione umana? Ha la Chiesa anglicana unità di fede? Gode essa la comunione con la cattolica Chiesa sparsa per tutto il mondo? Quanto alla fede, la rivelazione divina è stata ultimamente divisa in tre grandi rami i quali sono di vero sufficientemente indicati dal tenore del simbolo apostolico, e sono la dottrina della Trinità, dell'Incarnazione e della Chiesa. Quest'ultima fu aggredita al tempo della Riforma anglicana; e però ad essa dobbiam rivolgerci per conoscere l'unità della nuova Chiesa. Ha la comunione anglicana unità di stabile fede circa la cattolica Chiesa ed il Sacramentale ordinamento; il quale alla perfine è l'applicazion dell'Incarnazione al mistico corpo di Cristo ed alle anime che a quello appartengono? A chi mai darebbe l'animo di

asserire, che essa possiede un ben inteso corpo di dottrina e circa il quale tutti si accordino?

Non parlo già di questo o quel partito evangelico indifferente, Chiesa alta, o movimento di Oxford dentro di essa; ma insegna ella agli uomini la Chiesa anglicana presa in un solo complesso, alcuna soda credenza circa il dove sia presentemente la Chiesa Cattolica: se la Chiesa Romana sia parte di essa: se la Greca tal sia essa altresì: se il presbiterianismo di Scozia ne sia un ramo: se essa sia infallibile: se i Concilî generali possano errare, se il possa tutta la Chiesa: se possa insegnar la falsità in luogo della divina verità? Ogni individuo della Chiesa anglicana può rispondere a queste domande quel che gli talenta, o nulla affatto. Eppure tutti ripetono frattanto: « Io credo nella Santa Chiesa Cattolica ». Come dunque possono essi credere quello che del tutto ignorano?

E quanto agli effetti del santo Battesimo, non sono forse le due grandi divisioni della *Chiesa dello Stato* continuamente con le armi l'una con l'altra brandite per questa dottrina, essendo essi ripieni di storte idee anche per quel che riguarda il mero significato delle parole.

Ponete in oltre per poco, che l'ultima controversia si fosse versata sulla natura dell'Eucaristia, anzichè del Battesimo. Rifugge l'animo al solo ripensare le bestemmie che si sarebbero dette e la miscredenza di quel santo mistero che si sarebbe mostrato alliguar nelle menti.

E lasciando pur istare dall'un de' lati gli effetti prodotti dalla confermazione, dagli ordini e dalla sacramentale assoluzione, non è in Inghilterra alcuna pieve di campagna a' cui membri insieme radunati la proposizion delle sole quistioni sopra mentovate o anche d'una parte solo di quelle, non dovesse tornare un pomo di discordia gittatole in seno.

Ma vi ha di vantaggio un fatto che deve andar dirittamente al cuore di chiunque ha cura a lui fidata di anime e deve tuttodì lasciarvi una puntura dolorosa. Questo si è l'aver la Chiesa an-

glicana, sin dai primi tempi della riforma, abolito la disciplina della penitenza da tutto il mondo accettata e serbata. E che ha ella mai sostituito in quella vece? O dovranno forse i figli suoi per mesi ed anni aggiugner peccati a peccati e *da sè stessi alla perfine ritornare* alla comunion della Chiesa? O continuar nel peccato fino al letto di morte, confidando meramente nell' indulgenza di Dio? D'altra parte poi, qual legame di unione vi ha tra il Pastore e la sua greggia *in istato di sanità?* Quale spediente ha egli a mano da cattivarsi la confidenza delle individuali coscienze e sì curare le segrete piaghe di esse? A qual norma ei si terrà quanto ai peccati commessi dopo il battesimo? E una quistione di cotanta e giornaliera rilevanza pei ministri della Chiesa, è ella punto decisa nell' anglicanismo?

Ciascun di loro deve additare alle anime la via della salute: insegnare ai giovanetti, e rammentare agli adulti i privilegi e i doveri di coloro che sono battezzati, e come debbano dopo il peccato ritornare a penitenza. Debbono stare presso il letto dei morenti e peccatori lassi sotto il peso di lòro scelleranze. Ma, e a qual partito in ciò si appiglieranno? ascolteranno forse le loro confessioni, o in vece ingiungeranno loro di confessarle solamente a Dio? Impartiranno loro l' assoluzione, o faranno loro intendere che Dio solamente per sè perdona i peccati e non per mezzo de' suoi ministri? Ciascuno diversamente secondo sua diversa credenza risponderà a coteste quistioni: ma intanto il peccator sen muore!

Autorizzano i Vescovi anglicani la confessione auricolare? ovvero quando son richiesti su questo particolare, se ne spacciano per ambigue risposte [1]?

E se passiamo a considerare la dottrina dell' apostolica successione, è questa accolta e professata dalla Chiesa anglicana, ovvero è tenuta in conto di mera quistione disputabile? Non ha guari un Vescovo in solenne congiuntura predicando al pubblico nella cattedrale di s. Paolo, con forti parole la negava al tutto, presenti, se ben mi sovviene,

1 Questi fatti son giunti a notizia dello scrittore.

le prime dignità dell' anglicana gerarchia ecclesiastica, onde null' altro seguì, se non che egli non fu richiesto di mettere a stampa il suo sermone. Altri però direbbe questa dottrina di qualche importanza al ben essere della Chiesa.

Non portan tutti forse opinione che il comun libro delle preghiere mira ad uno scopo, ed i XXXIX articoli all'opposto? Gli avanzi dello spirito cattolico qua e là balenanti in quello male si associano con lo spirito virulento della riforma che sfolgora in questi: ed è oggetto di gravissime discussioni il deciferare qual dei due debba essere l'interprete dell' altro; ma il privato consiglio della Regina sembra ora aver dato il tracollo alla bilancia in favore dei XXXIX articoli. Onde si par manifesto, che tutto l'aggregamento di dottrina raffazzonato al tempo della riforma, rimane finora nella Chiesa anglicana in uno stato d' indicibile confusione. Quanto esso ancora ritien di bene lo derivò inalterato dalla Chiesa romana: dove si provò a cambiarlo, ne emerse non si sa ben dir qual cosa, ma certo un non so che sì indefinito, sì ambiguo, sì moltiforme, (in verità *sì ignominioso*) che l'Evangelico e l' Anglo-cattolico ciascun del pari lo trae al suo intendimento. Fu barattato in somma tutto intero l' ordinamento sacramentale, ed un regio decreto veniva poc' anzi pubblicato che dà al clero di poter insegnare dottrine contraddittorie riguardo ai sacramenti.

È può esser questa la verità di Dio? Però adunque il nostro Signore istituì una Chiesa, affine che gli uomini fossero qua e là sbattuti da venti contrari di dottrina? Ma io mi tengo dal proceder oltre in un soggetto sul quale ben si potrebbero dettar volumi: pago all' unico mio intendimento di toccare alcune sole delle conseguenze di un maleaugurato principio.

E quanto all' unità di comunione col resto della Chiesa, che cosa ha operato la regia supremazia in pro' di essa? non pure l' ha scissa di fatto, ma l' ha resa di vantaggio *impossibile*. E sebbene sia vero che anche altre comunioni sono sventuratamente scismatiche, essendo *de facto* disunite dal capo; esse non sono almeno fabbricate sopra uno scismatico principio, nè lo hanno reso sacro. I Greci e gli Armeni potrebbero anche in poco d'ora accettare nuovamente la primazia di Pie-

tro. Gli stessi monofisiti conservano il principio gerarchico nella sua pienezza; ed anche nel fondo di degradamento a che sono venuti, riconoscono ancora nella cattedra di s. Marco un centro di unità, e potranno quando che sia rammentarsi, che s. Marco fu mandato da s. Pietro. Ma l'Anglicanismo, quasi su proprio fondamento, si appoggia sul principio che nega direttamente il primato di Pietro, principio di separamento e scissura che circoscrive l'unità della Chiesa a ciascuno dei singoli Vescovi o, a meglio dire, che fa di tutti, Vescovi e greggi, altrettanti schiavi del potere civile. Che se per ogni dove si operasse secondo quel principio, sarebbero tante cristianità, quante sono nazioni cristiane. Ma questo basti delle divisioni che tant'ansia disperata mettono dal cuore, menandolo ultimamente a conchiudere, che non v'ha dunque Chiesa alcuna sulla terra: conseguenza inevitabile ad ogni anglicano coerente a' suoi principî.

E non s'ode forse tutto dì a ripetere tra essi, che la Chiesa Romana, Greca, Anglicana, quantunque non professino una medesima credenza nè sieno unite per un medesimo governo, pur tuttavia compongono una sola Chiesa; che val quanto dire, che corpi spirituali reciprocamente fulminantisi di scomunica formino quell'unità di coro, e quell'unità di spirito che ha un solo Dio, ed una sola fede? E quando la coscienza individuale domanda: qual cosa debbo io credere come dogma di fede, circa le materie nelle quali queste autorità discordano: qual risposta le potrò dare? Alla qual cosa posto mente, ad ogni uomo che ragioni questa si mostrerà come ultima conseguenza dell'anglicanismo: non esservi al presente alcun dottore sulla terra al quale siamo tenuti di credere ed ubbidire. E questo altro non è che *schietta infedeltà*. Questo io chieggo che considerino coloro i quali sembrano aver determinato di sostituire quello che chiamano « lealtà » alla Chiesa anglicana per la conservazione della fede cattolica, in nome di cui essi dissero altra volta grandi cose.

Ma è già tempo di volgerci all'altro lato. Ha il Primato divino conseguito l'intento pel quale fu istituito? Ha esso mantenuto l'unità di fede e di comunione? Rapporto alla fede, volgetevi pure ove meglio vi piaccia quanto mai si allarga quella comunione ch'è fondata sopra la

cattedra di Pietro, e non vi verrà trovata ove che sia variazione alcuna di credenza circa quel triplice capo di dottrina posto sopra. Non nel clero, non tra'laici è discordanza alcuna circa la dottrina della Trinità, dell' Incarnazione e della Chiesa, nè circa le conseguenze che indi si derivano. Il pievano tutto inteso alle sue giornaliere occupazioni, non ha un dubbio al mondo, quanto alla dottrina, circa l' istruzione della gioventù, il ricovero dei traviati, la consolazione dei moribondi. Si radunano in ogni luogo Sinodi episcopali e mandano il risultamento di loro consulte e le loro preghiere al comune pastore di tutti, senza garose controversie, senza variazione di credenza, da l' un capo all'altro della terra. L'Ostia salutare vien con pompa solenne portata per le pubbliche vie, ed ogni cuore s' innalza all'Autore della salute, ogni ginocchio si piega in adorazione, ed il solenne sentimento della presenza reale di Cristo riempie la grande Chiesa ed a sè rapisce i congregati. Di vantaggio in essa vivono e crescono i santi: società di uomini e di donne da essa sono confortati a fatiche di annegazione e di carità. Prendete siccome simboli nell'anglicana comunione la nuda tavola ed il vuoto tabernacolo, e con ciò solamente esteriore decenza, rispetto, ordine che sono alla perfine i poteri del mondo presente. Nell' altra un popolo assorto nell'adorazione, una nube d'incenso, un Dio presente, e con ciò povertà, continenza, religiose comunità che sono poteri del mondo avvenire. In quella comunione tra lo stesso clero dispute, divisioni, indifferenza, miscredenza di ogni dogma. In quest'altra, un ben inteso e fermo ordinamento ammesso da tutti i fedeli, che tutti esso abbraccia e sostiene dalla culla alla tomba.

Quanto alla comunione poi, per tutte le regioni del mondo, meglio anche ai dì nostri che non a quelli in che scriveva s. Agostino, posson dire i cattolici: « Io son tenuto nella cattolica Chiesa dal consentimen-
« to delle nazioni e dei popoli, dalla autorità principiata pei miracoli,
« nudrita nella speranza, cresciuta nella carità, stabilita dall' antichi-
« tà; vi son tenuto dalla successione non interrotta dei Vescovi fino al
« presente episcopato, derivanti dalla Sede stessa di Pietro apostolo,
« cui il Signore dopo la sua risurrezione commise le sue pecorelle a
« pascerle. Da ultimo vi son tenuto dallo stesso nome di cattolico, del

« quale non senza ragione, fra tante eresie, solamente la Chiesa ha pre-
« so possesso a tale, che quantunque tutti gli eretici vogliano esser
« chiamati cattolici, pure se un estranio domandi: ove s'assembra l'a-
« dunanza cattolica? Nessun eretico ardirebbe mostrargli la sua chie-
« sa, o la sua casa ». E non sembra questa forse una profezia, scritta quattordici secoli indietro? Eppure non è nulla men certo ciò che segue.

« Questi adunque tali e tanti legami dolcissimi del nome cristiano
« con ragione tengono stretto un credente alla Cattolica Chiesa, an-
« che se per la tardezza di nostra naturale capacità, o per deme-
« rito di nostra vita la verità non ci si mostri ancora nella sua pie-
« nezza. Ma *presso di voi* (Manichei) ove veruna è di queste cose
« che m'inviti e ritenga, sol la *promessa della verità* s'ode a riso-
« nare: la quale ove si paia manifesta per forma, da non potersi
« richiamare in dubbio, deve certo anteporsi a tutte quelle cose onde
« sono ritenuto nella cattolica religione: se poi si promette solo,
« ma non si mostra, nessuno mi rimoverà da quella fede che con
« tanti e tali nodi stringe l'animo mio alla religione cristiana ».

A restringere il tutto in poco, io ho addotto dal canto mio le pruove *bibliche* pel primato di s. Pietro continuatosi ne' suoi successori: dove sono le pruove bibliche pel papato di Regina Vittoria?

Ho addotto dal canto mio le pruove *Patristiche* e quelle de'Concilî pel Primato di s. Pietro; quali Padri e quali Concilî ammettono una temporale supremazia dello Stato sulla fede e sulla disciplina della Chiesa?

Le produca chi sa, ed allora paragoneremo le une colle altre.

Vi è forse poco nella Sacra Scrittura in favor del primato di s. Pietro? Quanto vi è per lo stesso apostolato ed episcopato? Le parole di Dio sono poche, ma creano e conservano. Mettete il peso di tutto il mondo in quelle parole che Egli indirizzò a Pietro, ed esse lo sosterranno. Ma quanto alla supremazia regia nulla voi potete addurre dalla Scrittura, neppure una parola, se non forse vi piaccia questa: « Rendete a Cesare ciò che è di Cesare, ed a Dio ciò che è di Dio ».

E quanto alla tradizione, Arrigo ed Elisabetta si opposero alla corrente di quindici secoli. Spiantarono ciò che era stato la radice di loro Chiesa presso a mille anni: si separarono dalla Sede di Pietro e seminarono per tutto il regno interminate divisioni, scisme, separamento ed indifferenza. Distrussero quella religiosa unità che è sopra ogni altra la preziosa oredità di un popolo. Questo poterono, questo fu loro dato di fare: ed anche al presente più Vescovi e quasi altrettanti popoli, già soggetti a s. Pietro, sudditi temporali dei successori d'Arrigo e di Elisabetta, compongono quella comunione la quale ammette in essi la spirituale supremazia; comunione d'altronde anche essa fatta in brani e rinnegante la dottrina battesimale, perchè impostole da quella sua spirituale autorità suprema! Terribile visione dello scisma, e dell'eresia fu quella del poeta dove cantava (Inf. c. 28).

Già veggia per mezzul perdere o lulla
Come io vidi un, così non si pertuggia,
Rotto dal mento in sin dove si trulla.
Tra le gambe pendean le minuggia,
La corata parea e il tristo sacco
Che . . . . . .

E dovrei io credere, che questa sozza fantasima sia il maestro mandato a me dall'Altissimo Iddio? Questa la dispensatrice dei suoi sacramenti? Questa colonna e fondamento della verità?

A chi mi volgerò io adunque, se non a te, gloriosa Chiesa Romana, cui Iddio ha pienamente largito il doppio potere di reggere e d'insegnare? Tue sono le chiavi di Pietro, e tua è pure la tagliente spada di Paolo. Te essi imporporarono di loro sangue, Te fecondarono di loro dottrina. Troppo tardi ho io ritrovata Te che avresti dovuto vegliare amorosa sulla mia infanzia, ed imprimere il tuo dolce e tremendo suggello sulla mia giovinezza. Tu avresti dovuto scorgermi nelle serene regioni della verità, e tenermi lungi dalle dubbiezze e dalle lunghe agonie di trepidi anni. Ciò non per tanto prima che io ti conoscessi, ti ammirai. Non ancora io riveriva i

tuoi diritti, e pur sentiva tutto il sublime di quel tuo impavido spirito il quale di ogni cosa farebbe getto prima che perdere il retaggio di Cristo. Sentiva quella sovrumana sapienza, la cui mercè « mentre i regni di questa terra ebbero or un conquistatore, or un legislatore, dove un Carlo Magno, dove un Filippo Augusto; in Roma sola durò per secoli uno Spirituale Reggitore che continuo rompendo i flutti ribollenti col mantello di Elia, sicuro tra essi s'apriva un varco verso l'asciutto lido [1] ». Ed ora io veggo che il Dio di Elia è con teco! Oh troppo lungamente sospirata! oh troppo tardi raggiunta! Omai solo mi conceda Iddio di viver riposato sotto il tuo patrocinio il breve avanzo di questa vita travagliosa! nè più ramingare fuori del chiuso; ma tenermi in vece sempre da presso alla Cattedra del Principale Pastore, la quale sia a me « l'ombra di vasta roccia in una terra d'affanni! »

1 La Chiesa Anglicana purgata ecc. p. 394.

650702

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google